ELEMENTI
DI
OSTETRICIA
SCRITTI
DA
FRANCESCO ASDRUBALI

PUBBLICO LETTORE NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA, CHIRURGO PRIMARIO, E PRECETTORE DELLE LEVATRICI NELL' ARCHIOSPEDALE DI S. ROCCO.

CON ANNOTAZIONI DEL DOTT. SCATTIGLIA.

TOMO SECONDO

PARTE SECONDA.

IN NAPOLI 1811.

NELLA STAMPERIA DI PERGER
Si trova vendibile dal Signor Marotta.

INDICE

DELLE MATERIE

Che si contengono nella Parte Seconda di questo secondo Tomo.

§ 463. *Terza specie di falsa gravidanza § 464, segni confusi ed equivoci § 465: si fanno più stravaganti dopo il terzo mese § 466: moto nell' utero prime di tal tempo è segno di mola § 467: è diverso da quello del feto § 468: segni dell' esistenza della mola nell' utero § 469: altri più chiari § 470. Segni della spuria § 471, della concomitante § 472: indizj dell' aria racchiusa nell' utero § 473, dell' acqua, e dell' ascite unita alla vera gravidanza § 474. Segni della pregnezza spasmodica § 475; più certi § 476: quanto è prodotta da ostruzioni di viscere § 477. Perchè la mola non oltrepassa il terzo o quarto mese § 478, importa conoscer bene questa gravidanza avanti di curarla § 479. La natura opera assai meglio dell' arte § 480. Secondo il volume della mola dipende l' esito del parto § 481. In due aspetti si dee considerare questo parto § 482: modo di portar fuori la mola § 483: l' esito del sangue che precede la mola, può essere più di utile che di danno § 484: quando è troppo copioso, cosa si ha da fare § 485; massime se la mola non si può svellere § 486. Le gravidanze di aria, di acqua, o di sangue terminano ordinariamente da loro § 487: quali ajuti può l' arte somministrare § 488.*

do si dee curare le gravide di temperamento cachettino per preservarle dall' aborto §. 532. *Quando le si dee applicare un emissario al braccio per lo stesso motivo* §. 533. *Come si dee curare lo sfiancamento dell' utero* §. 534: *ajuti e cautele d' aversi* §. 535. *Il respiro di una aria salubre è ottimo* 536. *Ajuti esterni che tendono a dar tono alla matrice indebolita* §. 537: *per quali cagioni sono più felici nelle gravidanze le contadine che quelle del gran mondo* §. 538. *Della diarrea e sua cura* §. 539: *riparo alla stitichezza* §. 540: *all' allegria, alla collera ed al timore grande* §. 541. *Salutari avvertimenti per il matrimonio, per quelle gravide che si stringono troppo il basso-ventre, e che si accingano a fare un lungo viaggio* §. 542. *Soccorso allorchè l' aborto accade per un vizio organico della pelvi* §. 543. *Come si può correggere la rigidezza della matrice* §. 544; *altri ajuti* §. 545; *e rimediare alla sua retroversione* §. 546. *Soccorsi quando la gravida dà segni di un vicino aborto* §. 547: *cosa si deve fare quando il sangue è rovinoso, e colla mano non si può penetrare nella matrice* §. 543; *ed allorchè questa ne permette l' introduzione* §. 549.

ELEMENTI

DI

OSTETRICIA

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Degli accidenti che accader possono nel Parto.

§. 378. A quante stravaganze, e disordini sieno talora sottoposte le madri nel produrre alla luce le loro proli, testimonj ne sono que' Professori, che prestano alle medesime una continua assistenza. Se la maggior parte delle donne sì felicemente partoriscono, che talune ancora raccolgano i proprj parti, e ne abbiano la custodia, talune però infelici, ed infelicissime sono assalite da sì gravi disastri, che talvolta loro non giova l'ajuto nè di una perita Levatrice, nè quello de' Professori, per tenere in salvo la vita delle medesime, e quella de' loro feti. Tali disordini sono la lacerazione della matrice, la emorragia, e la convulsione, che succedono nel travaglio del par-

to. Ma poichè spesso l'arte è ad entrambi salutare, ed è sempre in que' casi necessaria per il possibile sollievo dell' umanità, perciò noi appoggiati alla esperienza, ed alle certe fisiche teorie dobbiamo darne i più opportuni precetti per ciascuno de' sopradetti disordini.

CAPITOLO II.

Della Convulsione nel Parto.

§. 379. Se la donna, che sgravasi della sua prole, è di una giusta età, di un temperamento sano e robusto, di spirito tranquillo e coraggioso; se il feto, che deve nascere, è vivo, maturo, naturalmente grosso e ben situato, se l' utero, che lo deve più immediatamente spingere fuori, è nel suo grado di forze, la sua bocca cedevole e lubrica, e le altre parti, per cui quegli ha da uscire, sieno molli, e finalmente se il passaggio sia bene aperto; avventurosa sarebbe la partoriente, e non soggetta nel parto alle convulsioni. Ed invero quali sono quelle cagioni, che destano talvolta un sì tristo effetto nel parto, se non le passioni di animo (*a*), il temperamento delicato (*b*) sanguigno, e sottopo-

(*a*) ROEDERER *Elem. art. obst.* §. 693.

(*b*) LE MOINE *In Burton System. nuov. de l' art. des accouch.* T. 1. *nota* 114.

sto all' isterismo (*a*), una età troppo avanzata (*b*), un parto lungo (*c*), prematuro e forzato, un male di testa (*d*), il feto morto (*e*), mal situato (*f*), gli estremi dolori dell' utero (*g*), la sua bocca troppo rigida (*h*), un impedimento nelle altre parti molli, le acque dell'amnios prematuramente scolate, una replezione troppo grande della vescica urinaria (*i*), ed un odore (*k*) acuto, che sia nella camera della partoriente?

§. 380. A queste cagioni se ne possono aggiungere delle altre, ossiano i segreti che empiricamente si somministrano per sollecitare il parto, la lacerazione della matrice (*l*) o del suo nervoso orificio, una perdita strabbocchevole di sangue (*m*), un vomito (*n*), una pressione trop-

---

(*a*) MAURICEAU *T.* 2. *oss.* 194. = SMELLIE *obs. sur les accouch. T.* 2. *rec.* 18. *art. V. obs.* 5.

(*b*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 582. 26. *ult.*

(*c*) Il med. *loc. cit. osser.* 156.

(*d*) DE LA MOTTE *Trait. compl. des accouch. obs.* 219. = SMELLIE *loc. cit. obs.* 3.

(*e*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 90. 220.

(*f*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 217. = SMELLIE *T.* 3. *rec.* 23. *obs.* 4.

(*g*) DIONIS *Trait. des. accouch. livr.* 3. *chap.* 26.

(*h*) DELEURYE *Trait. des accouch.* §. 841.

(*i*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 220. 221.

(*k*) MAURICEAU *Loc. cit. oss.* 12. *ult.*

(*l*) LE MOINE *Loc. cit.*

(*m*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 438. 591. = PASTA *Discor. med. chir. art.* 167.

(*n*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 453.

po forte e costante dell' utero su i vasi sanguigni del basso-ventre e specialmente sull'aorta, per cui l' onda del sangue portandosi alla testa con copia e con violenza può irritare il principio de' nervi, e quindi destare la convulsione (*a*). Tanto queste cagioni quanto il sopraccennato §. 379 sono per esperienza le più facili a svegliare le convulsioni nelle primipare (*b*), che nelle altre, ed allorchè si sgravano massimamente di maschi (*c*); perchè questi sono d' ordinario più voluminosi delle femmine. Desse convulsioni non in tutte le partorienti si osservano nello stesso grado; avvegnachè talune sono passaggiere, altre interrotamente frequenti, ed altre assalgono la partorente con una energia tale, che la medesima rimane priva di cognizione, e li stravaganti effetti che ne risultano, pongono in ispavento gli astanti ed in timore l' Ostetricante. Questi diversi gradi di convulsione ordinariamente corrispondono al temperamento ed al-

(*a*) *Uterum gerentibus capitis dolores cum sopore & gravitate oborientes, mali: fortassis autem & his convulsivum quid pati contingit*. HIPPOCRATES.

(*b*) Ecco un numero più che sufficiente di osservazioni, che dimostra questa verità. MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 3. 36. 51. 86. 96. 156. 194. 323. 331. 376. 420. 582. 6. 26. *ult.* = SMELLIE *I.* 2. *rec.* XVIII. *art.* V. *obs.* 12., *T.* 3. *rec.* XXIII. *num.* 3. *obs.* 3. = ROEDERER *elem. art. obst.* §. 692. = Primiparæ, sæpius convulsionibus afficiuntur, quam istæ quibus plures partus contingerunt. MANNINGHAM *Art. obst. compend. pag.* 68.

(*c*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 36. . 786. 90. 156.

le cagioni più o meno forti o violenti ; e ciò deve dar norma al Perito per assistere la partoriente con vantaggio, combattendo coraggiosamente un sì tristo, e pernicioso effetto.

§. 381. Le convulsioni, che intervengono nel travaglio del parto, non tutte richieggono l'opera dell'Ostetricante ; poichè se quelle sieno leggiere, essendo promesse da una causa passaggiera, ed il parto è ben disposto e naturale, il feto si vede venire a luce senza alcun danno di se stesso e della genitrice (*a*). Ma se le convulsioni non fossero sì moderate, ma anzi di una natura minacciante, continue, e vieppiù forti all' apparire delle doglie ; e massimamente se non v' ha speranza di soccorso dalla natura, e sieno in grande periglio la Madre ed il feto ; allora l'arte preliminare è la più matura riflessione del Professore, e giusta DE LA MOTTE, tutto il di lui coraggio e risoluzione (*b*). Primamente egli pensi alla vera cagione di un tanto male ; perchè non è sempre una in tutte le donne §. 379 : secondo, osservi in che stato sia il parto. Le convulsioni d'ordinario non vengono all'improviso ; ma sogliono sempre annunciarsi da alcuni segni ; come da smania, da inquietezza interna, da alternativo senso di caldo e freddo, sete grande, mal di testa, da sussulti tendinosi, da ta-

(*a*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 51. 194. 327. 376. 6.26. *ult.*
(*b*) *Loc. cit. refl. obs.* 218.

luni leggieri movimenti convulsivi nell' estremità, e da polsi piccoli; e qualche volta ad alcune partorienti si gonfia la faccia, e si fa rossa, gli occhi divengono stranulati, la mente cade in una passaggiera aberrazione etc. Questi furieri delle convulsioni tanto più fanno temere un sì formidabile evento, quanto più la partoriente fosse sottoppósta, anche nello stato libero, agli insulti isterici.

§. 382. Allorchè la convulsione non deriva da perdita di sangue, il salasso (*a*), ha quasi sempre luogo, e senza alcun dubbio ne' temperamenti sanguigni e forti (*b*), ed in quei casi in cui è uopo porre una calma, e rilassamento nel solido. La sanguigna si replica secondo il bisogno; e perseverando la convulsione, si pratiche-

(*a*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 331. 352. 376. 26. 47. 112 *ult.* = SMELLIE *T.* 2. *rec.* XVIII. *art.* V.

(*b*) MAURICEAU Dopo la propria esperienza dà un savio avvertimento per tenere lontano la donna dalle convulsioni nel travaglio del parto; ed è di salassarla più fiate nel corso della sua pregnezza, e segnatamente nel principio del travaglio del parto *loc. cit. obs.* 194. Non si può negare, che la plettora sanguigna sia una forte cagione delle convulsioni; e che l' insegnamento del prelodato autore non sia per riuscire dell' ultimo vantaggio in favore di quelle donne, che già sperimentarono nell' antecedente parto le convulsioni; onde il prudente Perito in combinazioni simili; compassando bene questo sussidio, vedrà con piacere avverato, quanto sperimentò MAURICEAU. Racconta LECAT, che una donna in tre sue gravidanze fu assalita da fiere convulsioni per una plettora sanguigna, dimodoche in una di questa divenne in tutto il suo corpo così livida, che sembrava una Etiope. *Mem. de Pruss. Tom.* 2. *prof. pag.* 72.

rà ancora dalla jugulare; poichè dessa secondo l'osservazione di PUZOS (a), ha prodotto gli effetti più mirabili. Diffatti non può negarsi, che un buon numero di donne, e de' bambini debbono la loro vita ad una sanguigna fatta a proposito nell'istante del travaglio del parto. Premesso questo sussidio si passa all'interno, ossia all'uso dell'oppio, ed agli altri ajuti raccomandati al §. 289; perchè allora, posto il tutto in calma e nel retto suo ordine, il parto succederà naturalmente. E' certissimo che il reprimere in questi casi l'orgasmo nervino, e particolarmente della matrice, non che la convulsione muscolare della medesima coi suddetti ripari, e qualora si possa anche col bagno; è una via sicurissima per rimettere il turbato travaglio del parto. Questa verità pare comprovata da quelle infelici partorienti, le quali costituite in uno stato sì lacrimevole, per mancanza di ajuto, muojono, ed appena spirate, rendono il feto (b) colla massima facilità (§. 122. nota (c)), appunto perchè ogni inordinato ed eccessivo costringimento resta dalla morte dileguato.

§. 383. Quando la testa del feto discende troppo appoggiata dicontro alla simfisi del pube, e quì vi rimane lunga pezza, per la pressione che esercita sul collo della vescica, impedisce intera-

---

(a) *Trait. des accouch. chap.* XVI. = Una osservazione se ne legge presso le *Misc. cur. phys. med. germ. accad. curios. decur.* I. *ann.* I. *obs.* 103.

(b) LEVRET. *Art. des accouch.* §. 217.

mente lo scolo dell' escremento, che racchiude. Talvolta, se un simile disordine per la eccessiva sua estenzione sia permanente, suscita le convulsioni. DE LA MOTTE lo ha osservato per ben due volte (*a*). L'ajuto che si dee tentare in simile sinistro incontro, è quello di penetrare in vescica col catetere di gomma elastica; altrimente non v'è altro compenso, che di rimovere con attenzione la testa. Questo fu il mezzo di cui si servì con molto successo lo stesso citato DE LA MOTTE. Per mio avviso sarebbe meglio di togliere la partoriente da ogni affanno colla applicazione della forcipe; giacchè col rimovere il capo vi è il rischio o che prenda poi una positura sconcia, o che ritorni nello stesso incaglio. Adunque se il travaglio del parto sarà avanzato, e la bocca dell' utero bene aperta; l'Ostetricante, per troncare la forza minacciante delle convulsioni, darà di piglio, come dissi, alla forcipe.

§. 384. Sebbene un parto abbia un ottimo incominciamento, pure talvolta nell'aumentarsi le doglie ed il travaglio, si destano nella donna certe tormentose convulsioni, che nel loro parosismo la riducono in uno stato epilettico (*b*), e le fanno gettare spuma dalla bocca: ovvero benchè la me-

(*a*) *Loc. cit. obs.* 20. 21.

(*b*) *Multum periculi & Matri & infanti, secum afferunt convulsiones, ideoque majus, si, intermissis, paroxismis animum mulier non recolligat.* MANNINGHAM Art. obstetr. comped. pag. 67.

desima sia consapevole di se stessa, non ostante le convulsioni sono di tale energia, che dimostra il prossimo pericolo della vita sì del feto che della genitrice, la quale sentesi strozzare, o perdere affatto la parola. In questa circostanza l'indugio riesce perniciosissimo; perciò energicamente inculcano MAURICEAU (a), DE LA MOTTE (b), e lo SMELLIE (c) eccellenti pratici, che allora si debba promovere colla massima sollecitudine il parto artificiale; mentre è il solo mezzo per salvare la genitrice colla sua prole; poichè osservarono, che per essersi differito l'ajuto opportuno, amendue perirono (d).

§. 385. L'Ostetricante, dopo che in questo caso averà fatta qualche emissione di sangue §. 382. giusta lo stato della partoriente, esplorerà la medesima con attenzione. Se l'orificio dell'utero sarà dilatato a dovere, ed il feto libero col suo capo, ovvero poco avanzato nell'ingresso della pelvi; strapperà la borsa delle acque, qualora non lo fosse; indi spingerà la testa, e diligentemente anderà in cerca de' piedi per farne la debita estrazione; poichè questo è il migliore espe-

(a) *T.* 1. *lib.* 2. *cap.* 28.

(b) *Loc. cit. obs.* 218.

(c) *Loc. cit. T.* 3. *obs.* 1. 3. 4. *rec.* 33. *art.* 3. = Lo stesso dicono LEVRET *art. des accouch.* §. 729. = STEIN *Art. Ostetr. T.* 2. §. 201.

(d) MAURICEAU *T.* 2. *oss.* 86. = DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 217. = SMELLIE *loc. cit. obs.* 2.

diente (a). Seppoi la testa del feto è giunta nel vuoto del catino, (siccome allora più non si può rispignerla nella cavità dell'utero, anzi sarebbe un faticare indarno ed un suscitare maggiori disordini) si ricorrerà perciò senza esitanza alla forcipe (b). Con tali soccorsi ordinariamente la donna ne rimane, se non affatto libera sul momento, almeno di gran lunga sollevata: diffatti ella riacquista i suoi sentimenti, che la ferale convulsione le aveva tolti. E semmai questo miglioramento non apparisse dopo l'operazione, passato anche qualche tempo, sarebbe un pessimo indizio, mentre allora il cervello dimostrerebbe una sua lesione. Tali sono le regole da osservarsi allorchè assai gagliarde sieno le convulsioni.

§. 386. Resti il Professore avvertito, che in questa congiuntura sarebbe cagione di un grave danno, se egli non usasse della posatezza nel portar fuori il feto dai piedi: imperocchè ha da riflettere, che il travaglio del parto angoscioso, i salassi che si saranno fatti prima, e le replicate scosse convulsive sono forti motivi, che la matrice si trovi, e si riduca in una perfetta atonia §. 171. Questa dunque non chiudendosi, e rimanendo in uno stato d'inerzia dopo estratto il feto, facilmente ne segue uno sbocco rovinoso di sangue, o un rovesciamento della matrice mede-

---

(a) PUZOS *Loc. cit. chap.* XVI.

(b) LEVRET *Obser. de plus. accouch. labor. obs.* 36.

sima §§. 170. 171. 173.; per cui la donna ne può restare vittima. Pertanto il Professore colla sua posatezza unirà ancora delle frizioni di aceto sull'addomine; eseguite da un attento assistente.

CAPITOLO III.

Della emorragia nel Parto.

§. 387. Niente minore del pericolo, che sovrasta alla donna, costituita nel travaglio del parto per la convulsione, è quello, in cui talvolta si trova per l'emorragia, e quando producesi in gran copia ne' medesimi istanti, atta ugualmente a troncare alla madre, e al feto la vita. Questo accidente suole prodursi più spesso delle convulsioni, e deriva dal distacco più o meno grande della placenta (*a*). Se la perdita di sangue nasce (*b*) dalla placenta attaccata all'orificio intero della

(*a*) Può anche derivare dalla rottura di un vaso del cordone ombellicale, siccome una volta vide DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 211.

(*b*) Avvengono ancora nel parto dell'emorragie funeste, le quali non riconoscono la loro scaturigine se non se dalla rottura di un tumore sanguigno collocato in una parte del seno pudendo. Queste ancora devono essere curate dal diligente Ostetricio: più osservazioni se ne leggono presso il *Gior. M. C. di Milano T.* x. *pag.* 330., del Ch. MANZONI. Un tumore sanguigno noi l'abbiamo osservato anche in tempo di gravidanza nella parte interna del gran labbro sinistro, il quale tumore, per il vivo dolore che cagionava, si dovette aprire, tanto più

matrice esige un sussidio diverso da quello, che è duopo usare, quando la medesima placenta è impiantata in altra parte dell' utero. Del primo caso ne abbiamo parlato ai §§. 152. 153.; quì diremo del secondo, qualunque ne sia la causa.

§. 388. In questo caso l' operazione sarà quasi simile a quella usata per la convulsione. Per vincer questa, dicemmo che il soccorso debb' essere regolato dalla sua forza, e dagli effetti più o meno violenti §. 380; così la violenza più o meno forte, con cui precipita il sangue dall' utero, darà norma all' Ostetricante per appressare alla paziente l' idoneo sussidio. Non tutti i casi di emorragia uterina nel travaglio del parto domandano l' opera manuale del Perito; anzi rare ne sono le urgenze; mentre sebbene il parto sia preceduto o accompagnato da sbocco di sangue, pure le donne rendono le loro proli felicemente e vive (*a*); e se questo poi, ci avvisa MOINE, sarà discreto, gioverà più di quello che possa nuocere (*b*). Se la partoriente è forte, le doglie sono energiche, e la testa sia del feto ben situata §. 102., è prudente cosa il lasciare, che agisca la natura; l' arte al più potrebbe prescrivere qualche applicazione de' pan-

ancora che faceva temere un aborto. Aperto che fu, il dolore cessò all' istante, ed il gettito ulteriore del sangue fu arrestato c[illegible] pallotoline di morbide sfilla intrise nell' acqua di piantagine e spirito di vitriolo.

(*a*) MAURICEAU *Loc. cit. oss.* 90. 390. 480. 585. = DE LA MOTTE *loc. cit. oss.* 211. = NESSI *Art. obster.* §. 256.

(*b*) *In Burton Syst. nouv. des accouch. T.* 1. *nota* 114.

nolini intrisi in aceto sul basso-ventre, a solo fine d' impegnare l' utero a comprimere con maggior forza e sollecitudine il nascente (a); massime se nel termine del travaglio del parto la donna soffrisse debolezza, e le doglie non fossero più di quel valore, con cui avevano incominciato.

§. 389. Più volte nel caso di pioggia copiosa di sangue giova assaissimo la frazione della borsa delle acque amnios; poichè si è notato all' istante scemare (b) lo sgorgo di sangue, fino ad arrestarsi del tutto, e da lì a poco il parto succedere ottimamente (c). Ciò accade, perchè essendosi più corrugato l' utero, attesa la perdita delle acque, si raggrinzano ancora l' estremità de' canali, che gemevano sangue, e perchè l' utero stesso addossato per ogni dove al feto, lo incalsa con maggiore energia, obbliterando sempre più nel tempo stesso le aperture de' vasi sanguigni (d). Per questa ragione e per l' esperienza disse SMELLIE (e), che quando il parto è in moto, per diminuire l' impeto del sangue,

---

(a) SMELLIE *Obs. sur les accouch. T. 2. rec.* XVIII. *Art.* 3. *obs.* 13.

(b) DEVENTER *Art. Obstetr. Cap. XXXI.*

(c) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 307. 450. 457. 469. 539. 542. 624. 633. = *Si parturientibus immodica sint profluvia, membranæ quam citissime rumpendæ sunt* ec. MANNINGHAM loc. cit. pag. 74.

(d) PUZOS *loc. cit. pag.* 398. = più esempj ne dà il medesimo autore nelle *Mem. de l' Accad. de Chir. T.* 1.

(e) *Loc. cit. obs.* 1.

ed anche arrestarlo, ottima è la lacerazione della borsa delle acque infantili (a). Quindi è regola, che quantunque una partoriente perda del sangue nel suo travaglio, (purchè non sia assalita da debolezza, lipotomie, convulsioni e da altri ragguardevoli accidenti) di lasciar l'opera alla natura, che disbrighi il parto. Se non ostante l'esito delle acque, prosegue quello del sangue, ma non v'abbia alcuno de' suddetti sintomi, ed anzi la donna si mantenga in forza; può il Perito induggiare ancora, e molto più se il nascente si avanza. Soltanto aperta che abbia la borsa delle acque, dovrà subito ricorrere ai piedi del feto, qualora la partoriente fosse debole e sfornita di forze con polsi bassi, e sudori freddi, per cui le doglie non possono agire sul feto, atteso il loro languore.

§. 390. Se chi assiste la partoriente costituita in uno sbocco dirotto di sangue, esperimentasse l'orificio di utero poco aperto e rigido, sicchè penetrare non potesse colla mano nella sua cavità; siccome avviene ne' parti prematuri; egli allora ricorrerà al pessario, assai raccomandato dal ch' LE ROUX per estremo rimedio. L'osservazione seguente che egli riporta (b), sembrami molto acconcia a dare norma all' Ostetricante per ben comportarsi in una circostanza sì desolante, Ecco come essa è concepita „. Una donna incin- „ ta di circa otto mesi dopo una caduta venne

(a) DIONIS *Trait. des accouch. livr. 3. chap. 16.*

(b) *Obser. sur les pert. de sang. obs. 90.*

„ sorpresa da una fulminante perdita di sangue,
„ per cui ella erasi ridotta in una grande debo-
„ lezza, e soggetta di tempo in tempo a sinco-
„ pi. Il Chirurgo del luogo che l'assisteva spa-
„ ventatosi, chiese ajuto. Siccome questi aveva
„ inteso parlare dell' efficacia del pessario nelle
„ perdite di sangue, coragiosamente introdusse
„ nella vagina sino alla bocca dell' utero molte
„ pezzuole di lino, di modo che giunse ad ar-
„ restare la rovinosa perdita. Quando io arrivai,
„ dice LE ROUX, erano tre ore che questa ope-
„ razione del pessario era eseguita; le sincopi
„ erano meno frequenti; ma non ostante la ma-
„ lata sperimentava un mal'essere singolare. Il
„ travaglio del parto erasi affacciato dopo l' ap-
„ plicazione del pessario; le doglie benchè leg-
„ gere si rinovavano di tanto in tanto. Giudi-
„ cando l' emorragia arrestata, tolsi affatto il
„ pessario perchè più non lo credei necessario.
„ L' orificio della matrice lo rinvenni molto in
„ alto ed aperto di una moneta di tre lire colle
„ membrane formante la borza, che s' intumidi-
„ vono sotto il conato del parto. Stimai di la-
„ cerarle per prevenire una nuova perdita di san-
„ gue, alla quale certamente non avrebbe potu-
„ to reggere stante la sua estrema debolezza,
„ in cui ritrovavasi. Lo scolo delle acque dileguò
„ il malessere. I dolori si mantennero lenti an-
„ cora per qualche tempo, ma facevano sor-
„ tire de' grumi di sangue negri, che dimostra-
„ vano essere stati formati da molto tempo per

„ il pessario applicato, che in tutto saranno sta-
„ ti due scodellette di sangue. I dolori in segui-
„ to si aumentarono insensibilmente senza che si
„ vedesse più sangue, finchè poi spinsero fuori
„ il feto morto. La secondina succedette poco
„ tempo dopo, la quale dimostrò, che era sta-
„ ta distaccata dall' utero di circa la metà; poi-
„ chè tutta quella superficie si rinvenne rico-
„ perta de' grumi nerastri della medesima natu-
„ ra di quelli, che precedettero il parto. La
„ donna dippoi restò per qualche tempo debo-
„ le; ma in seguito si riebbe egregiamente.

§. 391. Lungi da ciò, se nel travaglio del parto bene incamminato la pioggia del sangue dall' utero segue tuttavia smoderata e costante, e se la lacerazione della borsa nulla ha giovato §. 389. a rafrenarla; il Professore prima che avvenga di peggio, e che la partoriente si svenga, promoverà il parto dai piedi, come unico mezzo (a) a porla in salvo, e come il più eccellente sussidio (b), specialmente se la donna sarà in quello stato, di cui parlammo al §. 389. La manuali-

tà

(a) *In quovis prægnationis intervallo, si ab immodicis profluviis sæpius animo deficiat mulier, eductio foetus unicum est remedium ad conservandum & infantem & et matrem.* MANNINGHAM loc. cit. pag. 74.

(b) *Præstantissimum remedium est foetus extractio, quæ matris vocatur liberatio, quia tum uterus concidit, quæ concidentia pæula vasorum osculo occludit & per consequens sanguinem sistit.* AVERNE de cura gravid. sect. 11. p. 73.

tà in tale urgenza pressantissima non è sì malagevole, come nel parosismo convulsivo, perchè il sangue, scolando dall' utero lo indebolisce, bagna di molto la sua bocca e la rende soffice; quando al contrario la convulsione tiene inceppate queste parti in modo, che la mano operatrice incontra quasi sempre resistenze a superare, sebbene il parto sia maturo e naturale. Un sì salutare principio di ricorrere ai piedi per l' emorragia nel parto è comendato dalla ragione, e dalla pratica. MAURICEAU con codesto mezzo salvò un buon numero di partorienti infelici (*a*): DE LA MOTTE fece lo stesso (*b*); e sulla scorta di questi hanno felicemente operato i moderni Pratici (*c*). Se talvolta non fu avventuroso l' esito, come narra il lodato MAURICEAU (*d*), questo stesso dimostra, che il più delle volte lo fu: e se alcune partorienti perirono; ciò nacque dalla mancanza di un pronto, opportuno soccorso (*e*).

§. 392. Acciocchè efficace sia l' intento di assicurare la vita pericolante, e della madre e del figlio; è duopo di avvertire più cose rapporto alla partoriente ed al feto. *Primo*, a giovamento

(*a*) *Loc. cit. osser.* 5. 7. 27. 54. 59. 77. 80. 215. 237. 261. 279. 284. 348. 446. 447. 57. 80. 120. *ult.*

(*b*) *Loc. cit. obs.* 203. 204. 206. 201.

(*c*) LEVRET *Art. des accouch.* § = 730. SMELLIE *Loc. cit.* *T.* 3. *rec. XXIII. art.* 2. *obs.* 7. = PASTA *Discor. med. Chir. pag.* 109. = BELTRANDI *Oper. anat. Chir. T. VIII. pag.* 96.

(*d*) *Loc. cit. osser.* 226. 411. 452.

(*e*) MAURICEAU *Loc. osser.* 220. 236. 330. 438.

della madre ; l'estrazione del feto si faccia con posatezza, come si disse al §. 386, perchè l'utero indebolito dal flusso sanguigno, si possa gradatamente ristringere, e così scansare una nuova perdita di sangue, che sarebbe mortale. A questo fine LE ROUX vuole che quando le natiche del feto sieno giunte alla bocca dell'utero, si commetta il restante dell'opera alle forze del medesimo (a). *Secondo*, a prò del bambino si deve aver cura del funicolo ombellicale, allorchè le natiche oltrepassano l'orificio della matrice; poichè se quel funicolo rimanga compresso ed il circolo intercetto, il feto certamente per la debolezza cagionata dal flusso di sangue, perirebbe assai più facilmente. In ultimo il Professore prima e nel tempo della operazione avverta di dare alla debole partoriente i proporzionati ristori §. 132., e di incoraggiarla §. 128.; perchè anche il di lei coraggio in tali circostanze può reggere le forze, ed allontanare dalla partoriente quella apprenzione, che può produrre in lei le convulsioni, ed insieme infelicitare l'operazione.

§. 393. Non in tutti i casi di scorrimento copioso di sangue ha luogo la sola mano. Finchè il feto, e massime il suo capo, è libero o leggermente imboccato nella pelvi; si deve la mano preferire a qualunque stromento. Ma essa indarno si accingerebbe a rimovere, e rispingere la testa del nascente, se questa occupasse a pie-

(a) *Loc. cit.* §. 154.

no il vuoto della pelvi, e prossima fosse all' esito della medesima. In questo caso è duopo ricorrere alla forcipe. Vedendo l' Ostetricio, che il sangue minaccia la vita della partoriente, e che dessa si trova per tale motivo assalita dai pericolosi sintomi detti al §. 389, dovrà colla forcipe salvare la madre ed il feto, estraendolo da essa. Una emottisi notabile, una emorragia grande dal naso (a), che avvenisse nel travaglio del parto, ed una rottura di grossa vena varicosa nell' estremità inferiori, a cui non possa rimediare la pressione, saranno tre forti motivi per i quali il Perito o estrarrà il feto da piedi, subito che sia egli libero nell' utero, oppure lo disimpegnerà colla tanaglia, perchè troppo avanzato colla testa nella escavazione del bacino.

§. 394. Non solo l' emorragia dell' utero esterna è nel travaglioso parto di gran pericolo alla madre e al feto; ma anche l' interna, ossia la nascosta. Questa, previo già il distacco della placenta, si produce, quando la testa del feto chiude ermeticamente la bocca dell' utero, per cui non lascia passare la minima goccia di sangue. Anche questa emorragia ha i suoi indizj, ma non troppo chiari; suole essa annunciarsi con un dolore ottuso e profondo, accompagnato da un peso nel luogo dove il sangue è raccolto. Questi indizj sono nel principio leggeri, ma cre-

(a) Il primo fra gli Ostericanti che ne parla, è DE LA MOTTE. Egli vi si è imbattuto per ben due volte. *Loc. cit. obs.* 215. 206.

scono a proporzione, che aumentasi la detta emorragia (*a*). Ne vengono poi per conseguenza delle sincopi frequenti alla partoriente, sicchè i suoi sensi ne rimangono ecclissati, s'impallidisce e cade in uno stato lacrimevole.

§. 395. La stessa emorragia si è effettuata ancora talvolta per la rottura di un vaso sanguigno del cordone ombellicale o di tutto il medesimo cordone; e ci serva di lume e di guida l'osservazione di LEVRET (*b*). Egli narra di avere assistito una donna, il di cui parto era laboriosissimo: La testa del feto, che si presentava la prima, discendeva con sommo stento: con sorpresa osservò, che in ogni doglia il basso-ventre della partoriente si rendeva più voluminoso, ed i polsi s'indebolivano. Sospettò con fondamento, che ciò derivasse da una interna emorragia prodotta dal distacco della placenta. Non ingannossi in tutto; poicchè, estratto il feto colla forcipe, vide scaturire dall'utero prodigiosa quantità di sangue ripreso; ma vide ancora, che questa nascosta emorragia era nata dalla rottura del cordone ombellicale. Conosciuta adunque una emorragia nascosta (§. prec. 394.) si estragga colla maggiore sollecitudine, e diligenza il nascente colla forcipe.

(*a*) BELTRANDI *Loc. cit. T. IX. pag.* 28. *suppl. VI.*
(*b*) *Suit. des obser. sur les accouch. obs.* 35. *pag.* 190.

CAPITOLO IV.

Della Lacerazione dell' utero nel Parto.

§. 496. LE convulsioni, e l'emorragia nel parto, come vedemmo, hanno dall'arte il loro rimedio; non così similmente la lacerazione *perfetta* della matrice (*a*), di cui ora veniamo a parlare; giacchè accaduta che sia anche alla presenza del Professore, la donna và a perire, senza che le possa prestare ajuto alcuno, o almeno con felice evento (*b*). Tutti gli autori stimano questo fenomeno il più micidiale del taglio Cesareo (*c*), perchè o all'istante o poco dopo di codesta lacerazione si trova la infelice madre (*d*) colla sua prole in braccio alla morte;

(*a*) Quì parliamo della sostanza tutta della matrice che in qualche sua parte è interessata, sicchè l'apertura comunichi colla cavità del basso-ventre; mentre della lacerazione imperfetta di queste viscere ne abbiamo tenuto discorso al §. 176.

(*b*) LEVRET *Art. des accouch.* §. 594.

(*c*) Allorchè la matrice si lacera sotto i conati del parto, sicome viene aperta da un corpo inuguale come è le defformità del bacino, o da uno ottuso, come è una parte del feto, ordinariamente oltre la lacerazione rimane contusa, e mortificata. Indi gli umori che dall' utero sono spinti nella cavità addominale colla loro alterazione offendono gravemente le viscere in essa cavità contenute, circostanze tutte che rendono assai più funesta la lacerazione dell' utero che il taglio cesareo. Questo divide la sostanza della matrice regolarmente senza la minima lacerazione, è eseguito nel luogo più addatto ed opportuno, ed infine col medesimo taglio si lascia una congrua apertura per lo scolo degli umori, che si raccolgano nel basso-ventre.

(*d*) Presso BELTRANDI si leggono due casi di lacerazione

e particolarmente se la lacerazione della matrice succeda nella sua parte posteriore, ove i vasi sanguigni sono più numerosi, e considerabili §. 56.

§. 397. Uno de' più riguardevoli vantaggi della diagnostica nella lesione dell'utero pregno, quello sarebbe di fisicamente conoscere la prossima frazione dell'utero. Ma l'arte finora non ha saputo giungervi, nè forse vi giungerà per l'avvenire; mentre è un punto di difficilissima trattazione, ed è lo scoglio, in cui gli Ostetricanti hanno urtato e naufragato. Ma ove manca la certezza della scienza; utilmente se ne procura la verosimiglianza. Quindi è nostro debito, l'individuare, e le cagioni, ed i segni, che si accostano al probabile di una prossima lacerazione suddetta, e specialmente quelli che la dimostrano già avvenuta (*a*), ed inoltre quegli ajuti, che si crederanno più idonei a salvare, se sia possibile, la pericolante genitrice e la sua prole.

§. 398. Le cagioni della lacerazione della matrice sono molte, e si dividono in interne ed in

---

di utero, che ebbero un felice evento: uno è del RUNGIO, e del FRIED l'altro. Non ostante dice il prelodato BELTRANDI, l'una e l'altra osservazione sono sì brevemente e con sì poche dimostrazioni narrate, che se ne potrebbe dubitare.

PATINO fa menzione di una Mammana, la quale fu impiccata per avere ucciso una donna gravida, perforandole con un certo strumento l'utero onde procurarle l'aborto. Questa levatrice disse ai Giudici, che era stato un grande infortunio, che quella donna fosse perita per questa operazione, con cui aveva a tante altre salvato l'onore e la vita. BELTRANDI *loc. cit.* *T. VIII. art.* 237.

(*a*) Ved. PATUNA *Diss. de foet. extr. uter. invent.*

esterne. Le interne sono una forte, e lunga convulsione tanto della madre (a), quanto del feto (b); gli ostacoli che sono insuperabili nel collo della matrice (c), uno scirro nell'interno della medesima (d); una cattiva conformazione dell'utero (e); una infelice giaccitura del feto (f), cui non sia rimediato a tempo; una conformazione irregolare del gran bacino §. 26, non che del piccolo (g), massime nel superior distretto §. 20, che abbia troppo acuto o tagliente il promontorio del sacro, e le spine del pube dirette verso il medesimo; e finalmente (dopo essersi scolate le acque) un parto naturale (h), ma

(a) Van. SWIETEN *Comm. in omn. aph. Her. Boerh. T. V.* §. 1316. pag. 398. (b) LEVRET *loc. cit.* § 596.

(c) *Rupturæ uteri causa adhuc sunt oris uteri angustia, difficilior & insufficiens dilatatio, ab excrescentia carnea, ulcere, scirrho, nata occlusio* CRANTZ Comm. de rupt. in part. dolor. a foet. utero. §. XXXVII. = N. WEISIO *Hist. part. imped. membr. tendin. os uter. Vol. 2. Thes. dissert. progr.*

(d) HILDANO narra un caso di rottura di utero, il quale avvenne, perchè conteneva oltre il feto uno scirro grosso quanto la testa d' un feto, che impedì la di lui nascita. *Cent. 1. obs. 67.* = KNOHLOCHIUS *in epist. med. G. Hortii sect. XVIII.* osservò in una sezione di cadavere di una donna morta nel parto uno scirro così grande, che dal fondo dell' utero si portava al suo collo. Questo parimente avendo ostato al passaggio del nascente, fu cagione che la matrice si strappasse.

(e) CRANTZ *loc. cit.* §. *XXV.*

(f) ASTRUC *L'Art. d' accouch. livr. V. chap. IV.*

(g) DE LA MOTTE *Trait. des accouch. livr. IV. chap. V.* = E. A. N. C. *ann.* 5. 6. *dec.* 3. *obs.* 133. = MANZONE *Obs. patholog. pag.* 77. *obs.* 2.

(h) ALBINI *Dissert. de part. difficili.*

troppo lungo (*a*) difficile (*b*), e laborioso (*c*).
La rottura di cui si parla, secondo le osserva-

(*a*) MORGAGNI *de morb. Ventr. epist. anat. med.* 48. *pag.* 460. *art.* 30. = *Journal de l' Allem. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 254 = DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 316.

(*b*) WEDELIO *exercit. phylolog. dec.* 1. *pag.* 7.

(*c*) Bene spesso la lacerazione della matrice è originata più dalla supina ignoranza di alcune levatrici, che da altra cagione. Ignorando queste tutti que' mezzi che conducono a conoscere senza equivoco il parto naturale prendono per parto naturale quello che è contronatura, lusingando frattanto l' infelice partoriente e gli astanti, senza osservare se il parto si avanzi bene, e vanno per loro ignoranza dicendo, *che l' ora di Dio non è venuta*. Intanto l' utero raddoppia vieppiù le sue contrazioni sopra di un corpo, che costantemente gli resiste, finchè poi cede con lacerarsi in qualche sua parte. Per evitare sì funesto caso, la mammana sia istruita a pieno nel suo ministero, faccia una diligente esplorazione per vedere la vera causa: dia rimedio alla sconcia positura del feto, che dessa allora toglierà la partoriente ed il feto dall' ultima rovina, ovvero chiami essa in tempo il Professore. Morì infatti per l' ignoranza della mammana una partoriente di cui parla MAURICEAU, che potevasi liberare in breve tempo colla versione del feto, il quale era nell' utero mal situato. *Loc. cit. oss.* 251. Lo SMELLIE parimente narra che non sapendo una levatrice conoscere la posizione del feto preter-naturale, tenne la partoriente in travaglio otto giorni. Alla fine morì per essersi l' utero lacerato. Tanto rilevò il lodato autore nel portare la mano nell' utero, mentre gli si fecero innanzi le intestina. Tutto questo indugio si volle dagli astanti, i quali consideravano la levatrice come un deità ne' parti, e tanto più furono fermi nella loro determinazione, quanto vennero assicurati dalla medesima, che il parto era naturale. T. 3. *rec.* 40. *art.* 1. *obs.* Ha avuto ben ragione di dire il ch. PASQUALI, che la partoriente è vittima e martire della levatrice. *Degli Error. delle levatr. part.* 2. *III.* I conati del parto in questi sinistri casi sono giunti non solo a lacerare la

zioni, può accadere indistintamente in ogni parte dell' utero, come può vedersi presso GRANTZ (a). Altri opinano, che un tanto disordine avvenga quasi sempre nel segmento inferiore dell' utero medesimo (b) per la sottigliezza, che esso ha respettivamente al fondo.

§. 399. L' opinioni discrepanti, circa il luogo della matrice più soggetto a strapparsi, dimostrano in qualche modo, che la medesima può lacerarsi nel fondo nel corpo, ed in vicinanza del collo; e che la densità graduata dal fondo al collo dell' utero §. 50, nulla serve per garantire più una che altra parte di esso. L' esperienza, dice PLENCK, ha fatto vedere che quasi niuna regione dell' utero và esente da questa disgrazia (c). Si consulti il GRANTZ, e si osserverà, che per undici volte si è trovato l' utero aperto nel suo fondo, nove volte nel suo cor-

---

matrice; ma ancora la cavità addominale, tanto si legge in Van SWIETEN, *sed non uterum tantum fissum, & ipsum quoque abdomen crepuisse in difficile partu cum magno fragore exivisse foetum, eductam fuisse placentam, contentaque abdominis viscera ab adstantibus visa*. Loc. cit. §. 1316. pag. 398.

(a) Loc. cit. *Ex quibus omnibus præter varias rupturæ uteri causas, nullam fere uteri regionem, nullam uterini corporis partem hoc infortunio immunem fuisse conficio, & æque ex radicata placenta fortiorem & præmunitum locum quam debilem dilacerari & perfodi* §. *XI*.

(b) ROEDERER *Elem. art. obst.* §. 753. = BELTRANDI *loc. cit. T. VIII. pag.* 172.

(c) *Elem. de l' art. ostetr. pag.* 149. = MANZONI riporta un fatto di un utero, il quale si era lacerato dal fondo sino al collo. *Obs. pathol. pag.* 77. *obs.* 3.

po, e dodici volte in vicinanza del collo (*a*). Il diverso sito in cui può aprirsi la matrice, viene dalle diverse cagioni atte ad effettuare in quella la lacerazione, e particolarmente le diverse sconcie giaciture del feto, ed il luogo di un vizio osseo che sia nella grande, o picciola pelvi.

§. 400. Situato, per cagione di esempio, il bambino trasversalmente nell' utero, le contrazioni del suo fondo, nota BELTRANDI, verso il collo, saranno inutili: anzi dovendo per esse crescere trasversalmente il corpo della matrice, potrà finalmente in alcuna sua parte rompersi, essendo quivi le fibre state portate all' ultimo grado della loro possibile estensione (*b*). Così una parete del corpo della matrice può giungere a lacerarsi in un travaglio lungo, per mancanza di un pronto soccorso; massime se ivi si ritroveranno le ginocchia, o i piedi del feto (*c*), e la placen-

(*a*) *Loc. cit.* §. *X.* = Si trova registrato in G. STEIDELE *Collect. notabil. & Med. Chir. & Obstetr. in prim. utilium obser. de rupt. uter. in part.* cinque osservazioni di utero lacerato. In una si strappò a destra un pollice sotto l' orificio; altra sopra il medesimo cinque pollici. Nella terza osservazione la matrice erasi aperta dal fondo sino all' orificio, e la vagina erasi separata dal medesimo. Nella quarta si lacerò a destra è la lesione continuava sino alla vagina. Finalmente nella quinta l' utero lacerossi anteriormente verso la viscica sino all' orificio, il quale rimase intatto.

(*b*) *Loc. cit. pag.* 171. Soggiunge il BELTRANDI, che le fibre della matrice allora patiscono un *convellimento* spasmodico, per la sola violenza del quale potrebbero rompersi, come abbiamo veduto rotto alcuni muscoli negli Epilettici.

(*c*) Molte osservazioni provono la facilità che hanno i piedi del feto a strappare l' utero DE LA MOTTE ALBINO, GRE-

ta impiantata nel latò opposto ai medesimi (*b*). Seppoi le dette estremità corrisponderanno al fondo della matrice, e che il feto maturo e forte venga a soggiacere a violenti e lunghe convulsioni, saranno valevolissime per l'aumentata energia, come provemiente dalle stesse convulsioni, ad effettuare lo stesso infortunio nell'indicato sito dell'utero. In fine una superficie acuta o tagliente, che esista in qualche parte della pelvi §. 398, potrà far nascere una lacerazione nel basso dell'utero. E chi non comprende, che questo essendo spinto contro quella dai conati massime ausiliarj del parto §. 122, non accada poi per le replicate pressioni, che l'utero si strappi, e tanto più sollecitamente se la parte del medesimo utero si troverà tra il capo del nascente, ed il sito difettoso della pelvi.

§. 401. Le cagioni esterne, che pure si sono vedute capaci ad effettuare la lacerazione della

---

GOIRE TUDECIS, BUZAN, STALPART, HEISTERO, HILDANO, REISELIO, DOLDIVIO, DOJAN, SAVIARD. citati dal CRANTZ lo contestano: in fine questi dice *Ex quibus patet pedes, genua caput eas foetus partes plerumque esse, quæ uterum transfodiunt*. Loc. cit. §. XII. A questi si aggiunge anche LEVRET. *loc. cit.* §. 597.

(*b*) Il luogo ove la placenta, secondo le ROUX, conserva l'utero più di forza di solidità ed ancora di densità. . . . Allorchè la placenta occupa il fondo dell'utero l'orificio è sottilissimo nel fine della gravidanza. Se è impiantata poi in una delle parti laterali, il lato opposto è più sottile ed è appunto in questo luogo, che la rottura quasi sempre accade ec. *Obs. sur les pert. de sang. pag.* 24. = Questa osservazione pratica fu già osservata da LEVRET. *Loc. cit.* §. 602, 603.

matrice, sono per l'appunto i colpi (*a*), le cadute (*b*), una manualità mal diretta (*c*), violenta (*d*), non che stromentale (*e*). La figura poi della lacerazione varia quasi sempre; mentre è stata rinvenuta ora trasversale, obliqua, ora a forma quasi di croce, ed ore longitudinale, e quest' ultima suol essere la più ordinaria. La figura della medesima lacerazione uterina è relativa alla cagione, che l' ha effettuata ed al sito della matrice, ove avviene. Il CRANTZ soggiunge, che la medesima può aprirsi in un medesimo tempo, e lacerarsi in più parti, e staccarsi la matrice ancora affatto da quelle adjacenze, con cui rimane avvinta (*f*).

§. 402. I segni della lacerazione della matrice altri l'annunciano per prossima, ad altri già formata. Dei primi già dicemmo §. 397, essere cosa presso che impossibile il conoscerli; poichè que' pochi, che ci vengono indicati dai più Pratici, sono tutti vacillanti. Disse CRANTZ, che fra i celebri Ostetrici nè pur uno ha veridicamente predetta la rottura della matrice; e che se ne avvidero essi sempre dopo aperto il cadavere (*g*). Quando l' utero è prossimo a lacerarsi, dicono

(*a*) ROONHVISIO *Lib.* 2. *pag.* 14.

(*b*) Ved. BARTOLINO *De insol. part. viis pag.* 76.

(*c*) PEU *pratiq. des accouch. pag.* 341.

(*d*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 147.

(*e*) MAURICEAU *T.* 1. *lib.* 2. *cap.* 33. *e T.* 2. *osser.* 147.

(*f*) *Loc. cit.* §. *X.* = BARBAUT vide due volte la maggior parte del fondo della vagina staccata dalla matrice *Cour des accouch. T.* 2. *pas. pag.* 81. = BOXSELT *Diss. de gravid. et partur. convuls. pag.* 32. 35. (*g*) CRANTZ *Loc. cit.* §. *VIII*.

varj Ostetricanti, che il basso-ventre si rende assai elevato e teso, i dolori sono violenti smaniosi e quasi senza intervallo, e particolarmente un dolore in un luogo distinto e particolare, che si suole indicare dalla partoriente, ed infine l'orificio dell'utero molto in alto, e la vagina perciò distesa. In oltre si aggiunge il vomito (a), ed il singulto. Quegli, che assiste tutto dì le partorienti, conosce ad evidenza quanto sieno equivoci gli esposti sintomi; avvegnacchè simili talora si rilevano nelle donne isteriche, ne' parti laboriosi, o in quelli contro-natura, massime se l'ajuto è stato assai ritardato.

§. 403. Si consultino le osservazioni di MAURICEAU, di DE LA MOTTE, di VIARDEL, di LEVRET, e di SMELLIE; e si vedranno de' parti, che furono accompagnati da sintomi i più stravaganti e spaventevoli dei descritti §. 402, perchè costituite le partorienti in parti lunghissimi, e laboriosi. Alcuni parti sono durati chi tre giorni continui (b), chi cinque (c) otto (d), nove (e), e chi finalmente diciesette giorni (f); di modo che le partorienti sono state assalite, e sot-

(a) *Violentis doloribus subito deficientibus, si superveniet vomitus metuendum ne laceretur uterus.* MANNINGHAM Art. obtetr. comp. pag. 15.

(b) LEVRET *Obs. sur les accouch. lab. obs.* 3.

(c) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 106. = *M. C. E. M. Ph. G. A. ann.* 2. *dec.* 2. *obs.* 94.

(d) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 26.

(e) Il med. *osser.* 52.

(f) ROCHE *Memoir. de l'accad. Rojal. de chir. T.* 5. *pag.* 37

toposte a perdita di sentimento (*a*), a dolori vivissimi (*b*), e senza tregua (*c*), a tensione e durezza di ventre, massime nella regione dell' utero (*d*), a vomito violentissimo (*e*), a singulto (*f*), a convulsioni (*g*), eppure alle suddette non accadde mai la minima lesione nell' utero. Bisogna dunque convenire con CRANTZ, chè sinora non abbiamo segni patognomonici della eminente lacerazione della matrice; e che quanto si tiene intorno a ciò per certo, tutto stà su i confini del falso, e del dubbio.

§. 404. Quei sintomi, che annunciano il vero, sono quelli dell'altra specie §. 402, perchè mostrano essersi già formata la lacerazione della matrice. Ordinariamente questo disordine nasce nell' istante di una doglia violenta, ovvero nel tempo di un moto parimente violento, ed insolito del feto, senza poi più risentirsi nè doglie nè movimento di esso (*h*); anzi tanto per l' un caso quanto per l' altro, la donna in quell' istante sperimenta un dolore il più acerbo; e quindi un gran strepito come se nel suo basso-ventre rotta si fosse qualche cosa. Avvenuto ciò, qua-

(*a*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 106.

(*b*) SMELLIE *Observ. sur les accouch. Tom.* 2. *rec.* 16. *art.* 3. *obs. V.* (*c*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 241.

(*d*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 254.

(*e*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 238.

(*f*) SMELLIE *Loc. cit. obs. IV.*

(*g*) VIARDEL *Obs. sur les accouch. chap.* 25.

(*h*) *Pessimum sane signum* BLANCARDO *chir. pag.* 123. = DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 316. *rest. obs.* 317. = LEVRET *Art. des accouch.* §. 599.

lora il bambino sia passato interamente nell' addomine, diviene questo teso, elevato, cambiando inoltre la figura, che prima aveva. Se l' Ostetricante porterà la mano sopra il basso-ventre, distinguerà il feto e le sue estremità più apertamente, che quando esiste nell' utero ed in altro sito, siccome la stessa sofferente lo indicherà. In secondo luogo se il Perito la esplora, rinverrà la matrice più piccola, e già prossima a collocarsi nella escavazione della pelvi; oppure portata la mano sulla regione ipogastrica, rinverrà l' utero sotto forma di globo, come allora che racchiude la sola placenta §. 143. Se un tale disordine è accaduto alla partoriente con una considerabile perdita di sangue, i di lei polsi si rendono intermittenti, piccoli e bassi, la faccia le s' impallidisce, e dopo varj e replicati deliqui, con sudori freddi muore convulsa (*a*), o nell' istante della rottura dell' utero, ovvero poco tempo dopo (*b*).

§. 405. Non così repentina per altro è la morte se la rottura della matrice viene effettuata da

(*a*) *Convulsio ex ulnere lethalis est* HIPPOCRATE sect. 5. aph. 2.

(*b*) *Hoc vero factum esse ex his fere signis cognoscitur ... Si ruptura quaedam in ventre vel fragor percipitur, horror accedat & postea tumor magnus, & foetus situs in loco ventri alio eoque altiori quam antea, conspicitur, cumprimis vero partes vel membra foetus distinctius tactu percipiuntur, quam si in utero est, praesertim hypochondrio quodam, cum doloribus in alio ventris loco quam antea, itemque puerperae frequentibus animi deliquiis motibusque convulsivis & mentis alienatione.* HEISTERUS Inst. Chir. T. II. par. 2. sect. V. cap. 113. art. 14.

una estremità del feto; e se questi solo ne abbia fuori dell'utero una porzione, per cui non sia avvenuta rovinosa perdita di sangue; poichè queste madri sopravvivano de' giorni. In tale circostanza si nota ancora qualche diversità ne' sintomi; perchè (previ il dolore vivo e particolare dell' utero, ed il fragore inteso nell' interno del basso-ventre, che denotano la già succeduta rottura) se il travaglio del parto era avviato, questo appoco appoco cessa invece di crescere. Se si esplora la partoriente, la borsa delle acqui essendo intatta, in luogo d' intumidirsi nella doglia, s' inflacidisce e si ritira, perchè sotto il conato del parto l'acqua passa per l'apertura dell' utero nell' addomine, e la bocca di esso utero si stringe, e si allontana dal bacino. Semmai i piedi abbiano perforata la matrice anteriormente o nel fondo, può anche il Professore distinguerli così prominenti e fuori dell' utero; e se egli porterà la mano nella sua cavità, in luogo di ritrovare il feto contlesso e curvo, lo sentirà disteso. Finalmente i segni, onde conoscere la lacerazione prodotta da una operazione pessimamente eseguita ed impetuosa, o stromentale, si averanno o nell' istante che il Perito la eseguisce e accorgendosene egli stesso di aver offeso l' utero, ovvero dopo, per il dolore grande che rimane nell' utero in una particolare sua parte, per l' emorragia che trabocca copiosa, e per le stesse talvolta intestina pervenute entro la cavità della stessa matrice, per cui il basso-ventre resta teso ed estremamente doloroso.

§. 406.

§. 406. Siccome sono incerti i segni per conoscere la prossima lacerazione della matrice §. 402, così è malagevole ancora lo scegliere il mezzo più salutare all' infelice partoriente. Varj Ostetricanti offrono per unico rimedio il taglio Cesareo. Ma il LEVRET con molti altri risponde:
„ e chi sarà quell' Ostetricante tanto persuaso e
„ deciso, che voglia determinarsi colla maggio-
„ re sollecitudine a questa operazione? E quali
„ parenti in oltre avranno tanto valida fermez-
„ za di permettere, che si proceda senza indu-
„ gio (a)? „. Richiamando quì i §§. 402. 403, si comprenderà l'equità di questa riflessione.

§. 407. La ponderatrice esperienza Ostetricia quando trovasi in un incontro sì tragico ed equivoco nel tempo stesso, trovasi certamente in un tristo cimento, in cui bisogna, che confessi i suoi confini. Non serve lusingarsi, ciò è confermato dalle stesse indicazioni de' più consumati maestri, le quali si appoggiano tutte sul dubbio e sull' incerto, perchè fin quì sul dubbio, e sull' incerto si raggirano gl' indizj della prossima lacerazione dell' utero pregno. Il LEVRET crede che all' apparire i segni suddetti §. 402, si debba salassare la partoriente dal braccio sino al deliquio, per rendere la matrice arrendevole (b), e quindi penetrare nella matrice, onde trarre fuo-

(a) *Loc. cit.* §. 594.
(b) LEVRET *Loc. cit.* §. 608.

ri il feto per i piedi (*a*). Ne sono dispregievoli gli ajuti indicati al §. 286, essendo di loro natura ammollienti e narcotici, massime se sieno in moto le convulsioni nella madre o nel feto. Se si giunge o coll'una, o coll'altra maniera a riordinare il travaglio del parto sconvolto, a slentare la bocca della matrice; il Professore sia o nò certo della prossima lacerazione della matrice, averà scelto però un mezzo, con cui scamperà ambidue gl' individui da quei guai, che possono risultare dallo strapazzo di quei sintomi, che l'assalgono §. 402, dileguandoli col parto dai piedi (*b*). Senza esitanza poi dovrà a questo mezzo appigliarsi l'Ostetricante se si è avveduto, che il feto sia sconciamente situato nella matrice §. 228.

§. 408. Questi generali sussidj, onde liberare la partoriente da un fondato timore di prossima rottura di matrice debbono usarsi, quando il travaglio del parto è di poco avanzato, e quando non vi sarà nella bocca della matrice e nella vagina cosa alcuna contro-natura. Altrimente si dovrà cambiare condotta, ed operare giusta le circostanze, che vi sono concorse. Imperocchè se, per cagione di esempio, la partoriente cadesse nelle smanie e nello stato descritto al §. 402, quando la testa del feto è già avanzata nella esca-

---

(*a*) *Loc. cit.* §. 608. 609.

(*b*) LASSUS *De la medecin. Operatoir. T.* 1. *pag.* 106.

vazione, allora il soccorso più pronto, e sicuro è l'applicazione della forcipe. Se poi la partoriente non può sgravarsi, con tutti i più intesi le forti conati, perchè l'orificio della matrice è callosa o scirrosa, e in realtà si teme una frazione di essa, il taglio Cesareo vaginale ne sarà il riparo, e lo sarà pure l'estirpazione di qualunque tumore impiantato nella bocca dell' utero o nella vagina, il quale fosse di un potente obice al passaggio del feto. Di tutto ciò ne dicemmo ai §§. 351. 352.

§. 409. Se i sintomi chiari mostrano la lacerazione dell' utero già accaduta §. 404, esplori il Professore la infelice donna in qual sito ritrovasi il feto; se interamente nella cavità del basso-ventre §. 404, od in quella dell' utero, avendo soltanto i piedi fuori di esso, ovvero una mano. In questi casi dovrà sollecitamente portar fuori il feto per la via ordinaria, altrimente desso passerebbe tutto dentro all' addomine, spintovi dalle successive pressure dell' utero. Lo estrarrà colla forcipe subito che conosce di poterlo fare; oppure farà con ogni diligenza la versione del bambino medesimo.

§. 410. Consultiamo la sperienza, per il caso in cui si veggano i soli piedi fuori dell' utero lacerato. DE LA MOTTE per due volte si tolse d'impaccio con andare intraccia de' piedi al di là dell' utero, sino quasi sotto il ventricolo (*a*). Questa

(*a*) *Loc. cit. obs.* 316. 317.

manualità però può essere dannosissima. Passando colla mano a traverso la rottura dell' utero ove trovansi i piedi, e rientrando nella sua cavità co' medesimi, deve nascere una lacerazione maggiore ed irritazione, per cui ne possono derivare le convulsioni od una più grave emorragia. Oltre di ciò le intestina stesse, o l' omento possono seguire i piedi o essere strascinati dentro co' medesimi; massimamente, se nell' istante della manualità, si desta alla smaniante donna qualche premito, il quale spinga le dette intestina sopra l' utero.

§. 411. A scanso di tali effetti §. 410, meglio sarà che l' Ostetricante, trovandosi colla sua destra nella cavità della matrice infletta agiatamente dentro la cavità dell' utero una dopo l' altra le coscie del bambino al suo basso-ventre; poichè così i piedi rientreranno da loro nella detta cavità, senza ulteriore offesa della matrice. Avviserà poi il Professore un assistente (nella circostanza, che egli rilevasse la matrice in uno stato di atonia) di applicare sull' addomine della donna una salvietta intrisa in aceto freddo, in quel tempo che infletté le coscie del feto al basso-ventre. Così si obbliga la matrice a corrugarsi, ed il luogo lacerato a restringersi a proporzione, che l' indicata estremità infantile si ritira nella sua cavità, ed in tal foggia viene negato alle intestina di penetrarci, ed alla matrice stessa di effettuare una sua procidenza §. 173, come altrimente potrebbe accadere.

§. 412. Il suddetto caso è più funesto, allor-

che essendo i piedi già fuori dell'utero per la via della sua lacerazione, buona parte delle intestina si ritrova dentro la sua cavità. Allora non si ponga sull'addomine la salvietta intrisa di aceto §. 411, se prima non sieno rimesse al suo luogo le intestina; e ciò, quand'è possibile, deve farsi avanti di ritirare i piedi del feto; giacchè facendosi questa operazione prima di quella, vi è gran pericolo, che le intestina poi vengano strozzate dalla corrugazione della ferita uterina, per cui più non si potessero rispingere nella cavità addominale; e specialmente se fossero pregne e distese da molta aria: eppoi le medesime estremità del feto attraversate nell'apertura della matrice serviranno di un grande ajuto, affinchè le intestina meglio ubbidiscano, e vadano al loro destino. Qualche autore consiglia di fare ciò dopo di avere ricondotto i piedi nella cavità della matrice; ma per la suddetta riflessione non si addotterà questo espediente. Acciocchè poi la testè esposta manovra riesca colla bramata facilità, è meglio che avanti di rimettere le intestina, si faccia giacere la partoriente sopina nel letto colla testa, e petto più bassi dell'addomine (a).

(a) Per avere condotto fuori il feto e la secondina per le vie ordinarie in occasione di utero lacerato, non può considerarsi la infelice madre libera da ogni corpo estraneo; mentre vi rimane il sangue, che necessariamente deve essere raccolto nella cavità dell'addomine. E siccome a questo sangue rimane chiusa ogni strada, e nè l'arte vi può aver luogo per evacuar-

§. 413. E' al Professore un caso difficile, allorchè disbrigate l' estremità inferiori del feto

---

lo; onde tutto l' impegno, ed il riparo è riservato alla sola natura, la quale mercè una salutare crisi tenga lontana la donna all' ultimo infortunio. Il caso non è sempre assolutamente morale, come la natura più volte l' ha dimostrato. Si legge che non ostante una copiosa effusione di sangue nel basso ventre, lo stesso sangue uscì per un ascesso in quello spazio dell' addomine, che resta tra la spina superiore ed anteriore dell' ileo destro ed il muscolo retto di tal lato *Accad. Roy. de Chir. in 4. T. 2. pag.* 14. Altre osservazioni si trovano registrate in questo luogo. MUNNICH nel suo trattato di Chirurgia riporta, che per un ascesso avvenuto agl' inguini, uscì dal basso ventre del sangue, che per una ferita nella detta cavità se n' era raccolto molto: e per simile cagione vide lo stesso BONNET accadere un ascesso vicino al pube. *Bibl. Chir. T. 3. pag.* 112. = Si è anche veduto, che il sangue accumulato dentro del basso ventro per ferita del medesimo reso fluido da quella rugiada, che perennemente piove in esso, la natura l' ha estrinsecato per la via delle urine, o per secesso. Che dentro alla cavità dell' addomine vi sia un mestruo atto a disciogliere le sostanze ancora animali ed a renderle fluide, chiamato ivi, dice un autore, dalla irritazione del corpo estraneo, patentemente lo fanno costare l' esperienze di questo medesimo autore. Introdusse egli nell'addomine di un picciolo gatto tre novadi un topo, e due feti di un altro topo; dopo 16 ora l' animale morì, ed aperto il ventre, non rinvenne altro che una sostanza ossea della grossezza di un capo di spilla. Nel basso ventre di un altro gatto parimente introdusse una parte delle membra della regione lombare di un ranocchio, involta in una pezza di lino. Passato 60. ore, ammazzato l' animale, aperto l' addomine e l' involto, tutto era sparito, eccettuate le ossa Ved. *il Giorn. M. C. di Milano T. XI. pag.* 164. 165. Se tanta adunque sia la forza del suddetto mestruo, il quale arriva a liquefare le sostanze fibrose e consistenti,

dalla rottura della matrice ed il medesimo totalmente da questa; vede apparire nella vagina gl' intestini. Imperocchè quella facilità con cui si possono questi rimettere, quando l'utero è ancora disteso dal feto nella sua cavità, si perde quasi tutta dopo che questi è stato tolto dal suo carcere per la via ordinaria. La matrice allora corrugata e ristretta nel suo intero, nega il libero adito alla mano del Professore per eseguire la manualità del precedente §. 412; massime poi se anche la placenta sia stata spinta fuori. In questo incontro se l'Ostetricante penetrare non potrà colla mano nell'utero, salasserà sul momento la infelice donna a proporzione delle sue forze, e porrà in opera gli ajuti indicati al §. 289, indi tenterà la riposizione, dopo aver adagiata la donna in declive giacitura, come se si volesse riporre un'ernia inguinale. Ma in questi casi attesa la doppia strozzatura, che le intestina soffrono dalla lacerazione ristretta, e dall' orificio dell'utero corrugato, è più pronta l'infiammazione e gangrena delle medesime, che i presidj per allontanare quella, e ristabilire queste nel luogo suo.

§. 414. Che se la lacerazione di utero sia già formata, e il feto sia nella cavità del basso-ventre

---

molto più si deve credere; che desso sia capace a ridonare al sangue la sua perduta fluidità; e che reso in tale stato, la natura poi l' assorbì, e lo spinga per le vie escreatorie.

§. 404, l'unico rimedio è la *Gastrotomia* eseguita sul fatto (*a*), se le forze della gravida la permettano (*b*); ciò che è cosa rara; mentre ordinariamente la sventurata donna spira pochi momenti dopo la lacerazione dell'utero, ed il passaggio del feto nell'addomine (*c*); e perciò dal CRANTZ fu chiamato un sì grave disordine *apoplexia uteri* (*d*). Se la *Gastrotomia* potesse aver luogo; certamente dando un pronto esito al bambino ed a tutto quel sangue, e corpi estranei accumolati nell'addomine, si potrà aver qualche speranza, che la madre si salvi e la prole eziandio; oppure che si giunga in tempo a far rinascere questa alla vita della grazia col S. Battesimo. Per eseguire la suddetta operazione, segua il Professore le regole descritte nel capitolo del parto Cesareo. Se aperto l'addomine, qualche porzione del feto è ancora strettamente abbracciata dalla stessa apertura della matrice, procurerà di disimpegnarla; e se ne esperimentasse difficoltà, allora, anzi che violentare, ne dilaterà l'apertura, senza punto interessare i vasi cospicui, che si diramano nell'utero.

(*a*) LEVRET *Loc. cit.* §. 594.

(*b*) P. EGINETA *De re med. lib.* 6. *cap.* 74. *pag.* 584.

(*c*) DE LA MOTTE riporta più osservazioni di utero lacerato e dice che una donna sopravisse tre ore *loc. cit. obs.* 147. altra tre giorni 316. ed una terza quattro 317.

(*d*) *Loc. cit.* § 111.

CAPITOLO V.

Segni della morte del feto maturo nella matrice.

§. 415. L'estremo delle sventure, cui possa soggiacere il feto umano ristretto fra i vincoli dell'utero materno, è quella di terminare nel medesimo la vita, anzichè giugnere a vedere la luce del giorno. La perfetta cognizione di tale sinistro accidente è così necessaria al Professore, che mancandole questa in qualche parte, corre il pericolo che si raddoppi il già seguito infortunio col detrimento ancora della madre superstite. Supposto dall' Ostetricante il bambino estinto, potrebbe quegli determinarsi ad una operazione violenta contro di esso per iscansare il danno alla madre; mentre la manualità, vivendo il feto ancora, non sarebbe in alcun modo conveniente al medesimo, che anzi potrebbe cagionare la di lui perdita animale e spirituale; ed all'opposto l' Ostetricante credutolo vivo, essendo già defunto, si appiglierebbe al taglio Cesareo o alla Sinfiseotomia del pube cosa non solo irregolare, ma barbara e crudele. Pertanto ad evitare in ogni circostanza tali assurdi dannevolissimi, primo osservi con attenzione la madre; e questa darà tali segni, per cui giudicare della vita del feto; secondo si diriga colla esplorazione, colla quale scorgerà indizj ancora più certi di quanto và rintracciando.

§. 416. La prima riprova della morte del bambino esistente ancora nell' utero si è d' ordinario una insolita scossa; e talvolta replicata che la madre sente inaspettatamente; la quale cessa poi ad un tratto; senza ulteriore risentimento (a). In sequela di ciò cominciano ad affacciarsi de' stravaganti sintomi e varj; secondo i soggetti, le cause; il temperamento della gravida; e le circostanze che vi concorrono; come dal tempo in cui viene dalla natura ritenuto il feto nella matrice; e dalla sua pronta, o tarda putrefazione. I sintomi sembrano più chiari; allorchè il feto incomincia a putrefarsi, che avanti di questo tempo; dessi poi si manifestano più decisi; quando la corruzione è giunta ad un più alto grado. L' alterazione del bambino nell' utero viene regolata dallo stato de' suoi involucri, in cui resta avvinto, e circondato. Questi non dando accesso all' aria; sarà la putrefazione del feto ritardata, ed esso starà nella matrice non solo giorni, settimane, ma mesi ancora senza corrompersi (b), o al più leggiermente (c); e far sì

(a) Questo segno è quasi mai fallace. Vedi MAURICEAU *loc. cit. osser.* 181. 517. 654. 445. 101. *ult.* = LEVRET *obs. sur les accouch. lab. obs.* 35. = DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 136. = SMELLIE *obs. sur les accouch. T.* 2. rec. 12. in obs. 5.

(b) Per un mese si conservò il feto morto nell' utero di una donna, di cui parla MAURICEAU *loc. cit. obs.* 564. Per tre mesi ILDANO *obs. chirurg. cent.* 2. *obs.* 51. Per quattro CAMERARIO *Cautel. circ. part. nat. pag.* 553.

(c) In quattro osservazioni lo vide MAURICEAU *loc. cit.*

che la genitrice sperimenti gli effetti della sua disgrazia assai tardi o molto discreti (*a*), oppure che non ne sia assalita da alcuno (*b*). Non così avviene se le membrane del feto si sieno strappate contemporaneamente alla disgrazia, o poco tempo dopo lo straordinario violento moto del feto; allora i segni si fanno innanzi più pronti perchè più pronta si effettua la putrefazione del medesimo; e ciò è dimostrato dalla ragione, dalla osservazione (*c*), e dalla esperienza.

§. 417. I segni della morte del feto nell' utero pronti o tardi a manifestarla, sono molti, fra loro diversi, e ci sono esposti dai più Pratici

---

sebbene due donne contennero le loro proli morte per più di un mese *osser.* 245. 268., un'altra cinque settimane 414., e due mesi un'altra gravida 483.

(*b*) Leggeri incomodi sostennero quelle incinte di cui parla *il med.* alle *osser.* 290. 455. 699., cioè piccola elevazione di basso-ventre di tempo in tempo per il lasso di più mesi: ed un'altra, in occasione parimente di feto morto nell' utero non sollerò, che una semplice tristezza *osser.* 270.

(*a*) Ciò è confermato dalle osservazioni dello stesso MAURICEAU. Quantunque le donne, che ne fanno il soggetto, portassero i loro feti morti nella matrice chi un mese *osser.* 564. chi due 245. 455. 268. 483., e chi tre mesi 462., elleno stettero sempre bene come i loro feti fossero stati viventi. In seguito dice il citato autore, che le acque dell' amnios allorchè non sono evacuate, fanno le veci di una *Salamoja*, conservando il feto nell' utero per mesi senza putrefazione.

(*c*) *Infans in utero mortuus post emissas aquas biduo vel triduo majorem in modum corrumpitur, quam toto mense manentibus aquis*. MANNINGHAM. loc. cit. pag. 23.

come certi. Si debbono essi conoscere dalla testa, dal petto e più distintamente dallo stesso addomine, giusta le cose dette ai §§. 83 84, in cui si espose, che da alcuni loro diversi notabili cambiamenti arguire si dovevano gl' indizj della vera gravidanza. Il capo, il petto, ed il basso-ventre, adunque coi loro segni ci avvisano della morte del feto. La faccia si rende pallida (*a*), gli occhi infossati e languidi (*b*), il fiato cattivo (*c*) quando il feto è degenerato in putredine (*d*), pessimo sapore di bocca (*e*), dolor di capo (*f*), sonnolenza (*g*) sibilo alle orecchie (*h*), un freddo nelle narici e nelle orecchie (*i*), sbadigli frequenti (*k*). A questi tristi preludj ne vengono aggiunti degli altri, cioè palpitazione di cuore (*l*), deliq.j (*m*) languore (*n*), brividi (*o*), flacidezza di mammelle (*p*) in un istan-

---

(*a*) CRUCIO *disquis gener. ad Hist. Foet. pag.* 95.

(*b*) DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 3. *chap.* 7. = REBECQUE *le medec. Franc. Charitabl. pag.* 535.

(*c*) MERCATI *De pauper. & nat. effect. lib.* 3. *cap.* 5.

(*d*) TINELLI *Medic. Consult. T.* 1. *pag.* 87. *consult.* 8.

(*e*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 445.

(*f*) ETTMULLER *pratiq. de medec. chap.* 8. *pag.* 294.

(*g*) RODION *De part. hom. pag.* 43.

(*h*) C. AVIGA *de arte med. lib.* 3. *cap.* 22.

(*i*) FISCNE *de cogn. & curand. morb. lib.* 3. *cap.* 15. §. 602.

(*k*) BAUDELOCQUE *Art. des accouch. T.* 2. §. 1787.

(*l*) PEU *pratiq. des accouch. lib.* 1. *pag.* 43.

(*m*) PARFO *de Homin. gener. liv.* 3. *cap.* 27. *pag.* 649.

(*n*) Van SWIETEN *Loc. cit.* §. 1317. *pag.* 311.

(*o*) REBECQUE *Loc. cit.*

(*p*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 445.

te (a), e loro pallidezza gemente poco siero, come che piangessero, dice NESSI, la morte del feto (b), e poscia si riempiano di latte.

§. 418. Per la maggior parte i suddetti segni sono riputati da molti de' moderni, come inutili, chimerici e favolosi. Ma tanti abilissimi Professori da noi citati non furono certamente balordi, e la giornaliera esperienza è a loro favore. Forse que' moderni critici vollero dire, che i suddetti segni §. 417, non accadono tutte le volte della morte del feto, e tutti in una sola gravida. I suddetti Pratici per altro non opinano così di quegl' indizj della morte del feto nell' utero, che si raccolgono dalle mutazioni, che accadono nella cavità del basso-ventre, massime quando è trascorso del tempo, da che il feto è morto, mentre li riguardano come più probabili e certi. Codeste infelici madri si lagnano di male di stomaco (c) d' inappetenza (d), di peso gravante verso il bacino (e), di gravezza nel moto (f), di prurito di urinare, e (g) di tenesmo (h).

(a) PEU *Loc. cit. pag.* 42.

(b) *Arte ostetr.* §. 272.

(c) BAUDELOCQUE *Loc. cit.*

(d) CARL *Histor. med. pag.* 423.

(e) DIONIS *loc. cit. pag.* 233.

(f) G. FERRARA *Nuov. Selv. di Chirurg. lib.* 1. *cap.* 13.

(g) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 136.

(h) *Tenesmus Mulieri gravidæ, sine alio morbo superveniens, cum reliquis signis* infallibiliter *mortuum significat fœtum.* G. KLEINIUS interpr. Clinicus pag. 138.

Il basso-ventre ora le si fa teso ed elevato (a); ed ora si inflacidisce (b); lo sentono circondato da un freddo marmoreo (c), che le affligge e le rattrista, e talune sperimentano ancora una gravezza ai reni (d). Lo stesso basso-ventre si è notato più volte, quando il feto è morto, che comprimendolo leggermente con ambe le mani, si fa, di molle che era, duro, ed inarcato. Se queste genitrici vogliono decombere ora da un lato ed ora da un altro, sentono una boccia, che come un sasso (e) cade in quel lato; e se non rendono il feto pochi giorni dopo la sua morte, il basso-ventre si arresta nel suo aumento e più non cresce (f), quantunque scorrano de' mesi. Seppoi la donna trovasi in travaglio del parto; questo ancora presenta degl' indizj, che avvisano l' Ostetricante della morte del feto. Tali sono la languidezza de' conati del parto (affatto dissimili da quegli, che la natura impiega per l' espulsione di un feto vivente §. 125), per cui il

---

(a) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 445.

(b) BAUDELOCQUE *Loc. cit.* §. 1787.

(c) HIPPOCRATE *de superf. cap.* 4. *pag.* 462. 463.

(d) MELLI *la comm. pag.* 363.

(e) HIPPOCRATE *loc. cit.* Sebbene questo segno sia stato osservato da altri Ostetricanti, pure non è sempre verace; mentre accade ancora quando il feto è molto debbole. DE LA MOTTE è uno de' pratici, che lo ha veduto. *Loc. cit. obser.* 137.

(a) *Ventre subsideat* TIMEO Cas. med. lib. 4. de morb. mul. cas. 20.

parto è sempre lungo (a); lo sgorgo di umori dall' utero foschi, nerastri, e molto olezzanti (b), e quest' ultimo indizio si tiene da GOVEYO per infallibile (c).

(a) MAURICEAU *loc. cit. T.* 1. *cap.* 30. = CARL scrisse *dolores ad partum rari, debiles, breves revertuntur, imo plane evanescunt*. Loc. cit. pag. 424. Perchè soggiunge ASTRUC *pro mollitie corporis emortui, foetus nulla habetur consistentia, sed omnis in glomum circa orificium reducitur*. De Art. obst. lib. IV. art. 1. pag. 63.

(b) MAURICEAU *T.* 2. *osser.* 90. Questi alla osservazione 34. narra che una Levatrice questionava colla partoriente circa lo stato del feto di cui questa era per sgravarsi. La mammana, vedendo colare dall' utero una materia putrida nerastra e fetida, disse alla genitrice, che il suo bambino era morto; questa al contrario rimproverava la Levatrice, negava il fatto perchè ella sentiva moversi il feto nell' utero. Nel tempo, di questa tenace alterazione sopraggiunse *Mauriceau*, il quale esplorando la partoriente, vide, che ambedue avevano ragione; la madre era gravida di due gemelli, uno de' quali era vivo, e l' altro morto, e ciò meglio lo dimostrò, dopo di averli estratti ambedue dai piedi.

(c) *Chirurg. Veritabl. pag.* 408. Eppure in più casi non lo fù. MAURICEAU avverte che ciò può derivare da un pezzo di sangue corrotto. MANNINGHAM scrive: *uteri excretiones fœtidæ non semper infantem mortuum indicant, quum a grumis sanguinis diutius retenti corruptis fieri possint* loc. cit. pag. 23. Anzi Van SWIETEN lo chiama *malum signum sed non semper notat foetum mortuum esse*. *Loc. cit.* §. 1317. MELLI ne riporta una osservazione *loc. cit. pag.* 364. Scrisse ARISTOTELE *putrescere etiam sanguis videtur, qui a suo fonte remotus est* de Hist. anim. lib. 2. cap. 9. DIONIS afferma di aver veduto uscire dalla matrice, durante la gravidanza, de' fiori bianchi, de' sierosità verdi nere, che molto puzzavano;

§. 419. Sarà tolta ogni dubbiezza circa la morte del feto esistente nell' utero materno per mezzo degli indizj, che darà lo stesso feto mercè l'esplorazione dell' Ostetricante. Sgorgate che sieno le acque dell' amnios di quella natura esposta al §. 418, ed il feto presentando il capo, se il Perito esplorando le sue fontanelle, le sentirà prive di pulsazioni (*a*); indi premendo e passeggiando

---

e ciò non ostante codeste madri hanno partoriti de' bambini viventi. PERSONE' racconta che una donna dopo alcune bastonate ricevute sull' addomine tramandava per la vagina un odor fedito, che dinotava essere il feto morto, eppure ella sgravossi di una creatura viva; ma rese di poi varj grumi di sangue neri e puzzolenti. *Della Sezion. della Simfis. del pub. ec. Trattato pag.* 78.

L' esito del mecconio si tiene anche da più Professori come altro segno certo della morte del feto: eppure questo può essere ugualmente equivoco del precedente. BELTRANDI asserisce, che il mecconio può uscire per sola debolezza del feto in un parto laborioso; massime se questi viene sottoposto ad insulti convulsivi. Può nascere dalla pressione dell' orificio dell' utero sulle natiche del feto, allorchè questo s' inoltra colle medesime. *Oper. anat. Chir. T. VIII. num.* 159. Giova quì fare una utile distinzione del Mecconio da quello scolo sanioso, che realmente deriva dalla corruttela del feto e delle sue dipendenze, avvertitaci da PLENCK. Questo è fosco, fetido, fluente e che si attacca al dito esploratore, all' opposto il mecconio non ha odore esce in forma di molecule e tinge di color verde il colante liquore omnios. *Art. Ostetr. pag.* 100.

(*a*) MAURICEAU *Tom.* 1. *pag.* 208. = *Sed cavendum*, dice HEISTERO, *tamen hic est, ne statim pro emortuis habeamus illos infantes, in quibus nullum arteriarum in capite pulsum persentiscimus. Nonnunquam enim, praesertim si debiles admodum*

coll?

coll' indice sul medesimo capo, si accorgerà ancora, che l' epidermide (*a*) si separa colla maggior facilità, che le ossa sono flosce, e che fanno un certo rumore., (*b*) allora francamente può pronunciare essere il feto già trapassato, e molto più se scoprirà col dito delle vescichette piene di un colore rossastro, la qual cosa dimostrerà essere di molto avanzata la corruttela del medesimo feto. Se può il Perito penetrare colle dita nella bocca, si avvederà sempre più di questo infortunio; avvegnachè sentirà la bocca fredda, la rilassatezza e mancanza di moto della lingua (*c*), della mandibula inferiore (*d*), la quale se la scosterà dalla superiore, rimarrà la bocca aperta. Se poi il

---

sunt infantes, ita quoque debilis esse arteriarum pulsus solet, ut percipi haud quaquam ab admotis digitis valeat. Chir. part. 2. sect. v. cap. 153.

(*a*) *Signum omnium certissimum est cuticulæ capitis supremæ dissolutio.* DEVENTER Ars obstetr. cap. 32. pag. 140. = *Nullum signum mortui foetus præter cuticulæ seccessum*, AULBER *prægr. foetus cap.*

(*b*) *Si digito os cranii movetur collisi stridorem edunt. Stridentia ergo cranii ossa mortuum esse foetum nos docent.* ROEDERER elem. art. obstetr. §. 384. = Lo stesso dicono CHAPMAN *Tentam. de arte obstetr. pag.* 35. FRIED *elemen. art. obstetr. pag.* 106.

(*c*) *Quando foetus non commovet linguam nec sugit, si digitum ori ejus immiseris* LANGIUS oper. omn. medic. part. 3. cap. 44. §. 8. = CHAPMAN *loc. cit.* = MALACARNE *L' esplor. P. C. P. dell' arte Ostetr. num.* 139.

(*d*) *Si infans non sugat apicem digiti in os intromissi.* ASTRUC loc. cit.

bambino estinto è disposto nella matrice sinistramente, come p. e. a traverso; si apre all' Ostetricante più campo di esaminarlo; mentre oltre la facilità che scorge nell' attraversare l' orificio dell' utero per essere lasso e cedevole, egli toccagli il basso-ventre, il quale lo rinviene freddo piatto (*a*), il cordone ombellicale senza battimento, e parimente freddo (*b*), portando la mano sino all' ombellico (*c*), per togliere ogni equivoco; e se può prendere un braccio, o una mano del feto, il polso non batterà punto, e le dita resteranno aperte ed immobili (*d*).

§. 420. Se i suddetti segni danno certa la morte del feto; incerta essa è, quando dopo gl' indizj della di lui vita, il capo del medesimo si è fortemente incuneato nella escavazione della pelvi per il volume del suo capo, o per la strettezza della pelvi, ovvero per essersi inoltrato in essa sconciamente. In questa circostanza si dovrebbe ultimare il parto artificialmente, perchè esso si protrae troppo a lungo, le doglie si rallentano, e perchè si affacciano de' sinistri accidenti, che

---

(*a*) BURTON *Syst. nou. de l' art. des accouch.* T. 1. §. 99.

(*b*) BAUDELOCQUE *loc. cit.* T. 2. §. 1794.

(*c*) Questa diligenza è indispensabile per esserne più sicuri. Ce lo avverte ASTRUC *ad umbilicum usque manus est producenda, nam facile a tactu arteriarum funiculi decipi possumus cum ipse debiliter pulsant.* loc. cit.

(*d*) NESSI *Loc. cit.* §. 272.

molto fanno temere della vita della genitrice; ma prima dell' operazione si desidera qualche indizio sicuro, onde conoscere se il nascente così angustiato vive ancora. Imperocchè se certa fisicamente fosse la di lui morte; allora si penserebbe a salvare la madre, ed alleggerirla da grave affanno e dolore, nulla prezzando il feto (*a*). Questo però è lo scoglio. Dice LEVRET, che nè gli antichi nè i moderni autori ci istruiscono utilmente; anzi sembrano tutti d'accordo sull' incertezza di questi segni (*b*).

§. 421. Da due indizj si potrebbe conoscere se il nascente, arrestato colla testa al passaggio, viva ancora; e sono la pulsazione di qualche fontanella, ed il moto del feto nell' utero; ma in tale circostanza ambidue questi indizj vengono meno: il primo perchè le ossa del capo coll' accostarsi anzi col sormontarsi §. 211, le fontanelle restano obbliterate; il secondo perchè le stesse ossa così accostate sul cervello fanno una forte pressione, per cui il bambino cade in un sonno apopleti-

---

(*a*) Il Van-SWIETEN ci ricorda con tutti i più gravi Ostetricanti che *quando foetus mortuus est, rudius tractari poterit, & de sola matris salute agitur* loc. cit. §. 1318. Così già praticarono in simile emergente MAURICEAU. *Loc. cit. osser.* 1. 29. 603. 608. 107. 449. SMELLIE *obs. sur les accouch. T.* 3. 2. *obs.* 3. 4.

(*b*) *Obs. sur les Caus. de accouch. lab. pag.* 76.

co (*a*). L'unico ed il più veridico si potrebbe raccogliere dal tempo, che il feto rimane impegnato colla testa nella pelvi; sapendosi di tutta scienza, che la continua e lunga pressione delle ossa del capo sopra il cervello, come accade ne' parti laboriosi e lunghi, tolgono d'ordinario il feto di vita (*b*). Ma ancor questo soffre qualche eccezione, e non autorizzerà verun Perito a dare di piglio a mezzi violenti; poichè la odierna pratica ci fa costare, che più feti rimasti colla testa incastrati nella pelvi, non solo ore (*c*); ma giorni (*d*) sono venuti vivi alla luce, colla loro testa molto allungata (*e*). Lo sanno pure quegli inconsiderantì Chirurghi, i quali come precipi-

(*a*) Da qualche autore ci viene dato per segno certo della morte del feto, se nella testa che si avanza, non scorgesi elevazione e gonfiore degl' integumenti, come accade nel parto naturale §. 114. Ma anche questo segno è vacillante. Il capo del feto morto, come entra nella pelvi così esce, senza che avvenga mutazione alcuna e specialmente senza che v'abbia il gonfiore sopra l' occipite; ma un bambino può entrare vivo nella escavazione della pelvi, può intumidirsi l' indicato sito degl' integumenti del capo, e poi morire per essersi lunga pezza fermato al passaggio o per altro motivo, come per la pressione del funicolo ombellicale; perciò vi può essere questo tumore ed elevazione, ed il feto può essere morto.

(*b*) Vedi MAURICEAU *loc. cit. osser.* 1. 29. 94. 33. 74. 85. 227. 280. 329. 334. 427. 449. 543. 603. 608. = Da SMELLIE *loc. cit. rec.* 31. *obs.* 3. 4. 10.

(*c*) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 91. 135. 215. 340.

(*d*) Il Med. *osser.* 14. 309. 609.

(*e*) DE LA MOTTE *loc. cit.* 109. 110. 609.

tosi nel giudicare il feto morto; così precipitosi si sono resi nella pratica, mentre o con uncini, o con altri micidiali stromenti, avendo eseguito la cefalotomia, hanno condotto poi fuori un feto vivo, ed agonizzante (*a*).

§. 422. Non potendosi dunque raccogliere verun segno patognomonico sulla vita del nascente, il Professore si atterrà al partito più sicuro quale è quello di portar fuori il feto colla forcipe; poichè in tale guisa, seguendo il detto di MAURICEAU (*b*), che in simili circostanze meglio è ingannarsi nel trattare come vivo quello, che è morto, che di trattare come morto quello, che vive ancora, si porrà in salvo il tutto; ciocchè mai si otterrà cogli uncini, mezzi iniqui secondo l'espressione di DEVENTER (*c*), i quali

---

(*a*) Di questi sciagurati esempj se ne leggono presso MAURICEAU *loc.cit.osser.* 198.431.584. DEVENTER *loc.cit.cap.*140. = MELLI *la Comm.pag.* 363. = DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 187. 356. = SAVIARD *nouv. recueil obs. chir.* 84. *pag.* 363. = HEIESTERO *loc. cit. art.*2. FEDELI *La commar. Levatr.part.* 3. *cap.* 28. = Il caso poi riportato da ILDANO prova quanto mai sia difficile il giudicare della vita e della morte del feto, allorchè ha la testa arrestata al passaggio: dice egli, che una madre, sebbene più non sentisse il moto della sua prole, e la testa di questa fosse sfacellata, per cui emanava gran puzzo, non ostante il feto fu estratto vivo. *Cent.* 1. *epist.* 3. *ad Amandum Pœlen.*, *&* *in resp. ad epist. Mich.* DORING.

(*b*) *Tom.* 1. *pag.* 405. *afor.* 179.

(*c*) . . . *Infantes ex utero recte sito uncis allisve vulnificis instrumentis extrahere mihi videtur iniquum . . . . . hos infantes tanquam mortuos tractare parum adeo veretur, facile noxam in-*

non sanno agire se non con offesa sicura del nascente, e talora della genitrice. Ed è perciò che i più classici Professori avvisano, che avanti di venire ad una determinazione violenta, si debba usare somma diligenza (a), e cautela (b); onde essere sicuri della morte del bambino per non inciampare brutalmente; uccidendo il feto; danneggiando la madre, e rovinando la sua riputazione (c).

§. 423. Rimane ora di accennare il modo di regolarsi, allorchè il feto già morto nella matrice, non ritrovasi col capo incuneato nella pelvi, ma bensì libero nell' utero; Se il nascente gode

---

currere censeo, si minus coram hominibus, quibus non omnia perspecta sunt, coram Deo sane, cui & obstructa patent: istiusmodi igitur infantes, de quibus hic sermo est; sive vivi, sive mortui, sola manu obstetricante, non autem instrumentis vulnificis traducendi sunt, quoniam ægre .... certo cognosci potest vivine an emortui sint DEVENTER. Loc. cit. cap. 32. pag. 142.

(a) *Oportet autem hic ante omnia, & quam fieri potest diligentissime, verene jam mortuus an vivus adhuc infans sit, explorare ..... ita ut facile mortuum existimemus qui tamen adhuc vivit, licet sæpe valde jam a partu diuturniori sit debilis.* HEISTERUS loc. cit. art. 1.

(b) *Cum autem ex modo dictis constat omnia hæc signa non dare singula plenam certitudinem mortis foetus, patet magna cautela hic opus esse, ne instar mortui tractetur foetus, qui adhuc vivit.* Van SWIETEN loc. cit. §. 1318. pag. 412.

(c) Dunque, dice il medesimo autore, si deve ricorrere o alla leva di *Roonhoisio* o al forceps di *Levret*; come ancora per isfuggire qualunque calunnia che possa nascere dalla Levatrice. *Simul etiam consulitur famæ obstetricantis, ne malevolæ obstetrices, ut sæpe solent, dicant, Chirurgum occidisse foetum, quem mortuum uncis protraxit.* Loc. cit. §. 1319. pag. 413.

nell' ingresso del bacino una naturale positura col suo capo §. 102, il professore non seguirà gli antichi provocando l' utero con medicamenti interni, ed esterni per ispingere il feto; ovvero tirandolo fuori senza necessità cogli stromenti; ma commetterà tutto l' impegno alla natura (*a*). Quantunque la medesima comprime la estinta creatura con qualche diversità di tempo; convertendosi il travaglio del parto in lento e fastidioso; ciò non pertanto quella è espulsa fuori come fosse vivente (*b*). Gli antichi Ostetricanti adottarono la suddetta prassi; perchè erano persuasi secondo la loro fisiologia; che il bambino in gran parte cospirasse al suo nascimento; e che questo anzi fosse tanto più pronto quanto più si ajutasse; onde rilevandolo morto, si davano tutta la sollecitudine e premura o colle semplici mani, o cogli stromenti; oppure cogli ajuti interni provocanti, acciocchè il feto escisse dal suo carcere materno. Pertanto il Professore ricorrerà alla manualità, quando la esplorazione gli avrà fatto scorgere, che il feto morto tiene nella matrice

(*a*) *Quod si vero de ejus morte* (del feto) *quoque constet, satius tamen esse videtur, naturales ad partum dolores expectare, quam si quædam adhibita eum accelerare.* B. PUGH de Art. obstetr. tract. pag. 59.

(*b*) MAURICEAU loc. cit. osser. 266. 270. 293. 245. 455. 483. = DE LA MOTTE *loc. cit. refl. obs.* 136. = SMELLIE T. 1. *pag.* 120.

una svantaggiosa e sinistra giacitura (*a*), la quale si rende affatto insolubile dalle forze della medesima. Quali in particolare debbano esser poi i sussidj proprj, e quali le manualità diverse da impiegarsi; il tutto verrà regolato dalle diverse posizioni contro-natura del nascente, di cui noi abbiamo partitamente altronde ragionato. Al più il Professore, circa i soccorsi interni, per animare il travaglio del parto lento e tardo di un feto morto, che discende bene con il capo, potrà diportarsi secondo le istruzioni date al §. 133.

(*a*) Ci ricorda MANNINGHAM che *instrumentis ne quidem ad extrahendum mortuum infantem uti oportet, si a manibus potest fieri* loc. cit. pag. 46.

CAPITOLO VI.

Della Gravidanza Estra-uterina.

§. 424. E' così appellata quella, in cui talvolta il feto, a cagione di qualche ostacolo, prende luogo in tutt' altra parte che nell' utero (*a*). Diverse possono esser le cagioni di un tale disordine; e queste si devono rilevare nell' ovaja stessa ove succede la concezione, nella tuba falloppiana, che è quel canale, che sospinge l' ovicino fecondato nella matrice, ed in questa che lo deve ricevere, ed abbracciare §. 59. Quando l' uovo presso dall' aura seminale virile, sia fatto troppo voluminoso o perchè contiene copiosi umori, o perchè il suo distacco dall' ovaja si è tardato troppo, e perciò costituito in un volume (*b*) superiore alla capacità dell' apertura della tuba, rimarrà fuori dell' utero, e, per il suo peso caderà in un luogo della cavità addominale. Può questo accadere ancora per gli attacchi che ha l' uovo coll' ovaja, i quali troppo resistenti e rigidi (*c*) resistono alla forza del-

---

(*a*) SMELLIE osservò la gravidanza estra-uterina in una Cagna ed in una Capra *T. 2. rec. V. art. 2.*, onde ha smentita l' opinione di chi stimò questo fenomeno solo particolare al genere umano.

(*b*) DIONIS *Trait. des accouch. liv. 1. chap. XI.*

(*c*) DELEURYE *Trait. des accouch.* §. 228.

le frange della tuba falloppiana; cui appartiene staccarlo, ed introdurlo in essa; ed in tal caso l'uovo rimane nella ovaja stessa.

§. 425. I diffetti delle tube falloppiane, proprj a stabilire la gravidanza estra-uterina sono 1. la loro angustia nella apertura esterna; 2. la loro rigidezza (*a*), che incapaci le rende a prestare il libero passaggio dell'ovicino; 3. la troppa loro languidezza o paralisia (*b*), per cui manca alle medesime il moto vermicolare mercè il quale l'ovicino fecondato giunge al suo destino; 4. la mancanza o troppa viscosità di quell'umore, che deve ungere perennemente, e render lubrico il canale della tuba. Ognuno di questi inconvenienti può trattenere l'ovicino nella tuba, e tanto più facilmente, se il medesimo ovicino sarà inuguale per essere germogliate in esso le radice della secodina (*c*) troppo prontamente. Il trovarsi il fondo della matrice ostrutto ed aggravato da qualche malattia, la quale angustii l'aperture interne delle trombe, e le renda inabili a prestarsi all'ingresso dell'ovo fecondato; è ancor essa forte cagione, che si generi una pregnezza estra-uterina. Per codeste pessime disposizioni si è veduto svilupparsi l'ovicino fecondato nella

---

(*a*) Il med. *loc. cit.* §. 225.

(*b*) Ved. VOGLI *de anthrop. part.* 1. *pag.* 397.

(*c*) VALLISNIERI *Istor. della generaz. part.* 2. *cap.* 17. *art.* 2.

stessa ovaja (*a*), in una tromba falloppiana (*b*), ed in varj siti della cavità addominale (*c*); ed (*d*) a queste gravidanze si sono dati i nomi di *ovaria*, di *tubaria* e di *ventrale* (*e*). Di tali gravidanze la più frequente è la seconda. La struttura, e l'officio della tuba, e le cagioni di sopra accennate (*f*), ne fanno testimonianza.

(*a*) I. BOHNI *Circuil. anat. phys. progimn.* 1. *pag.* 12.

(*b*) DIONIS *loc. cit. pag.* 33. = VALLISNIERI *oper. Fisic. med. V.* 2. *cap.* 17. *pag.* 213. = SAVIARD *Chir. obs.* 114. = HALLER *ad Boer. inst. prac. not. T. V. pag.* 59. = ELSHOLTZ *de concept. tubar.* = A. MANZONI *Obs. patholog. obs.* 1. *pag.* 74.

(*c*) EISENMENGERUS *de foet. mussiponti. extr. uter. in abd. genit.* = BLEGNY *journ. de nouv. decouvert. de med. T.* 3. *pag.* 260. = BARTOLINO *cent.* 6. *obs.* 92. *phil. trans. num.* 139. = CRAAN *Dissert. de homi. cap.* 162. *pag.* 709. = CURTIAL *de nouvell. obs. anat. obs.* 10. *pag.* 68.

(*d*) MAYR rinvenne nel basso ventre di una donna di gravidanza estra-uterina due gemelli *dec.* 3. *ann.* 4. *obs.* 78. *pag.* 167. = Su della medesima gravidanza SMELLIE ha molte osservazioni interessanti *Loc. cit. rec.* 5. *art.* 2.

(*e*) Secondo RICHTER se ne aggiunge una quarta detta *vaginale*, cioè quando l'ovo fecondato si attacca allo scavo della vagina. *Chir. Bibl. T. V. part.* 4. *pag.* 550.

(*f*) Una recente osservazione di gravidanza tubale avvenuta nell'anno 1792., ci viene presentata dal Ch. C. ANGELI. Egli, dopo il dettaglio anatomico di questa pregnezza, vi fa delle ottime riflessioni medico pratiche, che meritano di esser lette.

§. 426. Da questa perversione di ordine naturale ne seguono tali stravaganze, ed imbarazzi che il Professore può di raro assicurarsi se la gravidanza sia estra-uterina ovvero d'altra specie, massima se la gravidanza si protragga non solo a mesi, ma ancora ad anni molti. Assai difficile sarà il conoscere se il feto esista nell'ovaja o nella tuba, ovvero nel basso-ventre. Noi imitando i più celebri scrittori, porremo ad insegnamento le fatiche e le riflessioni di que' pochi, che hanno osservato e descritto con più attenzione le stravaganze di questa gravidanza estra-uterina, e dalle medesime raccoglieremo quegli indizj, che la caratterizzano per tale.

§. 427. Narra CIPRIANO, che egli visitò una donna di età di circa 32 anni, la qual era gravida per la terza volta „. Ella arrivò sino al no„ no mese della sua gravidanza, senza sentire „ sino allora niente di differente di ciò, che ella „ intese nelle sue gravidanze precedenti; alla ri„ serva che per tutto quel tempo non era appar„ so latte nelle mammelle. Le pareva ancora, „ che il suo portato fosse più pesante, e più „ incomodo dell'ordinario, specialmente quando „ il feto si moveva un poco forte, e questa in„ comodità si aumentò allorchè si avvide, che „ il bambino era situato in un luogo un poco „ più elevato, che il consueto. Ma giunto il „ tempo di partorire, allora fu, che la genitri„ ce sentì de' grandi dolori, ed il suo feto mo„ versi violentemente, di sorte che pareva, che

„ l' ora del suo partorire si approssimasse : tut-
„ to questo fu invano, perchè oltre il gran mo-
„ vimento del feto, che si faceva in un luogo
„ ove non era solita di sentirlo, non l'appariva
„ alcuno sforzo per espellere il bambino, e non
„ vi scolava acqua dell' amnios ; ciò che fece
„ svanire tutte le speranze, che si avevano con-
„ cepite di un parto naturale. Allora la crea-
„ tura cessò di moversi, e la madre appoco ap-
„ poco si riebbe. Dopo il decimo mese i me-
„ strui, che erano arrestati, tornarano a cola-
„ re. Non intese più movimento del feto ; so-
„ lamente la genitrice sperimentava un peso gran-
„ de ed incomodo. Questi incomodi si aumenta-
„ vano ogni giorno, ma sopratutto crebbero nel
„ decimo ottavo mese, nel qual tempo la pove-
„ ra donna fu obbligata di guardare il letto ; al-
„ la fine il feto sortì tutto corrotto per un ul-
„ cere fattosi all'ombellico ec. „ Se questo fe-
nomeno non diffonde una luce universale, essen-
do diverse in individuo, le gravidanze di questa
specie, può dare però qualche lume utile al Pro-
fessore pratico, e ragionatore sui casi diversi.

§. 428. Un' altra ne descrive il Dott. FERN,
la quale non lascia di essere interessante „. Una
„ donna di anni 34 di temperamento assai de-
„ bole, gravida di circa nove mesi del quinto
„ figlio, si portò allo spedale per sgravarsi. La
„ Levatrice, che per il primo la esaminò, rin-
„ venne presso dell' ombellico nel lato destro un
„ tumore della grossezza della testa di un fan-

„ ciullo ; e nella parte sua inferiore il volume
„ del ventre non osservava quella proporzione ,
„ che corrispondere doveva al tempo di nove
„ mesi di sua gravidanza. Nel lato poi sinistro
„ niente trovossi di rimarchevole. La Levatrice
„ credè di scorgere attraverso la vagina una den-
„ sa membrana piena e turgida di acqua, ed un
„ tallone del feto piegato verso la coscia ; ma
„ le cose erano disposte in modo , che non fu
„ possibile di assicurarsi realmente se le dette
„ parti si trovavano dentro la matrice o nò ; av-
„ vegnachè l'orificio interno della matrice erasi
„ ritirato tanto in alto al di sotto dell'osso del
„ pube , che provavasi molto stento onde arrivar-
„ ci coll'estremità del suo dito. Trascorso qual-
„ che tempo ritornò la Levatrice a ripetere la
„ sua esplorazione ; ma incontrò le medesime
„ difficoltà di prima.

§. 429. „ La infelice gravida raccontò , che
„ nelle sei prime settimane della sua pregnezza
„ aveva di continuo sperimentato de' forti dolo-
„ ri , che si portavano verso l'ombellico , ed ivi
„ terminavano ; e questi dolori persistettero sino
„ al terzo mese. Da questo tempo sino al quin-
„ to fu strapazzata da frequenti convulsioni ,
„ da insulti apopletici , e da violenti sincopi ,
„ e tali che quegli , che l'assistettero più fiate
„ disperarono della sua vita. Dal sesto all'otta-
„ vo mese ella godette un'ottima quiete e salu-
„ te , di modo che tanto dessa quanto la sua
„ prole si erano molto rianti nelle loro forze.

„ Soggiunse la medesima genitrice che i dolori,
„ i quali l'avevano afflitta sino a questo tem-
„ po, le sembrarono tante specie di pulsazioni,
„ che venivano probabilmente dall'urto reitera-
„ to della testa del feto in questa parte, ove gl'
„ integumenti si erano così assottigliati, che con
„ facilità si scorgeva la durezza delle ossa del
„ cranio. Tale era lo stato deplorabile di questa
„ infelice donna, quando entrò nello spedale,
„ dove i suoi incomodi crebbero per guisa, che
„ più non poteva decombere nè sul dorso nè
„ su i lati; soltanto erale permesso di stare se-
„ duta su di una sedia, ovvero d'inginocchiarsi
„ nel suo letto, avendo la testa appoggiata sul
„ petto. Fu tenuto un consulto, il quale si de-
„ cise, che si dovesse il tutto abbandonare alla
„ natura, e che soltanto si salassasse dal piede la
„ donna, per disporla al parto . . . Con tutte que-
„ ste diligenze il feto non fece alcuna forza;
„ il tumore si dileguò, e non rimase che una
„ idropisia, siccome rilevossi dalla fluttuazione del-
„ le acque. Queste scolarono per più giorni per
„ la stessa apertura della sanguigna, ed in tan-
„ ta copia, che la donna smagrì oltremmodo.
„ Morì dippoi l'infelice, e nell'apertura del cada-
„ vere fu trovato il feto nella cavità del basso-
„ ventre involto in una specie di sacco, la pla-
„ centa abbarbicata sul mesenterio, ed al lato
„ sinistro del colon etc. „

§. 430. Queste due osservazioni di pregnezza estra-uterina, sebbene simili nella specie, sono

però molto differenti negli effetti per il diverso sito, in cui giaceva il feto, pel suo maggiore o minore volume, e più specialmente per il luogo ove restava la placenta impiantata. Il primo caso narrato da CIPRIANO il feto esisteva nella tuba falloppiana destra, l'altro di FERN nella cavità addominale, avendo la placenta attaccata sopra il mesenterio, ed al lato sinistro del colon. Chi sa il lavoro de' nervi, che compongono il plesso meseraico superiore, come derivante in ispecie dall' intercostale, che strettamente communicasi coll' ottavo paro, felicemente intende che dalla vegetazione della placenta impiantata sopra una gran parte del mesenterio si devono ripetere quegli insulti apopletici, e quelle sincopi gravi, a cui di tempo in tempo andava sottoposta la misera gravida. All' opposto l'altra donna, siccome conteneva il feto dentro una sviluppata ed ingrandita tuba, che si può considerare come un secondo utero; perciò soffriva solamente un incomodo peso, e dolori ben diversi da quelli della precedente.

§. 431. Per conoscere il luogo preciso ove giace il feto, se nella tuba, nell' ovaja, oppure in altro luogo del basso-ventre, noi camminiamo su tal particolare tra la folla de' segni equivoci (*a*), o

(*a*) MARTIN riporta una osservazione di una donna, la quale fu giudicata ascitica: nell' apertura del cadavere fu rinvenuto nel basso-ventre un feto sopra il fegato. *Hist. du cadavre d' une femm. ec.*

per

per meglio dire a tantone. Vero è che quanto più il feto è sviluppato, tanto più si può azzardare il giudizio; ma è altrettanto vero che questo è stato sempre lo scoglio di molti Professori. Nulladimeno consultiamo gli Ostetricanti massime sulla gravidanza tubale e ventrale, come le più frequenti respettivamente alla ovaria. LEVRET dice (*a*), che qualora la donna costituita in una pregnezza estra-uterina, non sia mestruata; la gravidanza è tubale o ovaria: ventrale poi quando i catameni scolano a suo tempo, tranne quel caso della placenta, che ha preso adesione al fondo della matrice esteriormente. Soggiunge, che se il latte apparisce alle mammelle, si conferma maggiormente dell'attacco esteriore della placenta all'utero nella gravidanza ventrale. Se la donna, dice DELEURYE (*b*), ha un tiramento considerabile, e un dolore nel lato della tromba pregna, quando essa vuole decombere nel lato opposto, se ha un senso incomodo e parimente doloroso nel legamento rotondo del medesimo lato; se il basso-ventre s'innalza in un modo differente da quello che si osserva, mentre il feto esiste nell'utero ed in un lato; tutti questi sono

(*a*) *Loc. cit.* §. 260.

(*b*) *Loc. cit.* §. 226. = MAYR riporta una gravidanza tubale, in cui la donna ebbe copia di latte alle mammelle, moto del feto, ed altri segni di gravidanza uterina. Ved. *M. C. E. M. E. G. A. I. dec. III. ann.* 4. *obs.* 77.

segni di gravidanza tubale ; tanto più soggiunge BAUDELOCQUE (a), se le membra del feto siano più accostate e conflesse, avendo questi un moto leggiero, perchè angustiato dalle sue membrane ; Oltre di ciò suole in questo caso la gravida lagnarsi di un dolore in quella regione iliaca, ove corrisponde la tuba pregna, il qual dolore si estende sino alla coscia.

§. 432. In queste circostanze l'utero ordinariamente cambia sito, e direzione secondo il volume ed il luogo, ove la tuba pregna si è fatta il letto nel gran bacino; oppure la medesima testa del feto in occasione di gravidanza ventrale, se ritroverassi voltata in basso e dentro la pelvi, può essere motivo, che la matrice acquisti ancora uno stato di retroversione, o resti annicchiata in qualche parte del piccolo bacino, e particolarmente negli ultimi mesi della gravidanza. Questo sconvolgimento, e mutazione di sito della matrice, e la presenza del capo infantile dentro la pelvi giungono sino ad arrestare il libero carico delle dejezioni tanto alvine, che orinose. Giova quì un fatto narrato da KELLIN. Una donna in gravidanza estra-uterina non lasciava ogni mese di essere mestruata, e di sentire di tempo in tempo l'esistenza della sua prole : esperimentava un tenesmo, e difficoltà insieme di rendere le dejezioni alvine. Giunta al tem-

(a) *Loc. cit. T.* 2. §. 2030.

po di sgravarsi, fu assalita da' dolori quasi simili a quelli del parto, i quali la trappazzarono per otto giorni continui. Fu visitata dallo stesso KELLIN, che colla esplorazione conobbe il capo del feto spinto dentro la pelvi, e la matrice in alto vicino alla simfisi del pube: La bocca della medesima era chiusa, e di una consistenza naturale: La testa del feto risedeva tra la parte posteriore della vagina e l'intestino retto; sicchè portato un dito dentro la vagina, ed un altro all'ano, si poteva con essi abbracciare. I medici consultati non decisero subito, se dovevasi o nò aprire la vagina nel luogo stesso, ove si trovava il capo infantile; ma credettero di riflettervi meglio. In questa perplessità ed indugio la Levatrice, credendo che quella parte di vagina resa sottile, e prominente dalla testa del feto fosse le membrane del medesimo, tentò col dito di lacerarla; ma non vi riuscì. La sventurata partoriente poco dopo morì. Aperto il cadavere, fu rinvenuto il capo della prole nel luogo testè indicato, ed i piedi allo scrobicolo del cuore, e la placenta attaccata nel lato destro del peritoneo, e legamento rotondo dell' utero. Questo dimostrò che l'uovo fecondato, era caduto dall'ovaja nel basso-ventre, mentre la tuba di tal lato era sanissima (a).

(a) *Obs. & D. M. a S. M. Londini Vol. III. in Comm. de Reb. in Scient. natural. & med. Gestis Vol. XVI. part. 1. pag.* 134.

§. 433. Se il feto spazierà per l' addomine; il Professore perverrà a questa cognizione negli ultimi stadj della gravidanza, coll' osservare il basso-ventre elevarsi nel mezzo, non colla regolarità detta al §. 84, ma essere più trasversale che altrimente; anzi si noterà il detto volume incostante per la mobilità grande del feto, il quale preponderera verso quel lato, ove rimarrà per qualche tempo giaciuta la donna. Questa sentirà il moto del feto più libero e violento, di cui querelerassi molto. Seppoi l' Ostetricante esplora l' addomine, conoscerà distintamente le parti del feto, e le sue estremità, le quali saranno nel luogo spazioso più distese che conflesse. I mestrui coleranno secondo l' ordinario, o alquanto scarsi. A proporzione che il feto si sviluppa, la donna sperimenta maggior peso nel basso, ed un incomodo molto nojoso ed inquieto, nonostante che il feto non suole acquistare un gran volume, trovandosi fuori della matrice, che è quel viscere solo atto a somministrargli un sufficiente, e proporzionato alimento.

§. 434. Se i segni finora esposti non sieno appoggiati dalla esplorazione interna; l' Ostetricante non è fisicamente certo, se il bambino si trova fuori o dentro dell' utero. Da essa dipende il retto giudizio dei mezzi, che debbano adoperarsi. Allorchè i riferiti indizj, e segni §§. 431. 432. 433, avvisano il Perito di disordine di una gravidanza estra-uterina, ricerchi egli se essa è verso il suo termine; oppure se sia incominciato

il travaglio del parto ; dovendo in questi diversi stati rilevare l'Ostetricante diversi segni sensibili in riguardo all'utero. Egli resterà convinto che il feto si ritrova fuori della matrice, se dopo averlo inteso, e distinto dalle sue membra dalla parte del basso-ventre, scorgerà col dito esploratore §. 99. l'utero quasi al naturale, vuoto e punto cambiato nel suo collo e nella sua bocca, ed inoltre esistente nella escavazione della pelvi: dopo ciò potrà pure pronunciare senza esitanza ed equivoco il suo giudizio.

§. 435. Se l'Ostetricante avesse esaminata la gravida nell'atto de' suoi dolori ; egli prima osservi la loro natura, e vegga se sieno della specie indicata ai §§. 125. 126, se non lo fossero ; sarebbe codesto uno stato pessimo, atteso il timore di gravidanza estra-uterina, ed il Perito più diligente sarà nella sua esplorazione. Le pressure in questa pregnezza non riconoscono la loro origine dall'utero, che allora rimane ozioso ; ma dalle forze ausiliarj dirette §. 122 ; cioè dal solo diaframma e dai muscoli del basso-ventre. Queste contrazioni de' muscoli ed i dolori, che la donna risente entro l'addomine, hanno il loro fonte solamente o dal distacco parziale della placenta, o dal moto violento e continuo del feto, ovvero dalla rottura di quella falsa cavità, in cui rimaneva rinchiuso il feto. Secondariamente sarà un certo segno, se sotto gli sforzi, che di tanto in tanto si destano nella smaniante genitrice, non piova per la vagina mucosità alcuna ; ed

altronde perchè il Professore col dito appressato alla bocca dell' utero sente; che questo è nella escavazione della pelvi; e quella punto si muove nell'atto de' conati; e per conseguenza non aprendosi; non lascia avanzare la borsa delle acque; le quali ultime cose sono veri caratteri di una gravidanza uterina, come vedemmo ai §§. 125. 126.

§. 436. Queste gravidanze possono terminare in quattro maniere; 1. col seccarsi il feto nel basso-ventre (*a*); 2. col corrompersi e sortire poi mediante un ascesso da più luoghi del medesimo (*b*); 3. colla perdita e della madre, e del

---

(*a*) BARTOLINO *cent.* 4. *epist.* 58. *pag.* 368. = EYSSON *de foet. lapidefact.* = BLEGNY *Hist. anat. d' un enfant. qui a demeur.* 25. *ann. dans le* b. *v.* = SMELLIE *loc. cit. T.* 2. *pag.* 95.

(*b*) Venuto il feto per l' ombellico ALBUCASSA *lib.* 2. *cap.* 76. = COLLIN *jour. de med. Chir. phar. ec. T. IX. obs.* 60. = Misc. di alcun. cel. Profess. *T.* 1. *pag.* 202. = LANGIO lib. 2. epist. 30. = PLATERO *obs. lib.* 1. *pag.* 215. = SMELLIE *loc. cit. rec.* 12. *pag.* 194.

Venuto il feto per il retto VALENTINI *Chir. sect.* 3. *pag.* 399. = TULPIO *obs. med. lib. IV. cap.* 20. = E. TURCK ved. Haller *disp. ad. morb. Hist. T.* 4. *pag.* 140. = MILZALDI *memor. sive Arcan. omn. gener. cent.* 1. *aph.* 6. = Ved. TANARONI, il quale riporta molte di queste osservazioni. *Ostetr. cap. XI. pag.* 66. nota (*c*).

Uscito il feto per la vescica. VANDER WIEL *Obs. rar. Med. T.* 1. *obs.* 71.

Venuto il feto per l' inguine CORNAX *Hist.* 4. *pag.* 246. = Transact. Phyl. *ann.* 1724. *num.* 385. *art.* 4.

figlio per una strabocchevole emorragia insorta nella cavità dell'addomine; 4. colla salute di ambidue per mezzo della gastrotomia. In queste circostanze non hanno loro quegli ajuti, che la natura somministra negli altri parti ordinarj, sebbene talora difficili, e laboriosi. Venga adunque in sussidio l'arte per iscampare dalla morte quanto è possibile, sì la madre che il figlio. Posta la gravidanza sia certamente della specie suddetta §§. 431. 434. 435, prima che da qualche accidente tolta sia ogni speranza all'arte, e che giunga l'epoca di nove mesi; si appiglierà ad un prudente consiglio con altri periti Professori. A nostro giudizio, l'unico mezzo è per salvare la vita corporea della madre e del feto, od almeno la spirituale di questo la *Gastrotomia* da farsi il più presto che sia possibile, e non già all'ultimo stadio della pregnezza, e al tempo dei dolori del parto; poichè allora già sono in gran parte accaduti que' disordini, che si debbono prevenire colla significata operazione. Le ragioni, che ci portano a questo partito ed a questa determinazione, sono le seguenti.

§. 437. Quando il feto è giunto al suo più alto sviluppo, trovandosi libero nel basso-ventre, col suo peso e moto instabile e vagante deve turbare oltre ogni credere le funzioni delle contenute viscere; e quindi suscitare altri incomodi e malattie, le quali poi possono trascinare l'infelice madre ad una più sollecita morte; siccome il caso da noi riferito di sopra di FERN abba-

stanza lo dimostra. La donna che ne fu il soggetto, incominciò a sperimentare degli atroci malori, e ferali effetti allorquando la sua prole si fece più grande, e non prima. Se poi si nascondesse il feto dentro una tromba; questi coll'aumentarsi può strappare la tuba stessa, e per la caduta del feto nel basso-ventre e l'emorragia (*a*), che ne avverrebbe, tanto il figlio quanto la madre certamente perirebbero. Così la placenta trovandosi impiantata su qualche viscere o altro luogo dell'addomine (*b*), con l'indugiar troppo l'operazione dessa si dilaterà di più, perciò impegnerà più parti e più ricca si renderà de' vasi di comunicazione, e questi si faranno più ampj. Staccandosi poi sotto i sforzi e pressure false del parto, o per qualche moto di un viscere del basso-ventre, su cui rimarrà impiantata, ovvero dal moto dello stesso feto grosso, ed involto dal funicolo ombeli-

---

(*a*) BARBAUT riferisce un caso di una etiope, la quale morì nel sesto mese di gravidanza. Nella apertura del cadavere fu trovato esser stata una gravidanza tubale; il feto era caduto nel basso-ventre, in cui si raccoglieva gran copia di sangue. *Cour. des accouch. T.* 2. *pag.* 83.

(*b*) La placenta è stata veduta abbarbicata sullo stomaco ved. MELLI *la Comm. pag.* 433. 435. = Sopra l'utero, sul mesenterio e parte sul colon SMELLIE *T.* 2. *pag.* 78. = al lato destro del peritoneo e legamento largo. *In Comm. de Reb. in Scient. natural. & med. gestis vol. XVI. part.* 1. *pag.* 134. = sul sacro ed alle due vertebre de lombi SABATIER Ved. *mem. de l'Accad. Reg. de Mir. T. V. pag.* 356.

cale, promoverà più rovinosa emorragia, e quindi sarà più mortale.

§. 438. In oltre il feto, e la madre anderanno incontro alla morte; il primo sotto le pressure del diaframma, e de' muscoli dell' addomine (come avviene appunto nell' approssimarsi il termine della gravidanza quando vi giunge); e la seconda per il distacco della placenta, o per altro inconveniente nato nel basso-ventre, come derivanti dalle stesse pressure (a). Allorchè queste sono forti, ed il feto è rinchiuso in una tuba, possono giungere a farla scoppiare con strepito simile all' utero, quando si lacera §. 404. (b); indi poi susseguono deliquj, ambascie, sudori freddi e quindi la morte. Per tanto l' Ostetricante deve assolutamente determinarsi per il taglio Cesareo esterno, prima che insorga alcuno degli esposti sinistri effetti; ed il vero tempo sarebbe, dopo che il feto si è più fiate palesamente fatto sentire, cioè circa il quinto e sesto mese. In tale maniera si scanserebbero i pericoli di una emorragia intera, di una putrefazione del feto; tutti accidenti funesti. Anche questa operazione è incerta nel suo esito; ma è certamente meno

---

(a) Così avvenne a quella donna di gravidanza estrauterina, di cui si legge nelle *Trans. phys. n.* 150. *pag.* 285. la quale morì nell' atto delle doglie.

(b) *Quia ruptio quædam in abdomine auribus percipitur*. ROEDERER *elem. art. obst.* §. 754. (g).

mortale, e più sicura delle altre desinenze di questa gravidanza estra-uterina rilevate al §. 436.

§. 439. Non rimanendo alcun dubbio, che la gravidanza sia estra-uterina §§. 431. 434. 435, ed essendosi da più periti convenuto, che debba scegliersi la *Gastrotomia*, l'Ostetricante si prepari alla medesima. Questa operazione si eseguirà su quella parte della cavità dell'addomine, che sia più a portata per la estrazione del feto. Se questo sarà libero nella detta cavità §. 433, il taglio s'imprimerà sulla linea bianca, di cui già parlammo al §. 359. Se poi il bambino fosse fisso in un de' lati dell'addomine, il che avviene se quegli è contenuto in una tuba §. 431 (*a*), me-

---

(*a*) Una donna scrive PATULA, madre di più figli, in ogni suo parto stentava a produrli alla luce. Nell' ultima poi sua pregnezza verso il quinto mese fu assalita da una forte emorragia la quale durò per due mesi, minorando per altro di giorno in giorno. Nel tempo che il parto si attendeva, per alcuni motivi si accese alla gravida un' ira tale, che di bel nuovo le apparve lo sbocco di sangue arrestato, a cui si unirono de' dolori cruciosissimi. Fu esplorata, e si rilevò la bocca dell' utero aperta sino ad introdurvi un dito, senza peraltro sentire, la borsa delle acque dell' amnios. Dopo tante angosce finalmente perì per una ulteriore perdita di sangue. Nella apertura del cadavere si trovò il feto di giusta mole, situato colla testa verso il diaframma, ed il suo dorso rivolto al basso-ventre della madre. Il PATULA osservò con sua sorpresa, che il feto, aveva il cordone avviticchiato al collo, senza involucri, senza acqua, e desso cordone entrava nella tuba per un particolar

glio sarà di aprire la sua prigione sul medesimo lato, ove è più elevato, e ove si crede di poterlo estrarre con maggiore sicurezza. Il modo di questa operazione non è molto diverso da quello, che si è esposto al §. 359. per aprire la cavità addominale. Liberata che sarà la donna dal feto, è duopo legare il funicolo ombellicale, anche dalla parte della madre, e non istaccare in

---

foro un dito trasverso lontano dalla matrice, e che la placenta era impiantata nel lato destro della cavità della medesima matrice. *In comm. de Reb. in scient. natur. & med. Gestis. Vol. XVI. part. 1. pag.* 345. In somma il feto stava nella cavità addominale, il funicolo ambellicale era porzione nella tuba, e la placenta dentro l' utero. Al certo bisogna convenire coll' autore, essere difficile la spiegazione di questo stravagante fenomeno.

Forse sino dal bel principio fu una gravidanza tubale, e pe la sottigliezza di questa tuba o per altra cagione la medesima strappatasi, il feto cadde nel basso-ventre nudo, e la placenta, perchè trovavasi vicinissima all' apertura laterale superiore dell' utero vegetò, e diramò i suoi vasi più dentro la cavità di questi, come terreno più proprio, che nella tuba angusta; perciò rimase dentro la matrice. Così penso rapporto alla placenta, perchè il foro per cui passava il cordone ombellicale, stà assai prossimo alla detta apertura superiore laterale dell' utero, dove principia la tuba: adunque può dirsi, che la placenta siasi fatto più luogo e strada entro dell' utero ed ivi si sia con più libertà ingradita, e quindi rimasta nel medesimo, nel tempo che il feto cadde nella cavità addominale: onde il cordone ombellicale, parte doveva essere insieme colla placenta nella matrice, parte entro la tuba, e parte col feto nel basso ventre.

punto alcuno la placenta, rimanendo questa ancora interamente impiantata. Imperocchè la medesima trovandosi in un luogo incapace a corrugarsi come fa l'utero, allorchè dessa sta nella sua cavità e 141, ne verrebbe una smoderata perdita di sangue irreparabile, per cui la donna anderebbe a perire. Ma quella abbandonata al beneficio della natura, questa mercè una lodevole e successiva superazione la staccherà appoco appoco dal luogo ove rimane unita, senza che la madre incorra nel suddetto pernicioso accidente. L'impegno indefesso del Professore deve raggirarsi sulle continue injezione antiputride, ed estersive insieme, fra le quali primeggia la bollitura di china ed il miele unito; per agevolare l'uscita delle porzioni corrotte della placenta e degli umori puriformi, che vi saranno congiunti; ed in fine su tutti quegli altri sussidj ed avvertimenti raccomandati ai §§. 364 365 366 367 368.

CAPITOLO VII.

Dei falsi dolori del Parto.

§. 440. Que' dolori del travaglio del parto, che noi vedemmo ne' §§ 125 126 tenersi dalla natura, perchè venga spinto alla luce il feto, dopo essere stato gelosamente per nove mesi intieri conservato nell' utero materno, ammaestrano l' Ostetricante a distinguere la specie di quegli altri dolori, che sono denominati spurj, perchè sono promossi da tutt' altra cagione che la naturale §. 119, e perchè incapaci di produrre la nascita del feto anzi allontanando il parto, strapazzano moltissimo la donna: e perciò impegno debb' essere del Professore di toglierla coi debiti ajuti da questo affanno. Sarà pregio dell' arte lo stabilire le regole che certamente distinguano i veri dolori dai falsi; quantunque ancora intensissimi.

§. 441. E' duopo primamente conoscere la natura dei dolori spurj, giacchè non tutti quei che si destano nel basso-ventre, si possono chiamare falsi. Le coliche per cagione di esempio, i dolori nefritici ed altri, che avvengono nella cavità del basso-ventre, allorchè indizj univoci li caratterizzano per quelli che sono, si debbono chiamare veri dolori delle intestina e de' reni, e non spurj dell' utero gravido, che ritrovasi quieto mentre quelli strapazzano la donna. I dolori veramente spurj del parto si rilevano nella matrice stessa e non fuori di essa. I suddetti do-

lori colici etc. possono per via de' nervi suscitare de' dolori anche dell' utero; ma un tale effetto o non accade, o se ha luogo, li desta il più delle volte veri dolori; per cui la matrice contraendosi promove un parto abortivo o prematuro, secondo l' epoca della gravidanza.

§. 412. Attentamente esaminati i sintomi delle coliche intestinali, e dei dolori nefritici, si scorgerà, che i medesimi non producono verun cambiamento o nella matrice o nel basso-ventre (*a*). Dessi dolori sono di gran lunga più molesti (*b*) delle doglie vere, non osservano quell'ordine descritto ai §§. 25. 26; ma sono senza periodo alcuno; ora attraversano l' addomine, ora si aggirano attorno l' ombellico, all' ingresso della pelvi (*c*), ed ora ostinatamente si fissano in un medesimo sito. Sotto il parosismo de' dolori colici talvolta la gravida si curva colla vita fino ad avvicinarsi le ginocchia alla testa; la di lei faccia punto ne' dolori si cuopre di un color rosso, come avviene nel vero travaglio del parto §. 122.; anzi s' impallidisce, e si riduce in un aspetto che il clinico chiama faccia dolorosa. Se in questo stato si esplora la gravida e nell' istante de' dolori, non si rileverà cambiamento alcuno nella matrice. La

---

(*a*) ROEDERER *Loc. cit.* §. 462.

(*b*) STORCK *Istruz. med. chir. T.* 2. *pag.* 149. = LEMOINE *in Burton. loc. cit. T.* 1. *nota.* 36.

(*c*) ROEDERER *Loc. cit.* §. 455. *A.*

stessa incinta, se altra volta ha dato a luce de' figli, si accorge, che non sono dolori del parto; molto più se si accusa di qualche disordine nel vitto, e se rende de' flati per il retto con qualche suo, sebbene passaggero, sollievo. Pertanto questi dolori non manifestano disordine nella matrice gravida; e quindi l'Ostetricante si rivolga a frenare la colica, e così allontanare ogni altro inconveniente, che da questa potesse derivare.

§. 443. I dolori veramente spurj del parto nascono nel nono mese direttamente dalla matrice, e con particolari segni si rilevano tali e nella medesima, e nella cavità del basso-ventre. In questo travaglio le donne si querelano oltremodo de' continui dolori ne' reni, i quali si esacerbano nel loro ingresso, non osservano il cammino ordinario, cioè non terminano verso il pube. In questo istante, ponendo la mano nell' addomine, scorgesi, che l'utero si fa più duro e come un gran peso piomba in basso. In simile caso se si esplora la gravida, sentesi l'orificio del medesimo rappigliarsi e chiudersi di più, di quello che era poco prima sotto il parosismo dei spurj dolori, in luogo di aprirsi come accade ne' veri. Quindi, qualunque sieno i dolori, se la bocca della matrice è strettamente chiusa, non sono giammai legittimi e veri. In oltre i dolori spurj per un tale sconvolto effetto non fanno piovere alcuna mucosità per la vagina, non fanno avanzare attraverso la bocca della matrice la borsa delle acque; (e questi segnali sono i veri prodromi del

parto naturale) ed in luogo di ciò il Professore sente nel tratto della vagina un calore cocente ed una aridezza , siccome anche nell' orificio dell' utero . Cagioni tutte in effetto , per cui irritato il sistema nervoso , qualche misera partoriente viene assalita da un vomito molesto e doloroso , o da rincrescevoli convulsioni e da altri effetti sinistri , i quali se non sieno a tempo combattuti , possono terminare colla morte del feto , e talora anche della madre .

§. 444. Siccome di ogni effetto deve assegnarsi la propria ed adequata cagione ; così ne ricercheremo l' origine , e la sede dei dolori veramente spurj del parto §. 443. ; onde più facile sarà la scelta dell' idoneo mezzo per correggerli . L' irritazione dell' utero suole produrre un tale disordine , al quale vi vanno incontro alcune femmine che conducono una vita molle , ed altre che sono prive di un convenevole sostentamento . Sono di nocumento alle prime i sughi copiosi all'eccesso ed animalizzanti in una fibra troppo sensibile e mobile ; alle seconde pregiudica il difetto degli umori , o la male indole , in cui hanno degenerato . Sembra cosa strana che sia ad un incomodo soggetta una partoriente per mancanza di buon nutrimento , ed un' altra , cui soprabbonda la squisitezza de' cibi ; ma cessa ogni dubitazione , tostocchè si riflette che l' abbondanza è nociva ugualmente che il difetto : perciò ambedue queste cagioni sullo spirare del tempo della gravidanza sono valevoli a produrre l' irritazione dell' utero , ed a sconvol-

gere

gere l'ordine delle sue contrazioni, quando dovrebbero placidamente irrorarlo.

§. 445. Per meglio intender questo svantaggioso fenomeno, dobbiamo quì richiamare ciò che dicemmo della struttura della matrice gravida e dell'ordine di forze, che tiene per isprigionare la prole. La matrice è composta di due piani muscolari §. 52., e nel meccanismo del parto il piano muscolare esterno agisce immediatamente con tutta l'energia sul feto §. 121., quando l'interno in tale istante poca forza adopera, anzi sembra essere la sua azione regolata dal detto piano esterno, il quale lo predomina (a). Allorchè si effettua nell'utero quest'ordine di contrazioni, i dolori sono veri, perchè ristringendosi il suo fondo, comprime il feto ed apre l'orificio. Se poi il solo piano muscolare interno sia irritato da una delle dette cagioni, massime verso la bocca della matrice; allora si destano de' dolori appellati spurj, perchè in luogo di aprire l'orificio dell'utero lo stringono e lo chiudono; così esige il giro orbicolare delle sue fibre §. 52.

§. 446. Pertanto se la cagione provocante esercita la sua forza nel suolo muscolare esterno della matrice desterà dolori veri del parto §§. 121. 125. 126., e spurj, se irriti solamente il suolo muscolare intorno. Se ne ha il principale indizio, nel conoscere col dito esploratore l'utero

(a) A. LE ROY *Obs. & Refl. sur. la simpl.* p. 48.

spasmoticamente chiudersi sotto il falso conato nel suo orificio §. 443., e collo sperimentare un tale costringimento nell' addomine, in modo che sembra l'utero contrarsi dal basso all'alto. Adunque i dolori spurj sono l'effetto di un ordine di contrazioni della matrice sconvolte, e contro le leggi della natura. Sono parimente cagionati dalla plettora sanguigna, da un umore di pessima e prava indole, dalle passioni di animo, dalle cadute, dai colpi sull' addomine, e dal freddo, massime nelle povere, le quali non hanno di che ricoprirsi.

§. 447. Avvisato il Professore da segni certi §§. 443 446., che il travaglio manifestato nella gravida, non è idoneo per mandare alla luce il feto, nulla deve omettere di efficace per la salute, e per la quiete di ambedue. Il soccorso dovrà essere proporzionato all' indole delle loro cagioni. Prima però alla donna da falsi dolori §§. 443. 446. cruciata, si raccomandi il riposo nel letto, e la posizione orizontale, che secondo il LEVRET, giova a porre la dolorifica sensazione in calma (a). Indi, se i dolori spurj nascano da una soprabbondanza de' cibi di troppa animalizzazione; si faccia una riforma nel vitto; si usino de' refrigeranti e calmanti per mitigare la sensibilità della fibra, e sopra tutto de' fomenti sull' addomine e de' clisteri di cose ammollienti, e seda-

(a) *Loc. cit.* §. 538.

tive. Alle incinte mal nudrite si prescrivano de' buoni alimenti, e de' liquori refocilanti, ne si omettano al tempo stesso le fomentazioni e clisteri. Il più efficace rimedio in queste circostanze sarà il clistere oppiato (a).

§. 448. Il riposo della gravida nel letto ben caldo, le calde bevande, i clisteri parimente caldi porranno certamente in calma i dolori spurj del parto, sofferti da quelle miserabili, che per mancanza di abiti furono colpite da un forte freddo. Lo STEIDELE crede anche profittevole il bagno caldo ai piedi (b). Si purgheranno le madri invase di qualche umore peccante, ma con somma prudenza ed epicraticamente; scegliendo sempre i rimedj più proprj al carattere del male, e idonei a correggere ed estinguere que' dolori. La sanguigna avrà luogo nelle altre afflitte da spurj dolori cagioni da troppa abbondanza di sangue; e ciò sarà indicato dal temperamento pletorico della madre e dai segni esposti nel §. 131. La quiete, il riposo, la sanguigna saranno il riparo al suddetto disordine, che ebbe origine da caduta, da colpo etc.. Le coliche poi intestinali nefritiche, ed altri dolori del basso-ventre avranne il loro ajuto dalla comune medicina. In generale, qualunque sia la cagione de' dolori spurj, premessi gli ajuti idonei alle circostanze da

---

(a) Vedi *il T. 1. di questi elem. part. 2. pag. 99. nota* (a).

(b) *Istruz. per le Levatrici T. 1. pag. 74.*

noi accennati, si somministrerà sempre alla donna alternativamente una pozione sedativa, e narcotica per evitare la convulsione, che in queste circostanze suole con facilità porsi in moto; ed accadendo essa, gettarebbe la partoriente in uno stato più lacrimevole.

CAPITOLO VIII.

Della Falsa Gravidanza.

§. 449. L' intumescenza, e la elevazione dell' addomine, ordinario segno di concepimento preceduto e dello sviluppo successivo del feto nella matrice, quanto riesce il più delle volte gradita alle maritate, è di altrettanto disdoro alle donne, dalle quali si vanta o la verginale o la vedovile continenza. Accade però tal volta per un mero caso naturale, che le prime restino deluse, e che le altre sieno falsamente accusate di delitto. Tale stravaganza ha la sua origine da molte e diverse cagioni, per cui di tutto altro è gravida la donna, che di un feto umano; poichè il suo basso-ventre soffre un accrescimento morboso delle respettive viscere, o il di lei utero racchiude un corpo inorganico, ovvero qualche fortuito ammassamento di umori.

§. 450. Quindi è duopo di una assai grande oculatezza, e prudenza per giudicare una falsa gravidanza. Sembra incredibile ciò che in questa materia trovasi registrato nella storia medica.

La falsa gravidanza è un genere de' mali, che tiene de' segni consimili alla vera, e segni tali che hanno deluso i Pratici più colti (a). Pertanto è nostro debito l'accennare le varie cagioni della falsa gravidanza per conoscerne le diverse specie di essa. Noi dividiamo quelle cagioni in tre classi. Nella *prima* si comprenderanno tutte quelle, che nulla hanno che fare coll' utero. Nella *seconda* quelle, che sono inerenti alla struttura o fabbrica della matrice e sue dipendenze §. 34. Nella *terza* quelle che nascose sono nella cavità uterina.

§. 451. Ognuna di queste classi §. 450. per maggiore chiarezza si possono dividere in tante specie. Nella prima, se ne contengono *otto*. La 1, si è quando degli umori si diffondono nella regione ipogastrica, e che appoco appoco si accumolano tra gl'integumenti, ed i muscoli addominali (b). La 2. allorchè gli stessi umori si allagano tra i muscoli del basso-ventre, ed il peritoneo (c). La 3. quando l'omento rendesi carnoso, adiposo (d), scirroso, steatomatoso (e), con-

(a) *Mola graviditatis omnia producit phænomena & sæpissime medicos quamvis exercitatissimos fallit* MEZA Comp. med. prat. fasc. 1. cap. XIII. §. 84.

(b) BONETI *Sepulc. de gravid. fals. obs.* 3. *n.* 2. 3. 4. XI.

(c) LIEUTAUD *Hist. anat. lib.* 1. *obs.* 1737. 1747.

(d) SAUVAG *cl.* X. *CIX. spec.* 8. *pag.* 236.

(e) LIEUTAUD *Loc. cit. obs.* 237.

globato e pesante 20. libre, ed anche disceso nella pelvi; ed attaccato al fondo dell'utero (*a*). La 4. se il fegato cresciuto enormemente di mole sia entrato nel cavo della pelvi (*b*); e così dicasi nella 5. specie della milza (*c*). La 6. allorchè il mesenterio anch'esso si è gonfiato, e si è reso fungoso (*d*), sarcomatoso (*e*). La 7. quando un rene per l'aumentato volume (*f*) è giunto ad elevare il basso-ventre (*g*). Finalmente l'8. specie, che simula gravidanza è stata allor quando più viscere della cavità addominale si sono in un tempo stesso morbosamente sviluppate; ed ingrandite (*h*).

§. 452. La seconda classe delle cagioni che contemplano quelle, che sono inerenti nella struttura e fabbrica della matrice §. 450.; e nelle sue dipendenze, ne contiene sei specie. La 1. allor-

---

(*a*) *Uteri fundus annexus* C. F. LUDWIG §.31. *pag.* 62.

(*b*) *Ex relaxato hepate & in pelvi observatum* BONETI loc. cit. obs. 3. n. 8. 6. 10. = *Mulier, ob supressionem mensium gravida habebatur, hepar habuit pondere* 40. *libr.* SAUVAG loc. cit. spec. 1. pag. 251.

(*c*) Il med. *loc. cit. cl.* 1. 9. *G.* 54.

(*d*) . . . *Ut mulieribus graviditatem mentiatur*. Il med. loc. cit. sp. 6. pag. 256.

(*e*) BONETI *Loc. cit. obs.* 1. 2. 3. = *Pragnationis suspicionem dedit* SAUVAG loc. cit. pag. 255.

(*f*) BONETI *Loc. cit. obs.* 2. 3. 7.

(*g*) *Ren inventus in medio ventre tantæ molis, ut initio fæmina prægnans putaretur* SAUVAG loc. cit. spec. 4. pag. 254.

(*h*) Il med. *Loc. cit. spec. X. pag.* 251.

chè le tube falloppiane si rendono pregne di acqua, o di umore purolento (a). La 2. per essersi rese le ovaja assai tumide (b), idatidose (c); steatomatose (d); scirrose (e) idropiche (f). La 3. quando l' utero nella sua sostanza, e fabbrica si è grandemente aumentato (g), ovvero si è reso sarcomatoso (h) scirroso (i), oppure quando l' utero ha delle escrescenze polipose (k). La 4.

(a) LIEUTAUD *Loc. cit. obs.* 1462. 1463. 1464.

(b) MONROO *Ess. edimburg. T. IV. art.* 74. *obs.* 1. = *intumuit venter cum omnibus graviditatis signis* SAUVAG loc. cit. pag. 254. = *ovaria ingentia graviditatis suspicionem dedit* LIEUTAUD loc. cit. obs. 1477. = *altra mulier pro gravida habebatur* idem loc. cit. obs. 1479.

(c) SAUVAG *Loc. cit. pag.* 261.

(d) HALLER *Opusc. path. obs.* 51.

(e) Il med. loc. cit. obs. 52. = *Ovaria schirrosa inter graviditatis spem hydropi manifestatur*. LIEUDAUD loc. cit. obs. 1497.

(f) *Ovaria hydropica & graviditatem mentiebantur*. Idem obs. 1508. 1510. 1514.

(g) SAUVAG *Loc. cit. cl. X. Quamvis enim ex seri inertis & ad uterum delati vitio atque multitudine in tumoris gravidi similitudinem extendi possit uterus*. G. GRUNERI Dissert. de sterilit. §. XIII.

(h) SAUVAG *Loc. cit. pag.* 8.

(i) *Schirroso pro gravida habebatur*. LIEUTAUD loc. cit. obs. 1375. = BONETI loc. cit. obs. 2. num. 5. 6. 7. = *Potest confundi schirrus; si totum uterum occupet, cum graviditate, cui signa accuratius inquirantur*. SAUVAG loc. cit. cl. VII. CXXVII. spec. 7. = ROEDERER *de uter. schirros.*

(k) LEVRET *de polip. mem. de Chir. T. IX.*

allorchè per paura, terrore, e per spavento la matrice postasi in uno stato spasmodico, ne è seguito l' arresto del corso periodico, per cui poi si è dato luogo a segni che hanno mentito la vera gravidanza. La 5. quando la matrice per una metastasi di un umore acre, stimolante, erpetico, venereo, esantematico, latteo ec. è avvenuto quanto dicemmo nella quarta specie. La 6. quando l' utero per una esuberante quantità di sangue essendosi gonfiato si è in esso arrestato i catameni (*a*), ha dato sospetto di gravidanza.

§. 453. Nella terza classe delle cagioni della speudo-gravidanza, le quali considerando quelle, che nascose sono nella cavità uterina, se ne contano parimente *sei* specie. La 1. quando la matrice contiene una mola vera, falsa (*b*), o di altra specie. La 2. allorchè nell' utero si è rappreso del sangue (*c*), del muco, della linfa in effetto d' injezione troppo astringenti imprudentemente praticate, massime per guarigioni di gonorrea. La 3. quando si racchiude nell' utero una concrezione lapidea (*d*). La 4. allorchè si nascon-

(*a*) NESSI *Oster.* §. 458.

(*b*) *Mola aqua, flatus, mucus, lenta viscidaque pituita caloris vi indurata, graviditatem plus sæpe mentiuntur.* DODONEUS ex KLEINIO interpr. clinic. pag. 138.

(*c*) GULLMANNI F. M. C. L. I. vol. X. cb. XII.

(*d*) *Uterus lapides aliquando recondit* LIEUTAUD loc. cit. obs. 1456. = *Dederat hæc certissima graviditatis indicia.* HANNEI ved. *M. C. E. M. E. C. A.* dec. 2. ann. X. obs. 149.

se nel medesimo dell' acqua (*a*). La 5. se ristringe dell' aria (*b*). E la 6. quando alla falsa è unita ancora la vera gravidanza; come sarebbe un idropisia o tumidezza morbosa dell' utero (*c*) congiunta alla gravidanza reale (*d*): ovvero dentro della matrice oltre il feto stanzia una mola (*e*), un sarcoma (*f*), uno scirro (*g*): oppure nel tempo che la matrice racchiude il solo feto, uno de' suoi lati è aggravato da un steatoma (*h*); ovvero uno de' suoi ovaj intumidito (*i*), o più viscere del basso-ventre unitamente alla vera gravidanza crescono morbosamente (*k*).

§. 454. Delle tre classi di cagioni della speudo-gravidanza §§. 451. 452. 453. noi dobbiamo solo parlare di una parte della terza, cioè delle gravidanze *molare*, *umorale*, e *spasmotica* come le

(*a*) *Hydrops uteri prægnationem suspiciari fecit*. LIEUTAUD loc. cit. obs. 1421. 1422.

(*b*) SAUVAG *cl. X. G. XVI. pag.* 271. = HECHSTETTERUS *decad.* 6. *obs.* 4.

(*c*) SOUVAG loc. cit. G. IX. pag. 4.

(*d*) *Hydrops uteri etiam cum graviditate conjugitur*. F. HILDANUS cent. 2. obs. 56., & cent. 53. = Van. SWIETEN *Comm. omn. aph. H. Boer. T.* 4. *pag.* 452. = LIEUTAUD *loc. obs.* 1418.

(*e*) PLENCK *Ostetr. part. di mola*.

(*f*) HALLER *Elem. physiol. T.* 8. *pag.* 418.

(*g*) HALLER *loc. cit.*

(*h*) DE HAEN in LIEUTAUD *loc. cit. obs.* 1366.

(*i*) PORTAL in LIEUTAUD *loc. cit. obs.* 1365.

(*k*) SAUVAG *Loc. cit. IX. spec. 9. num.* 1. 3.

più comuni. Il parlare singolarmente di tutte le altre non ha luogo nelle elementari Istituzioni, ma bensì ne' trattati particolari; per cui abbiamo citati i scrittori, onde consultarli al bisogno. Contuttociò si darà all'uopo anche l'idea di qualche altra delle suddette cagioni, mentre si andranno da noi sviluppando le tre specie, di cui come delle più ordinarie abbiamo stabilito di ragionare.

§. 455. La prima di queste è la mola, che ha diversi significati (a). Da taluni così è appellata, per il peso che rende (b), siccome un marmo aggrava que' corpi di minore densità, che sono al medesimo sottoposti; ovvero per la sua durezza (c). Da altri per la sua figura rotonda (d) non dissomigliante da quella, onde è formata una vera pietra da macinare (e); ovvero per la simiglianza della rotula del ginocchio, o dei denti molari, e delle mascelle, che pure da alcuni sono denominate mole (f). I Professori divi-

(a) *In omnibus, de quibus queritur ad rationem oportet assuemi ipsum nomen*. GALENUS dum. 1. M. M. cap. 5.

(b) *A mole tamquam moles & pondus gravet mulieres*. CARDOSO Fil. lib. quæst. 22.

(c) *A mola lapidea sic. dicta, propter duritatem quam habet* H. F. Hom. dub. p. 118.

(d) *Molon*, quod rotundum Grecis sonare dicunt. RUEFF. *de concept. & gener. homin. lib. V. cap. 1.*

(e) VARANDEI *de morb. mul. lib. 2. cap. 2.*

(f) Van HORNE *B. M. Histor. corp. hum. pag.* 214. = JA- *Dizion. univer. di med.* T. VIII. *pag.* 336.

MES

dono la mola n due specie; cioè in vera, e spuria. La *vera* è quella, che esaminate subito alla sua prima comparsa; dimostra la distruzione di un vero germe; la *falsa* poi nulla fa vedere di ciò; e quindi ritrovasi talvolta ancora nelle caste nubili, e vedove. Si consultino le opere del RUISCHIO, di LAMWERDE, del SENNERTI, del MORGAGNI, e di altri seguaci di questa divisione. Piacque al primo appellare la mola *vera*, e *speudo-mola* (a); al secondo mola *generationis*, et *nutritionis* (b); al terzo *vitale* e *non vitale* (c); ed al quarto *legittima* ed *illegittima* (d); le quali tutte denominazioni, sebbene sembrino in qualche modo diverse, pure hanno il medesimo significato, ed esprimono la medesima cosa. Ogni Ostetricante moderno mantiene la stessa divisione di mola *vera* e *spuria*, come la più adequata a formare la giusta idea della gravidanza molare. Si verrà al dettaglio di queste due specie, dopo che avremo investigate le cagioni di codeste stravaganze.

§. 456. Si gli antichi, che i moderni scrittori convengono nell'asserire, che la mola vera è cagionata da una concezione o morbosa, o distrutta; sebbene sieno discordi nel sistema della

---

(a) Obs. anat. 28.

(b) Histor. molar. uter. cap. 1.

(c) De superf. lib. 4. sect. 3. cap. 9.

(d) De morb. ventr. lib. 3. epist. 48. pag. 447.

generazione. Gli antichi difensori del miscuglio de' semi §. 58. tengono opinione, che la vera mola si genera quando le semenze virile, e muliebre sono alterate dal sangue mestruale, o perchè sieno deboli o morbose; altri, protettori degli animali spermatici virili, ripetono quel morbo da un di essi animaletti ammalato. I moderni, presso de' quali è cosa esplorata essere l'ovicino fecondato dall'aura seminale virile, affermano che la mola vera nasce dalla distruzione del germe nella cavità della matrice.

§. 457. Qualunque ne sia la causa, egli è certo (a), che ne' primi dì dello sviluppo della gravidanza, (ove tutto è molle, debole e delicato,) se venga perturbata l'economia della matrice, se sia offeso direttamente il germe, o sieno alterate le sue dipendenze §. 63.; queste confondendosi e medesimandosi con quegli, vegetano alla rinfusa senza ordine, senza regolar figura (b) e promiscuamente, per cui si forma

(a) Si opina da qualche Pratico, che la mola derivi da quell' uovo vappido e sterile, pervenuto che sia nella matrice. Altri pensano derivare la mola da straordinario e rapido accrescimento della secondina, giungendo a soffogare l'embrione. MAURICEAU *T.* 2. *osser.* 26. 596. = ASTRUC *Art. obstetr. lib.* 4. *art.* 2. *cas.* 3. = NESSI *Art. Ostetr. part.* 2. *pag.* 29.

(b) .... *Nutritur. plantarum more, nulla servata figura, nulla lege, neque ordine, ac proinde in nulla specie contentam, nisi ut imperfectum in genere perfecto, nimirum in genere carnis humanæ sicuti embryo in genere hominis.* R. A CASTRO de morb. mul. lib. 3. cap. 7.

un corpo di altra forma, consistenza, e specie; e quindi un ammasso di carne irregolare, che con MAURICEAU la possiamo chiamare *Caos* (*a*), e con GALENO *carne oziosa ed inutile* (*b*); più o meno rossa e grossa, secondo gli umori, che la nutriscono, e le parti che la compongono. Se questo corpo inorganico, prodotto dallo scioglimento de' principj languenti del tenero embrione, ed insieme dall'ammasso delle sue dipendenze, non si ritiene dall'utero lunga pezza, l'osservatore facilmente scorge questo lavoro essere un feto (*c*) devastato (*d*). Ma se la mola sta de' mesi nella matrice, ne discende, che per la continua pressione della medesima, per il perenne umore che irregolarmente la penetra e la bagna; dessa si altera e si confonde nelle sue parti in modo, che non lascia vestigio di concezione di feto, quantunque tale sia stata nel suo principio; ed allora con facilità si prende per una speudo-mola. Da questo è derivato, se male non mi appongo quella specie di confusione

(*a*) T. 1. lib. 1. cap. V.

(*b*) *De usu part. corp. hum. lib.* 14. *cap.* 7. = Secondo PLINIO la mola *est care informis & in anima ferri ictum, & aciem respuens* ec. Hist. nat. lib. 7. cap. 15.

(*c*) Nell' *Ephemer. de Alemagn. Cent. III. & IV. obs.* 154. si legge, che due gemelli erano rinchiusi in una mola.

(*d*) SMELLIE vide un embrione sciolto e liquefatto nelle sue proprie membrane *T.* 2. *rec.* 8. *art.* 2. *obs.* = Questo affare se accade, dee succedere quando il germe perisce innanzi alla fine del primo mese della concezione.

presso molti Ostetricanti sullo specificare la mola. Eglino distinguono la medesima dal falso germe; volendo che questo sia un legittimo concepimento andato a male, e la mola sia un puro prodotto morboso della matrice. Ma come dicemmo, il falso germe e la mola vera sono una medesima cosa; e questo equivoco nasce dal tempo più o meno lungo, che l'utero racchiude l'estinto embrione, e dall'alterazione più o meno grande, e sollecita del medesimo e delle sue dipendenze, per cui (*a*) si confonde il tutto; e si perde ogni lineamento umano, dal quale si possa raccogliere di quale specie sia la mola.

§. 458. Fin quì abbiamo osservato come la mola si generi nella conjugata; e che senza un previo concepimento quella non può effettuarsi. Rimane a spiegare, come le più custodite vergini (*b*), e le più onorate vedove (*c*) rendono talora apertamente delle mole simili a quelle del-

---

(*a*) Convengono in questo parere BAUDELOCQUE Tom. 2. §. 2095., e gli editori dell' *Oper. anat. Chir.* DI BELTRANDI *Tom. IX. suppl.* 3. *pag.* 101.

(*b*) Ved. la pag. 50. nota (*a*) del T. 1. part. 1. di questi Elementi = Altri esempj si leggono in BARTOLINO *cent.* 1. *Hist.* 97. = HANNEMAN *sur les mol. des filles*.

(*c*) RODION *obs. med. cap.* 13. = VALLES 2. *contron. cap* 6. = BURNET *Thes. med. sect. XX. sub sect.* 2. = MORGAGNI *sed illegitimæ* (le mole) *possunt in virginibus quoque intactis castisque viduis progigni*. Loc. cit. art. 11. = Una mola resa da una vedova nella età di 77. anni RIDEUX *mem. de l' Accad. roy. de scien. ann.* 1735.

le maritate. Sembraci idoneo alla ricerca il considerare lo stato della matrice, l'indole della massa generale degli umori della donna (*a*), e massime di quegli, che si separano dall'utero, all' età avanzata della medesima, ed inoltre alcuni accidenti esteriori, da' quali dessa ne possa rimanere lesa nell'utero. JAMES sù di ciò scrisse (*b*) „ i vasi che si distribuiscono nella sostanza sua „ (dalla matrice) formano infiniti aggiramenti', „ e la circolazione del sangue vi si fa languidis- „ sima, non è maraviglia se per lo depravato nu- „ trimento la superficie, la cavità interna, il col- „ lo, o il passaggio dell' utero vanno soggetti ad „ escrescenze carnose e fungose di figure diver- „ se e grossezze e strotture, che talvolta imita- „ no la gravidanza. Formasi ancora ne' vasi dell' „ utero più spesso, che in altro luogo alcune „ masse fibrose sanguigne e concrezioni polipose „ e membranose, che cagionano ...... le mo- „ le (*c*) „.

§. 458. Senza rintracciare la formazione di queste pseudomole nella propria struttura della matrice, la possiamo più giustificatamente rinvenire nello stesso sangue, che separa e raccoglie nella

---

(*a*) RAULIN *Istruz. sulla man. di raccog. i parti part.* 3. *pag.* 300.

(*b*) *Loc. cit. T. XI. pag.* 606.

(*c*) EHRENFIED THERESIO *Ars obstetr. pag.* 103. è dello stesso parere.

sua cavità (*a*), il quale se viene ritenuto per cagione di un improviso coagulo, specialmente se abbonderà di parte linfatica gelatinosa, e se sarà viscida e concrescente; tosto si fabbricherà un corpo prima molle, poi duro secondo il grado di calore del luogo, ed il tempo lungo che rimane nella matrice. Il PASTA (*b*) è di avviso, che „ queste concrezioni si formano nell' utero „ con quella stessa prestezza, e con quelle stes„ se leggi, colle quali si veggono rappigliarsi il „ sangue tratto dalla vena, che se sia sangue di „ uno che abbia la punta o la gotta, notasi po„ co dopo coprirsi il grumo di una corteccia o „ crosta bianca pur essa di pellicciattole ricoper„ ta, e talvolta di sì forte fibre corredata, che „ rassembra un pezzo di carne della più soda e „ compatta „. Un grumo di sangue, certamente angustiato, e lunga pezza custodito nell' utero, può rapprendersi in un corpo fibroso e consistente (*c*), che per la sua figura e solidezza non differirà da una mola. Non in altra maniera si sono prodotte quelle mole, che HORSTIO dice esser accadute in una nubile (*d*), e lo SMELLIE

(*a*) HARDERUS *in Apiar*. obs. 92.

(*b*) *Discors. med. chir. pag.* 162. *art.* 177.

(*c*) *Hæc* (la mola) *apud puellas reperitur*, *& colluviæ aggregati fluidi oritur*. S. BENKO Ephem. Meteol. medic. T. IV, ann. 1792. pag. 269.

(*d*) *De morb. mul. lib.* XV. *obs.* 39.

in una vedova (*a*). A queste donne, dopo una caduta si soppressero i ripurghi: alla nubile non apparvero se non alla fine del sesto mese, nel qual tempo mandò fuori dell' utero una mola quasi simile ad un topo. La seconda poi restò priva de' suoi catameni due anni; e dopo un tal tempo estrinsecò con forti dolori, e con ajuto dell' arte un corpo grosso quanto una testa di feto di sei mesi, carnoso, dice il sullodato SMELLIE, in apparenza; avvegnachè, dopo averlo con attenzione esaminato, vide chiaramente essere un sangue compatto, e fibroso.

§. 460. Premesso tutto ciò, perchè non si potrà dire, che come si formano i calcoli nella cistifelea e ne' reni, la pietra nella vescica orinaria, i polipi nel cuore e nel naso, i funghi negli articoli tanto per sconcerto de' respettivi organi, quanto per alterazione, e degenerazione degli umori che vi si separano etc., così ancora si generino le mole false, ed altri corpi straordinarj nelle nubili, e nelle caste vedove per malattia particolare dell' utero, e per alterazione del sangue periodico, che mensualmente deve segregare e spingere fuori? Adunque codeste donne possono senza vera concezione produrre delle mole, perciò appellate spurie, e secondo LAMZWERDE *molae nutritionis* (*b*).

(*a*) *Obs. sur les accouch. T. 2. rec. 8. art. 2. obs. 1.*
(*b*) *Loc. cit.*

§. 461. Se la mola spuria può essere propria delle suddette femmine, anche la conjugata vi potrà soggiacere tutte le volte, che vi concorranno le stesse cagioni. Anzi è cosa più facile accadere in quelle donne infeconde, che di mese in mese hanno il loro corso periodico scarso, o irregolare. L'esperienza ci ammaestra, che quando i catameni sono vicini ad abbandonare la donna, si suscitano delle stravaganze non piccole, si stabiliscono de' gonfiori cronici nella matrice, e delle spurie pregnezze (a), si raduna delle materie, si fabbricano mole e simili cose, di modo che talune straccano la medicina, che s'impiega in loro soccorso. Ad una pari sorte vanno incontro anche quelle donne, le quali menano una vita molle, oziosa e sedentaria. Le mole spurie nelle maritate non si limitano in quelle già riferite §§. 458. 459; ma passano molto innanzi, mentre una porzione di secondina rimasta aggrappata all'utero (b), può divenire un innesto

---

(a) MAURICEAU *loc. cit. oss.* 23. = DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 20. 21. 22. = SCHENCHIO *obs. med. lib.* 4. *de mol. obs.* 6.

(b) *Notavit de* GORTER *si parvulus embryo moriatur, non statim omnem vitalem influxum cessare in placenta, quæ ab utero sanguinem recipit: adeoque si illa pergat crescere, dein post aliquod tempus ab utero separetur, & expellatur, prodire informem massam, quæ mola vocatur.* Ved. Van SWIETEN loc. cit. pag. 440. = *Sæpius oriuntur molæ a prægresso abortu imprimis valde immaturo, & secudinis inde non exquisite expur-*

per così dire di una falsa mola (*a*); siccome altronde una raccolta di acqua (*b*), di aria (*c*), di sangue (*d*) contenuto in una particolare vescica, e di molti idatidi (*e*) ancora, costituiscono una gravidanza spuria, e di ciò ne è piena la storia medica. Leggesi anche, che nell' utero talune mole si sono rese fino petrose (*f*), ed ossee (*g*).

§. 462. Queste sono le due specie primarie di

---

gatis CARL Hist. med. pag. 420. = DE MEZA *Comp. medic. pratic. fasc. I. cap. XIII.* §. 84.

(*a*) RUISCHIO obs. anat. 28. = BRUSCATI *diss. de morb. mul. cap. 2. sect. 1. pag. 9.* = VATER *Thes. 13. apud Haller. disp. ad morb. Hist. pag. 711.* = LAMZWERDE *de natur. mol. uter. Hist.*

(*b*) VESALIO *De febr. lib. 5. cap.* = MAURICEAU *loc. cit. osser. 377. 107. ult.* = BARBAUT *Cours des accouch. T. 1. pag. 120.*

(*c*) PAREO *lib. 25. cap. 34.* = DE LA MOTTE *loc. cit. obs. 8.* = MERCURIO *la Comm. pag. 254.* = STEGMANNI M. C. EM. FH. G. A. C. L. *dec. 3. ann. 7. obs. 33.*

(*d*) AVICENNA *lib. 3. tract. 2. cap. 18.* = BELTRANDI *oper. anat. Chir.* T. IX. pag. 96. = DE LA MOTTE *loc. cit obs. 212. 216.* = Ved. le osservazioni di SOGRAFI *Cors. Elem. di raccogl. i parti T. 1. Lez. 12. pag. 5. 6.* = RAULIN *loc. cit. pag. 77.*

(*e*) TULPIO *Obs. med. lib. 3. cap. 32.* = HARTEMANNI dec 2. A. 10. obs. 157. = VENETTE *de la gener. pag. 3. cap. 4. pag. 440.* = SMELLIE *loc. cit. art. 3. obs. 1.* A VIGA *de art. med. lib. 3. sect. X. cap. 13.*

(*f*) *Transact. phyl. de la Societ. Royal. de Londr. ann. 1736. par M.* EDOVARD HODI = Otto osservazioni sono registrate in SCURIGIO *Embryol. Hist. med. sect. VIII. cap. 1. §. 10.* = LOUIS *memor. de l' Accad. Royal. de Chir. de pari T. 1.*

(*g*) LUDVIG *pag. 119.*

spuria gravidanza §§. 457. 459. 461; derivate o da un corpo solido racchiuso nell' utero o da un corpo fluido. La natura nel fabbricare le mole, siccome esercita una funzione contro le sue leggi; così non osserva in ciò quel ordine, che tiene esattamente nello sviluppo del feto, il quale colle più giuste e graduate proporzioni §. 62, lo fa giungere alla sua maturità, e quindi lo sprigiona dalla matrice §§. 122. 123. ad un tempo prefisso §. 115. Per mancanza di questo bell'ordine ne nasce, che le mole ora sieno grandi assai (*a*), ed ora rimangano in picciolo volume (*b*); pertanto la donna o presto se ne disbriga, oppure le ritiene per mesi (*c*), e per anni (*d*). In oltre non osservano alcun ordine circa la figura; mentre le mole talvolta sono tonde, angulose, triangolari, depresse, rilevate, bislunghe, e talvolta

---

(*a*) Si sono vedute le mole grosse quanto una Testa PORTAL *Trait. des accouch. pag.* 198. = un capo di Feto di sei mesi SMELLIE *loc. cit. art.* 2. *obs.* 1. = il Dottore GASPERI fa menzione di una mola, che pesava 40. libre di 16. once l'una Ved. NANNONI *Tratt. de part. T.* 6. *pag.* 229.

(*b*) Come un cuore umano BARBAUT *loc. cit. pag.* 163. un ovo di colomba MAURICEAU *loc. cit. osser.* 432. una noce *osser.* 498.

(*c*) Sei mesi MAURICEAU *loc. cit. osser.* 225. 201. 432. cinque mesi 498.

(*d*) Tre anni HIPPOCRATE *lib. de sterelit. art.* 20. = Quindici anni RIOLANO *oper. med. sect.* 4. *cap.* 9. = diciassette anni ZUVIGERO *Theatr. vit. hum. pag.* 331. 357. venticinque anni GRAAF *de mul. organ. cap.* 7. *pag.* 132.

di altra bizzarra forma: questa diversità è relativa alle cagioni, che l'hanno prodotta, agli infarcimenti d'umori che bagnano le mole, alle escrescenze protuberose che avvengono alle stesse mole, ed infine al sito, in cui si modellano presso appoco come fanno i polipi, i quali prendono diverse figure, e forme dal luogo ove nascono e si dilatano. Da questi innanimati corpi ed imperfette figure ne sono poi derivati que' racconti favolosi, che le donne si sono sgravate di sorci, di pesci, di ranocchie, di cani, di leoni, di serpenti, di vipare, di teste d'aquile, de' gatti, de' topi, de' candelieri, de' treppiedi, de' bacini etc. (*a*), cose tutte le quali atte sono ad imporre al volgo indotto e non ad un scienziato Professore, che comprende in que' racconti la ripugnanza alla ragione, ed alla esperienza.

§. 463. Eppure in alcuni paesi al volgo si uniscono le Levatrici. Queste osservando nel parto ovvero dopo, massime nell'abortivo, che esce dall'utero un corpo qualunque, tosto con un tuono decisivo sostengono essere una mola, delineando la specie dell'animale; e questo poi sarà stato un consistente grumo di sangue, una porzio-

(*a*) Si legga l' *Effemerid. e misc. curios. med. fis. dell' accad. de curiosi della natur. oss. 1. pag. 15.* = SCHENCHIO *observ. med. lib. 4. de mol. pag. 600.* = ALDROVANDI *Monstr. Hist. pag. 300.* = M. DONATO *de med. Hist. mirab. lib. 4. cap. 8.* = FORETUS *obs. 67.* = SALMUTH cent. obs. 62. = ed in specie BONETI *med. Sept. collect. lib. 4. de mul. affect. 21.*

ne di secondina, ovvero le stesse dipendenze di un picciolo feto di due o tre mesi. Codeste per la loro piccolezza, e per essere confuse in un coi grumi di sangue; facilmente possono condurre in errore, se non sia usata molta attenzione. Ma ella poi è cosa ridicolosa l'udire da talune delle mammane, che le mole si agitano, e sono alate, ed appena escite spiegano il volo. Se la mola avesse la facoltà di moversi e di camminare, meglio le si converrebbe il nome di mostro, che di mola, la quale è naturalmente in quiete. Non è cosa agevole il giudicare di una mola, ed averne dati certi per definirla tale, e non altro corpo; mentre il caso della mola è rarissimo.

§. *464*. La terza specie di speudo-gravidanza, di cui ci siamo proposti di trattare, è la spasmotica §. 454. Questo preter-naturale costringimento dell'utero può essere suscitato da collera, da paura (*a*), dal decubito di un umore acre come da quelli espressi nel §. 452., per cui venendo particolarmente costipate l'estremità de' vasi, ed i seni della matrice §. 52., che metton foce nella sua cavità, s'intercetta lo scolo de' periodi lunari; ed allora si pongono in moto degli effetti tutti illusori di una gravidanza. Una tale pregnezza spuria incontrasi assai più frequentemente in

---

(*a*) Spesse fiate ho vedute, dice RAULIN, delle false concezioni e specialmente de' falsi germi formarsi in donne immerse nella tristezza, *loc. cit. part.* 3. *pag.* 104.

pratica, che l'altra prodotta da mole, ed è quella insieme, che oltrepassa il mese duodecimo ed anche più. La milza, l'omento, o il fegato ostrutti hanno simulata qualche volta una gravidanza legittima, essendo accaduto, che ognuna di tali viscere con il suo peso è giunta a posarsi sin dentro della pelvi; siccome già notammo al §. 451.

§. 465. Dopo di ciò dobbiamo accennare i segni dell'esistenza de' corpi stranieri nell'utero; e dimostrare ancora gli altri indizj, da cui conoscere che non v'ha nell'utero corpo alcuno; e che non ostante gravida si tiene la donna. Questa ricerca non è senza grave difficoltà. I segni della vera e della spuria gravidanza, a sentimento de' più illustri scrittori, sono nel loro principio così simili e comuni, che assai facilmente si può confondere la falsa colla vera. Dopo più mesi appajono de' sintomi che almeno dispongono il Professore a distinguere l'una dall'altra; e quindi a pronunciare una certa sentenza, dopo che avrà usata la esplorazione. Questa è l'unica base su di cui l'Ostetricante potrà formare sicuramente il suo giudizio §. 38., mentre essa fedelmente discuopre lo stato della pregnante; ed i soli segni razionali, che infiniti se ne leggono presso gli autori, non sono dimostrativi. Alla presenza di un corpo nella matrice (sia questo l'ovicino fecondato o altro corpo di natura diversa), deve nascere nell'utero un notabile cambiamento, e debbono prodursi degli effetti stravaganti

nella testa, nel petto; e molto più nell' addomine, di cui abbastanza dicemmo ne' §§. 80. 81. 83.

§. 466. I sintomi della mola, e della vera concezione ne' primi due e tre mesi sono assai simili, perchè l' utero sì nella prima, che nella seconda gravidanza attende più a se medesimo, che a quel che contiene; cioè gli umori che in copia grande concorrono all' utero §. 81. di dieci parti, per cagion di esempio, nove se ne diffondono nella sua sostanza, ove è più libero il cammino, e più atta a raccoglierne; ed una ne invia all' ovicino o alla mola, che detiene; quindi gli effetti primitivi della gravidanza nascendo più dal diverso stato, che deve prendere la sostanza tutta della matrice pregna, che dal contenuto nella sua cavità, ne debbono sorgere sintomi simili e per la mola, e per la vera concezione, perchè simile è nella suddetta epoca il lavoro dell'utero, e per la vera e per la gravidanza morale. Passato il terzo mese, può l' Ostetricante trarre da certi successivi cambiamenti, e sintomi una conseguenza meno equivoca riguardo alla gravidanza, per giudicare se sia vera o falsa. Se la medesima è vera; l' utero dopo il suddetto tempo trovandosi molto avviato nel suo ingrandimento, prosiegue con assai minore incomodo, di quando dovette disporsi e principiare a farlo. La placenta avendo preso il suo naturale attacco nell' utero, ed i vasi sanguigni di questo e di quella la loro direzione e luogo, la circolazione reciproca §. 74. si eseguisce senza

interruzione. Il germe vivo e vegeto ricevendo il proporzionato nutrimento, preparatogli dalla placenta, si sviluppa liberamente §. 52., e tutto insomma passa col più ammirabile ordine, e regola. La genitrice pertanto deve sperimentare altri effetti diversi dai primi; cioè una minorazione significante di que' sintomi, che l'affannavano, e la tenevano inquieta nel principio della sua gravidanza; come fu detto al §. 84. Se poi nell'utero si nasconde tutt' altro che il germe; ed in ispecie una mola; allora nel terzo mese in luogo di porsi il corso della gravidanza nel suddetto sistema, si renderà più stravagante ed inquieto. Ciò nasce non tanto dal corpo straniero, che l'utero abbraccia, di natura eterogenea e più tosto irritante, quanto più verosimilmente dalla consistenza della mola, e dalla sua costruzione che non lascia luogo sufficientemente a raccogliere quel carico di umori, che dall'utero ad essa di mese in mese più copioso s'invia, siccome permette l'utero stesso, quando contiene il feto vivente. Nel quarto mese della gravidanza vera, essendo l'utero più sviluppato, riceve il quadruplo di quello riceveva ne' primi stadj della gravidanza. Dunque non potendo passare liberamente questi alibili umori al corpo, ossia mola detenuta nella matrice, sono costretti ad aggravare soverchiamente la sua sostanza; e quindi il luogo di calmarsi i primitivi effetti della pregnezza, si esacerbano d'avantaggio, e

si moltiplicano, a misura che cresce l'aggravio ed il disordine nella stessa matrice.

§. 467. Se la donna, avanti il terzo mese di sua gravidanza sente del moto nella matrice, è questo un indizio il meno equivoco per giudicare, che questo moto sia piuttosto di mola (*a*), che del feto; ed eccone la ragione. Il feto a tal epoca è certamente piccolo (*b*), e circondato da molta acqua §. 70., la quale tiene discoste da esso le pareti della matrice; in oltre il bambino non ha l'estremità peranche capaci di moverle e distenderle, per urtare l'utero; adunque se la madre sperimenta del movimento in questi mesi, non potrà dirsi cagionato dalla sua prole. All'opposto la mola essendo libera, cioè priva di acqua, che la inondi; l'utero le è addosso più immediatamente. E siccome la mola è un corpo poco atto a ricevere liberamente quella successiva quantità di umori, che deriva dall'utero §. 466., ne deve perciò sino dal primo suo maggior sviluppo nascere una irritazione ed un moto (*c*) puramente convulsivo della matrice, da

(*a*) *Quando ante tertium mensem post conceptum magnus in utero motio contigerit, molæ indicium est. Tam citus enim motus in vero conceptu esse nequit*. RUEFF de Concept. & gener. homin. lib. V. cap. 1. = RODERICO A CASTRO *de morb. mul. lib.* 3. *pag.* 491.

(*b*) Ved. la part. 1. del primo Tom. di questi Elementi pag. 8. nota (*c*).

(*c*) Alcuni autori dicono, che la mola nell'utero passeggia,

cui la donna delusa crede che nella medesima si racchiude una viva prole, massimamente e è primipara; mentre le altre non così di leggeri si lasciano sedurre, perchè sentono il moto ben diverso da quello delle precedenti gravidanze.

§. 468. Egli è certo, che questi moti che dicono di sentire le donne costituite in una falsa pregnezza, sono piuttosto tremulanti (a), ed allorchè accadono, il basso-ventre s'inarca ugualmente per ogni dove (b); rimanendo così per qualche tempo; al contrario del vero moto infantile, il quale quando è sviluppato, produce in quello delle particolari elevazioni, che si dileguano quasi all'istante: il moto della mola incomoda ed infastidisce la genitrice, e quello del feto all'opposto la rallegra e la tranquilliza. Il movimento che dipende da mola, incomincia sa-

---

e che ora si porta quà e là del medesimo, e si aggira per ogni dove. Se ciò fosse vero, risponde il PISTA, in quale maniera la mola può aver vita e senso senza avere alcun commercio coll' utero? *Discor. med. Chir. pag.* 187. Al vedere questi dovrebbero essere del parere di quelli, i quali credono che la matrice viaggia per tutto il corpo della donna e che la matrice medesima si porta alla testa, alla gola, al petto e per ogni parte del basso-ventre. Cose egualmente ridicole, come la prima suddetta.

(a) *In foetatione vera, infans seipsum partesque sui movet, sed mola unicum habet motum hinc illinc decidendi, fortasse etiam convulsivus quidem tremor, quem lat uterus exinde irritatus sentire potest.* MANNINGHAM Ars obst. compend. pag. 57. = RAULIN *loc. cit. part.* 3. *pag.* 9.

(b) LEVRET *Loc. cit.* §. 1066.

sai aanti il tempo ordinario di quello della creatura, ed è di gran lunga maggiore e più sensibile nel principio della gravidanza, che in progresso; viceversa del moto del feto, che principi lentamente, ed appoco appoco aumentasi, a misura che il bambino si rende più voluminoso, in somma questi ha il tempo determinato per il moto §. 84., che la mola lo ha sempre vario ed incostante. Dippiù il moto della mola è comune all'utero, e nasce più da questo, che da quella che l'irrita; quando il moto del feto non influisce nella matrice, la quale in tale incontro non si muove che passivamente. E' da valutarsi anche molto la tumefazione dall'addomine, il quale nella falsa pregnezza non osserva quella graduata elevazione, che costantemente si ha nella vera; mentre desso addomine s'innalza (*a*) con troppa sollecitudine, e giunge nel secondo mese o nel terzo ad un volume, simile a quello che dimostra la donna gravida di otto o nove mesi (*b*). In oltre ora si abbassa ed ora s'inarca repentinamente; e questo indizio di alternativo movimento dell'addomine è dato da DE LA MOT-

(*a*) *In molæ generatione uterus tumet citius ac magis*. RUEFF *loc. cit.* = MERCATO *de morb. mul. pag.* 401. = HEURNIUS *de gravid. morb. mulier. cap. IV. pag.* 39.

(*b*) MAURICEAUT. 1. *lib.* 1. *cap.* X. = DE LA MOTTE *loc. cit. refl. obs.* 12.

TE per infallibile; siccome autorizzate dalla sua pratica (*a*).

§. 469. Vi sono circostanze di tempo, in cui il basso-ventre si rende duro (*b*) tanto superiormente, quanto inferiormente (*c*), come se fosse tumido di aria, di figura triangolare (*d*) secondo MORGAGNI, sferico secondo BURTON (*e*), particolarmente quando la mola è molto voluminosa. Queste stravaganze esteriori dell'addomine denotano, che nell'interno dell'utero si nasconde un corpo straniero, e che in un certo modo esso utero prima manifesti la sua inquietezza, e quindi tenti ogni via per presto liberarsene, dimostrando altronde che esso è solo occupato a sviluppare ed a perfezionare proli viventi, e non già ammassi informi. V'hanno altri segni della esistenza della mola nell'utero. Alcune madri sperimentano difficoltà di urina-

---

(*a*) *Loc. cit. obs.* 11. 12. 13. 14.

(*b*) *Multo durior in mola conceptu venter est, quam in iis, quæ infantem gestant.* RODERICO A CASTRO *loc. cit. pag.* 491.

(*c*) *Mulieres saltæ pregnatione gravidæ, ventrem habent undique æqualiter extensum, iis vero quæ fœtum in utero revera gerunt gibbosior eminet Venter.* MANNINGHAM loc. cit. pag. 57.

(*d*) *De sed. & caus. morb. epist.* 48. *lib.* 3. *art.* 3.

(*e*) *Loc. cit. pag.* 464.

re (a), ed un dolore (b) nell' addomine, che toccandolo si lagnano assai, e massimamente nel luogo dall' umbellico al pube (c); siccome altresì sentono di tempo in tempo passare nell' interno dell' addomine delle fitte (d); e se la donna decombe di lato, le sembra che cada in quel luogo una massa pesante quasi simile a quella, che si esperimenta allorchè il feto è morto; ma questo ultimo indizio non sempre si avvera.

§. 470. Si pretende da qualche Pratico, che sieno indizio della mola nell' utero i tremori nell' estremità inferiori, oppure l' indebolimento delle medesime (e) ma l' uno e l' altro sono rarissimi ad accadere, HIPPOCRATE poi ci pone un segno onde conoscere la mola nell' utero, che da lui si denomina *magnum*, ed è la tumefazione delle mammelle, senza contenere alcuna porzione di latte (f); oppure secondo RAULIN, quan-

(a) MAURICEAU *loc. cit. pag.* 7.

(b) LANCEANI *De mola gener. pag.* 65. = LEVRET *Loc. cit.* §. 1061.

(c) BURTON *Loc. cit. pag.* 464.

(d) HILDANO parla di una donna pregna di una mola, la quale era tormentata nell' utero, che ella credeva di avervi dentro delle vive bestie, che la mordevano, *Oss.* 55. *cent.* 2.

(e) VIARDEL *obs. sur les accouch chap. VIII. nota* (c) *Pedes & manus gracile scebant, incessus gravior erat* FORESTI de morb. mul. T. 3. lib. 28. obs. 61.

(f) *Tumere quidam illis mammas, verum sine lac. . . est hoc magnum signum*, lib. 1. de morb. mul. pag. 108. art. 97.

do raccolgono una sierosità rossastra (*a*), ovvero allorchè le mammelle, sebbene tumide, sono lasse (*b*). In questa spuria pregnezza la donna oltre a tanti incomodi (*c*) che soffre, cade d' ordinario in un malessere universale (*d*); nausea i cibi (*e*), dimagrisce (*f*) e si rende quasi inferma (*g*). Tutti codesti sintomi sieno presenti all' Ostetricante, quando egli debba pronunciare sulla gravidanza molare, sebbene de' medesimi non ne rilevasse che una parte; poichè tutti quegli indizj della mola sono accaduti in questa circostanza; ma non tutti in un solo soggetto. Prima peraltro di proferire sentenze, usi attenta esplorazione §. 465. digito-manuale §. 99, imperocchè coi soli indizj esposti, senza di questa, il Professore si espone al pericolo di errare. Se egli distintamente scorgerà l' utero voluminoso, oltre il naturale pesante, e più sensibile e resi-

---

(*a*) *Loc. cit. part.* 3. *pag.* 93.

(*b*) *Mammæ laxæ* (scilicet tumidiores) A. N. C. Dec. 2. ann. 9. obs. 153. = MESNARD *guid. des accouch. pag.* 259.

(*c*) *Mulieres graviora plerumque a molis, quam a veris infantibus incomoda sentiunt*. HEISTERUS loc. cit. cap. 156.

(*d*) *Malus abitus, magis quam in prægnantibus* CORTESI prac. med. part. 3. pag. 78. = *Vires corporis ... deficiunt* ROEDERER lib. cit. §. 741.

(*e*) BAUDELOQUE *T.* 2. §. 2102.

(*f*) *Corpus extenuatur, vires languent* C. A. VIGA loc. cit. cap. 14.

(*g*) *Arteriarum motus languescit*. HEURNIO loc. cit. cap. 7. pag. 46.

stente ; che quando contiene un vivo bambino ; non potrà dubitare che nella matrice si nasconde un corpo straniero, e che perciò la pregnezza è falsa.

§. 471. Dopo aver noi data l' idea de' segni indicanti la vera mola; fa di mestieri accennare quelli della spuria. Tutti i sintomi della vera accadono anche nella mola spuria, con questo solo divario, che nella vera (siccome effetto di legittima concezione) non si congettura se non dopo più settimane ed anche un mese ; e che della mola spuria i segni d' ordinario cominciano ad apparire immediatamente, che la donna si crede incinta per l' arresto de' suoi catameni, e per alcuni incomodi, che soffre ; giacchè senza verun precedente concepimento si pone in essere quel corpo, che la costituisce e che sta nell' utero in effetto delle cagioni, che abbiamo altrove rammentate §. 461. Perciò avanti di fissarne qualche giudizio si deve interrogare la donna, se è stata altra volta soggetta a soppressioni de' mestrui sgravj; e quando lo fosse stata, quali effetti sperimentò; se essendo conjugata e madre, si sgravò felicemente della secondina; o se avesse alcun fondamento di esserne rimasta una porzione nel suo utero, forse indicatole da qualche incomodo e fastidio che intese sempre nel medesimo utero, ed in ispecie dopo un aborto : se è stata soggetta a reumatismi ed a scoli bianchi uterini di pessima indole, i quali siensi arrestati al

mo-

momento dopo una astringente injezione (*a*) ovvero (*b*) a corsi di sangue, ed a cose simi-

(*a*) Così avviene a quelle nubili, le quali impazienti di presto liberarsi di uno scolo bianco che l'amareggiano, (perchè pronto il partito di maritarsi), si abbandonano al consiglio di sapute donnicciuole, e d'impirici Chirurghi, da quali poi sono servite da loro pari. A questo proposito entra quì a raccontare JAMES SIMS, che una Signora di temperamento robusto e sanguigno, per guarirsi di una perdita di sangue, incautamente si fece delle injezioni astringenti, per cui ne derivò mille incomodi, ed un scirro nella matrice. Dopo dieci anni, che si era procurato questo malore si credette incinta, derivandolo dalla totale soppressione de' mestrui, e dal vedere che il suo basso ventre si aumentava per gradi siccome nella vera gravidanza. Al termine di sei mesi di questa supposta pregnezza venne assalita da una forte infiammazione di utero, accompagnata da intensi dolori colici. Io, siegue a dire JAMES SIMS, le feci fare in mia presenza un largo e copioso salasso dal piede. La creduta gravidanza passò interamente per l'apertura della vena nell'acqua, ove si faceva la sanguigna, mentre la detta gravidanza dileguossi sul fatto; e la colica si calmò: questo si poi le si dovette curare lo scirro &c. *La medec. pratiq. de Londres T. 1. chap. VIII. sect. 2. pag.* 321. *nota* (1).

(*b*) Le nubili, le quali sono incomodate da flusso bianco, debbono assolutamente curarsi prima di congiungersi in matrimonio, mentre possono andare incontro a false pregnezze, a varj incomodi uterini, ed anche all'aborto: perciò lo STORCK disse che *femminæ, si non integre curentur a fluore albo, antequam nubant, admodum proclives sunt ad abortiendum*. Ann. med. 2. pag. 214. Non cade dubbio, che la Donna importa che sia sana per ben concepire, e contenere il feto sino al suo termine. Si trova registrato in PLUTARCO, che il legislatore LICURGO ne aveva riconosciuto l'importanza, esprimendosi egli così *Corpora virginum, cursu, lucta, discorum, & telorum jactu, exercuit, ut & fœtus radix, validum in valentibus exordium sumens, germinaret, melius, atque illæ, strenue partus excipien-*

li (a). Da tutto ciò il Professore raccoglier po-

---

tes, bene & facile adversus puerperii decertarent labores. Tom. 1. pag. 47. Lo stesso impegno di curarsi invero dovrebbe nascere in que' tali uomini, i quali sono cagionevoli ed inquietati da tristi ed inquilini umori; avvegnachè anche per parte loro le respettive consorti sono andate incontro a false pregnezze ed a generare proli cagionevoli. Eccone due casi. Abbiamo osservato adunque due gravidanze spurie, una di mola, e spasmotica l'altra §. 475., prodotte ambedue, per quanto si potè rilevare, da una medesima cagione. La Donna, la quale fu il soggetto della prima, se pure dir si può gravidanza, andava sottoposta a fiori bianchi. Dessa rendeva dall' utero ogni mese all'apparire de' suoi catameni, una mola di volume di circa una grossa noce, la quale posta nell' acqua, non appariva altro che una sostanza membrana-filamentosa. L' altra Donna poi per due volte successive venne assalita in ogni sua supposta gravidanza da parecchi de' segni prenotati al §. 475. Di queste due ultime speudo-gravidanze una durò cinque mesi e l'altra otto, ed ambedue furono superate con una cura dolcificante, e con mutazione di aria. Queste donne più non andarono soggette a simili stravaganze, dappoichè furono curati i respettivi consorti, i quali erano dominati da continue eruzioni erpetiche. Diffatti quelle, dopo ogni avvicinamento conjugale, si querelavano di un molesto bruciore e calore nelle parti genitali. Di proposito dunque curati i consorti, la prima Donna dopo varj mesi non fu soggetta se non se al solito bensì scarso scolo di fiori bianchi; e la seconda concepì, e partorì a suo tempo una bambina. Arrivata questa all' epoca di sette mesi, le apparve al collo ad una guancia e sopra di una spalla un erpete simile a quella del genitore.

(a) Una gravidanza spuria potrebbe ancora nascere dopo la guarigione di esulcerazioni del collo dell' utero, o della vagina; le quali parti per non essere state tenute fino al termine della guarigione medesima con adattati *pessari* aperte, si sono combacciate e chiuse. Questa spuria gravidanza facilmente si conosce dal non osservare mestruata la donna e dal sentire col dito esploratore una delle dette parti chiuse.

trà qualche lume per decidere, massime nell' egresso della mola, di quale specie sia stata.

§. 472. Rapporto alle mole, che si trovano col feto nella matrice, denominate concomitanti (*a*), delle medesime, e specialmente le piccole, non si danno segni (*b*) neppure probabili; e la ponderata esperienza l' ha fatto toccare con mano. Se è detto esservi stata insieme col feto la mola, allorchè questa o prima o dopo la nascita di quegli si è fatta osservare, indicando così il luogo che occupava nell' utero, oppure quando è venuta a luce contemporaneamente al feto o alla secondina. Lo stesso si dica della mola voluminosa, la quale sebbene renda la gravidanza fastidiosa ed incomoda, e promova talvolta il parto prematuro (*c*); ciò non pertanto da tutt' altra cagione si credano questi effetti risultare, fuorchè dall' esistenza della mola nell' utero col feto.

§. 473. La diagnosi delle spurie gravidanze ci obbliga ancora a indicare que' pochi segni, che dimostrano raccogliersi nella matrice non un corpo duro, carnoso qual è la mola, ma bensì

(*a*) *Interdum sola, interdum fetu ipso gestantur*. JUNCKERO tab. 135. de adfect. parant. pag. 996. = FABBRIZIO *cent. obs.* 14. = MORGAGNI *loc. cit.* = S. HOLLERIUS *de morb. intern. de mola*.

(*b*) *Major est difficultas dignoscendi molam quando complicantur cum fætu*. VARANDEI de morb. mul. lib. 2. cap. 3.

(*c*) STEEGHO *Ars med. lib. 9. cap. 13.* = *M. C. PH. G. dec.* 3. *ann.* 4. *obs.* 84.

acqua, aria o sangue; giacchè ancora di tali fluidi le donne ne possono rimanere incinte. Queste false pregnezze non osservano un modo chiaro da annunciarsi; perciò il Perito ragioni sulle osservazioni, e principalmente sulla esplorazione: gli altri sintomi esposti ai §§. 467. 470. sono tutti vacillanti ed equivoci. Se nella matrice si racchiude dell'aria allora si sente (a) tumida ma leggiera (b), il basso-ventre alquanto elevato, teso, e sonante se si percuote colla mano (c). In oltre queste femmine non sono assalite da tanti stravaganti effetti, come si deduce dalle osservazioni di MAURICEAU, il quale espone che quelle donne, che ne furono soggette, ebbero soltanto il mormorio, che elleno facevano invo-

(a) *Laborantes hoc affectu, putant se habere quandam involutam, in ipsa matrice*. De TARANTA de med. omn. tum inter. ecc. lib. 4. cap. 13.

(b) BELTRANDI *Loc. cit. suppl.* 3. *pag.* 101. = BAUDELOCQUE *T.* 2. §. 2105. Il medesimo riporta al §. 2103. una falsa pregnezza che fu presa da un celebre Ostetricante per vera; quando poi altro non fu, che una timpanitide intestinale. L'addomine si gonfiò sino al nono mese, le regole colarono ogni mese, e la Donna disse di avere inteso il moto del feto = BAULIN, riferisce ancora che una dama ebbe una gravidanza vera, ma complicata con una timpanitide ben distinta, la quale si dichiarò pochi giorni dopo il concepimento. I sintomi e dell'una e dell altra erano così confusi, che i Professori più celebri furono obbligati di sospendere il loro giudizio sino agli ultimi stadj della gravidanza. *Loc. cit. pag.* 79.

(c) *In tympanitide durior est venter tympani instar resonans, in mola vero non item* RUEFF loc. cit. pag. 35.

lontariamente in qualunque compagnia si trovassero (*a*). Così avvenne alla donna di cui favella DE LA MOTTE; la quale nel nono mese mandò fuori dell'utero, con sommo rumore, dell'aria; e la gravidanza sua fu così felice, che credevasi senza alcun dubbio incinta (*b*).

§. 474. Si perviene alla cognizione della gravidanza acquosa, ossia dell'idro-uterina, coll'esplorare la matrice. Dessa si rileva pesante e turgida (*c*), giungendo sino col tatto a distinguere una fluttuazione, che indica un fluido raccolto nella matrice. Un tale moto però non si scorgerà esteriormente all'addomine, come allora che esiste una vera ascite, volendo osservare quella ordinaria maniera di percuotere colla palma della mano un lato del basso-ventre, nel tempo che tiensi ferma l'altra al lato opposto per sentire l'urto dell'onda posta in movimento. L'addomine in simili circostanze di raccolta di acqua nell'utero, suol essere molle, cedevole, e non esteso uniformemente per ogni dove come avviene nell'ascite; ma più assai nel fondo del ventre (*d*). Importa maturamente riflettere di non

---

(*a*) *Loc. cit. osser.* 105. 110.

(*b*) *Loc. cit. obs.* 18. = Due consimili osservazioni si leggono presso MERCURIO *La comm. pag.* 1254. = ed un altra in MEYSSONNIERIO. Questi riporta, che il flato sortiva ad ogni conato dell'utero. *Breviar. Medic. lib.* 9. *cap.* 503.

(*c*) BELTRANDI *Loc. cit.* = BAUDELOCQUE *Loc. cit.*

(*d*) *Hydrops uteri ab Hyprope abdominis distinguitur; nam in*

prendere una gravidanza della suddetta specie, oppure una vera; per un ascite; come purtroppo è avvenuto, perchè nella matrice oltre il feto si raccoglieva una prodigiosa quantità di acqua. Quando l' idropisia è di matrice, oltre i suddetti segni tanto esteriori che interni; ordinariamente queste donne non sono tormentate da sete intensa; le loro orine sono chiare e piuttosto copiose: La faccia e l' estremità superiori non dimagriscono, siccome avviene nelle vere asciti, e l' estremità inferiori non sono punto gonfie ed edematose o al più piccola cosa. Per mezzo del toccamento l' Ostetricante conoscerà l' altro caso raro ad accadere; e difficile ad indovinarsi; cioè al caso di una combinazione di ascite, e di vera gravidanza contemporanea; di cui tre osservazioni si trovano registrate; una in PLATERO (*a*), e due altre in MAURICEAU (*b*). Il Professore però non resterà in dubbio se esplorerà la donna nel sesto mese, e meglio nei due ultimi stadj della gravidanza; egli scorgerà la testa del feto movibile in quel sito dell' utero compresso fra il suo collo, ed il pube nel primo tempo, e nel secondo la sentirà già fissa in quasi

---

illa tumor magis fundum ventris occupat; in hac universum abdomen æqualiter distenditur. MEYSSONNIERIO loc. cit. pag. 504.

(*a*) Questa infelice donna ogni qual volta che diveniva gravida, era sottoposta ad un' ascite *lib. 3. observ.*

(*b*) *Loc. cit. obs.* 70. 249.

tutto l' ingresso della pelvi §. 84 ; e quantunque segni univoci caratterizzino l' esistenza di un' ascite ; nonostante attese le antecedenti osservazioni, il Perito ne potrà pronunciare distintamente il suo giudicato.

§. 475. Finalmente la gravidanza falsa della terza specie ossia la spasmotica §. 451, è quella in cui sebbene l' utero sembri per varj segni gravido ; pure nel medesimo nulla si raccoglie §. 464. Questa gravidanza ha i suoi distinti segni, per mezzo della sola esplorazione ; tutti gli altri sono comuni alle false gravidanze. Tali sono in particolare la elevazione del basso-ventre assai grande nel terzo mese quasi ad uguagliare quello di nove ; la sua incostanza poichè talora s' inarca ed ora si deprime pressocchè al naturale ; in somma l' accrescimento dell' addomine è più rapido nel principio che nell' avanzar de' mesi, ove anzi diviene lentissimo. Codeste donne poi o sono irregolarmente mestruate, oppure talvolta sono soggette, le pletoriche in ispecie, a flusso emorroidale (*a*), per cui anzi riscuotono dell' alleggerimento dei loro incomodi. In oltre sentono di tempo in tempo una boccia dura, che le si fissa ora in un lato, ed ora in un altro del basso-ventre, ciò più probabilmente nasce dalle stesse intestina, le quali poste ancor esse, insieme

(*a*) SCUVRIGIO ne riporta molte osservazioni. *Partenol. sect. 2. cap. 3. §. 17.*

col vuoto utero ; in convulsioni ; s' ammassano sotto forma di un globo , e fanno apparire la suddetta boccia nell' esteriore dell' addomine. Credono codeste donne di sentire i moti del feto (a); ma s' ingannano a partito ; poicchè sono ben diversi dai moti destati dalla creatura § 463. Dessi moti per lo più si fanno sentire verso la regione epigastrica ; ed ivi più sovente s' inarca di molto l' addomine ; e ciò non accade contemporaneamente nella regione ipogastrica , la quale in luogo di elevarsi si deprime un poco.

§. 476. Questa speudo-gravidanza §. 475. fa passare le notti inquiete , ed angosciose. Se l' Ostetricante esamina la donna supina nel letto colle coscie semiflesse , e colle mani gradatamente premendo il basso-ventre a destra ed a sinistra , ed inferiormente nella regione ipogastrica , lo scorge molle , e cedevole , senza punto sentire utero pregno , massime se la donna dica di essere gravida di sei o sette mesi ; egli non la dirà tale ; mentre la matrice in dette epoche deve ritrovarsi

(a) Così si lusingarono quelle Donne , di cui parla MAURICEAU , le quali intesero sempre nelle loro false gravidanze il moto del feto : eppure non avevano alcun corpo nell' utero *Loc. cit. osser.* 275. 369. 566. 579. = Lo stesso hanno osservato BAUDELOCQUE *Loc. cit.* = A VIGA *de art. med. lib.* 3. *cap.* 3. *sect. X.* = Z. LUSITANO *prax. med. lib.* 2. *obs.* 152. = Conclude poi l' ALBERTI *si in abdomine motus percipitur , tunc ille magis confuse spasmodicus est , qui ab attentis ; & expertis feminis discerni potest*. Syst. iurispr. Med. cap. V. pag. 108.

già nella cavità addominale, e farsi presente senza difficoltà al tatto §. 84. A questi indizj, ed a quelli di sopra §. 475. annunciati se ne aggiunge un altro, il quale, secondo l'esperienza dell'accurato MAURICEAU, è il più veridico per conoscere la gravidanza, di cui ragionamo, e questo restringesi nell'ombellico. Se codesto sarà depresso ed incavato in dentro (*a*), nel tempo che il basso-ventre tutto trovarsi elevato; non vi sarà più dubbio che la donna sia in una supposta gravidanza. Quello poi che dissiperà ogni equivoco, e che porrà il Professore in grado di fisicamente pronunciare il suo giudizio sarà, come dicemmo, l'esplorazione interna. Imperocchè se in quell'epoca il Perito rinviene l'utero tutto intiero nella escavazione della pelvi; il di lui collo nello stato naturale (*b*), non che la sua bocca, e se egli spingendo in alto il medesimo utero col dito esploratore non scorge difficoltà alcuna; ma bensì il suo naturale peso; saranno tanti indizj chiarissimi, e certissimi che la donna non solo non è gravida, ma che nella matrice non vi si contiene corpo veruno (*c*).

(*a*) In queste osservazioni lo ha notato costantemente. *Loc. cit. osser*. 275. 369. 566. 579.

(*b*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 20. 21. 22.

(*c*) Alcune donne avanzate in età, sebbene avessero l'utero privo di qualunque corpo; ciò non pertanto si sono credute incinte. Codeste sono giunte sino al nono mese sempre persuase per gl'indizj, che avevano di esserle infallibilmente;

§. 477. Con una simile condotta esplorativa l'Ostetricante pronuncierà parimente chimerica quella gravidanza, che deriva da ostruzioni di milza, o di fegato il di cui volume occupa una gran parte del basso-ventre, e così dell' omento (a). Evvi un'altra osservazione per nostra esperienza, utile alla conferma di tale falsa gravidanza; e raccogliesi da una durezza dell' addomine assai grande e forte, ben diversa da quella dell'utero, allorchè abbraccia il feto; il volume del basso-ventre è più esteso nell'altro, che in basso; di modo che quando colla mano si giunge ad esaminare l'addomine sino alla regione ipogastrica, manca affatto la nota durezza; e perciò se in detto sito si comprime colle dita in dentro, si arriva a scorgere l'orlo inferiore del viscere ostrutto: in somma in simili circo-

---

al termine del quale sono loro sopraggiunte delle doglie simili a quelle del parto. Durarono a queste per qualche tempo, mai poi si dileguarono senza che dalla matrice gettassero alcun corpo. Così avvenne a quelle Donne di cui fa menzione DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 19. 20. 21. 22.

(a) Una osservazione di omento fu presa per vera gravidanza, poichè esaminatosi il basso ventre pareva sentirsi distintamente il capo e le cosce del feto. Morì la donna, ed apertasi la cavità addominale altro non fu osservato, che l'omento enormemente ostrutto, le di cui glandole assai gonfie fecero credere nell'esteriore del basso-ventre la testa e le coscie del feto. Esso omento pesava 26. libre, BONETI *Sepulcr. obs.* 73. *lib.* 3. *sect.* XXI.

stanza accade all' opposto della vera gravidanza; cioè il volu me e la resistenza del basso-ventre di questa và dal basso all' alto; ed in quella proveniente da ostruzioni di milza o di fegato, discende dall' alto e si porta al basso. Se poi il viscere ostrutto, specialmente la milza (perchè rallentati oltre misura i suoi legamenti) sia entrata colla sua parte inferiore nella pelvi; in tale caso le cose possono essere in qualche parte diverse. L' orlo inferiore del suddetto viscere allora non si potrebbe toccare, e l' utero compresso dal peso della milza si sentirà quasi prossimo all' orificio della vagina, oppure retroverso. Se mai ha luogo quest' ultimo accidente, raro è che la vescica orinaria, ed il retto non ne rimancano angustiati, e per tale effetto impediti a spingere liberamente i respettivi escrementi, che raccolgano. Infine si giungerà eziandio col dito esploratore a distinguere dall' utero il viscere ostrutto, penetrato nella escavazione del bacino.

§. 478. E' comune sentimento degli Ostetricanti, che la mola vera o spuria non suole dimorare nell' utero che tre (*a*) o al più quattro mesi; sebbene taluni scrivono, che la mola è stata ritenuta dalla matrice per anni §. 462., la qual co-

(*a*) Una Signora, di cui parla ARMILLEI, rese per molto tempo dall' utero delle mole sempre all' epoca di tre mesi. *Consul. med. cons.* 19. = Lo stesso vide DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 11. 12. 13. 14.

sa è molto rara (*a*). La pratica ha fatto osservare che le pregnezze spurie, cioè quelle di aria (*b*), di acqua (*c*) e di sangue (*d*) sono giunte sino a nove mesi, e più in là ancora. Le mole giunte al quarto mese, ordinariamente sono distaccate dall'utero ed espulse; perchè in tal epoca il medesimo utero raccoglie una gran copia di sangue assai maggiore di quella, che possa spignere alla massa inorganica della mola, per cui necessariamente ne nasce un contrasto §. 466. tanto forte, quanto è grande la quantità e l'impeto del sangue, che vorrebbe farsi strada, e trovar luogo in quella medesima guisa e distribuzione, che quando ha da bagnare e nudrire il feto e le sue dipendenze; e siccome quegli e queste, dopo averlo ricevuto, proporzionatamente lo dilatano

(*a*) Può credersi intorno a ciò che se talvolta è accaduto, ritenersi le mole nell'utero per anni, sia un tale fenomeno dipenduto in quella sola circostanza in cui la mola abbia avuto degli attacchi colla matrice tali, che siasi potuto dire più parte continua che contigua; come appunto fa il polipo, il sarcoma e simili, i quali poi indurati rimangono così appesi per anni, ed anche per tutto il corso della vita. Ma se le mole avranno pochi attacchi e questi deboli, certamente che nell'utero non vi potrà rimanere lungo tempo.

(*b*) DE LA MOTTE *loc. cit. obser.* 18. = BAUDELOCQUE loc. cit. §. 2103. = STEGMANNUS *M. A. C. dec.* 3. *num.* 7., e 8. *obs.* 33.

(*c*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 16. = DODONEUS *obs. med. pag.* 120. = CORNACIUS *Hist. V.* 1. *pag.* 256. VALESCUS *lib. VI. pag.* 3. *pag.* 670.

(*d*) RAULIN *Loc. cit. pag.* 77.

senza ostacolo e lo spingono ove si conviene, rimandandone dippoi il superfluo alla matrice, nulla di contrario sopraggiunge in grazia di questo equilibrato ordine di circolo alla creatura, ed alle di lui dipendenze. Non potendosi adunque effettuare nella gravidanza molare questa indispensabile disposizione di circolo, perchè quello, che l'utero racchiude è un corpo informe ed inanimato; allora l'utero stesso soverchiamente distratto nelle sue fibre muscolari, e ne' suoi respettivi vasi dal sangue, che oltrepassare non può liberamente e distribuirsi nella mola, viene provocato a contraersi sopra di questa, e a raddoppiare i suoi conati, sino a che lo sente disunito ed espulso fuori. Questo travaglio accade d'ordinario in quel tempo, in cui la natura era consueta a spigner fuori i catameni; mentre allora in essa si risveglia maggiore orgasmo. Il travaglio del parto di una mola non viene preceduto da scolo alcuno di mucosità e di acque, siccome avviene in quello di un vivo feto §. 127.; ma solo sgorga puro sangue (*a*), e perciò se il Professore esplorerà la donna, rileverà il collo dell'utero poco sviluppato, e non esservi nella sua bocca la borsa delle acque §. 126. - Inoltrato poi il dito nella bocca medesima, scoprirà un cor-

(*a*) Questo sbocco di sangue può accadere assai prima della espulsione della mola, ed anche un mese avanti. MAURICEAU ne riporta tre osservazioni, *loc. cit. osser.* 432. 461. 696.

po carnoso resistente e libero; cioè non attaccato all'orificio interno della matrice, come fa la placenta quando vi s'impianta, dalla quale placenta egli distinguerà eziandio il detto corpo ossia la mola dalla consistenza debole, che ha quella per natura, ed in fine dai segni individuati al §. 479.

§. 479. Acciò la cura di codesto morbo non abbia da ridondare al Professore, secondo osserva VARANDEI (*a*) più in disonore che in lode; sulle prime inculca RODERICO A CASTRO (*b*) che colla maggiore oculatezza si giunga ad iscoprire, di qual natura sia il corpo, che racchiudesi nell'utero, affinchè non si abbia d'andare errati col promovere l'espulsione di un vero germe (*c*) creduto mola, o altro fortuito corpo. E vaglia l'avvertimento per quelli, che vorranno adottare il sistema di taluni pratici, i quali insegnano, che le mole sieno sollecitate a sortire dall'utero cogli emetici, con i purganti drastici e con i clisteri acri; e non per quegli, che con mezzi più semplici e nel tempo stesso efficaci, arrivano

(*a*) *Nullus est effectus, qui majorem medico difficultatem* . . . *nec non aliquando dedecus aut gloriam afferat*, *quam propositus mole effectus, idropes uteri, tumores aut obstructiones illius insignes cum suppressa mulieri purgatione*. De morb. mol. lib. 2. cap. 3.

(*b*) *Loc. cit. lib.* 3. *cap.* 7.

(*c*) Più osservazioni se ne leggono presso MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 9. 332. 548. 597.

ad ottenere l'intento senza danno della genitrice. Ordinariamente la natura in simili casi dirige le cose in modo, che non ha bisogno dell'arte (*a*). La natura è ammirabile nelle sue operazioni; e se quegli che l'assiste; non ha la dovuta considerazione, segno è certo che non la conosce.

§. 480. In questi casi di gravidanza molare la natura si diporta come se dovesse cacciar fuori dell'utero un feto morto o una ritardata espulsione di secondina. Oh! quante volte per essere troppo solleciti ad operare a fine di rendere libera la donna da ciò, che si contiene nella di lei matrice, l'esito si protrae più a lungo e si creano de' nuovi morbi; che lasciando altronde agire la sola natura, dessa si rende di gran lunga più industriosa della mano operatrice. Anzi benchè abbia la natura da esercitare una funzione violenta, e forzata come è appunto l'espulsione della mola, priva di quei naturali ajuti che sono forieri dal legittimo parto, e che mirabilmente lo favorisce §. 127., pure giunge al suo fine, senza che la donna ne riporti conseguenze sinistre. E' regola generale lasciataci da IPPOCRATE, che la medecina non consiste nel far molto, ma nel fare le cose opportunamente. Così opera la natura per se stessa; e il più delle volte l'arte si oppone alla natura, massime alla mano di cui poco lo conosce. Il primo dovere de-

(*a*) DE LA MOTTE *obs.* 11. 12.

Professore si è di non nuocere; l'altro di ajutare la operatrice natura.

§. 481. Non tutti i casi sono uguali. Alcune volte incontrasi delle mole di picciolo volume, arrendevoli, fluttuanti nella matrice, e perciò facili ad essere espulse dalla medesima; ed altre fiate all'opposto le mole sono assai voluminose consistenti e dure, avendo ancora numerosi attacchi coll'utero; e per tale motivo difficili a disbrigarsi, ed a staccarsi a fonte dei più energici conati della matrice. Un simile ritardo può derivare eziandio dalla densità, e rigidezza del collo della medesima matrice, il quale perchè all'epoca di tre o quattro mesi non trovasi sviluppato a quel segno, che dovrebbe essere per concedere libero passaggio alla mola, resiste alle forze compressive del fondo e pareti dell'utero, e si dà luogo d'ordinario a tristi accidenti, per cui l'arte di necessità allora conviene, che venga in soccorso.

§. 482. Sotto due aspetti deve l'Ostetricante risguardare l'ajuto, che conviene per l'espulzione della mola, cioè quando poco o niuno sbocco di sangue accompagna il travaglio della mola; ed allorchè se ne precipita dall'utero una gran copia con indebolimento della donna. In quanto al primo, il disbrigo della mola bene è, che sia commesso alla matrice, la quale colle sue graduate ed alternative contrazioni distaccherà appoco appoco la mola. Se dessa non sarà molto consistente e voluminosa, coll'allungarsi al-

alquanto, si vedrà fuori dell' utero interamente; anzi se questa espulsione sarà preceduta da discreto scolo di sangue, oppure sarà contemporaneo, bagnando esso la via, specialmente la sua parte linfatica, (la quale si separa dal sangue subito che si aggruma, come avviene entro la matrice in questi incontri) l'esito riuscirà più agevole e pronto. Se poi trascorso qualche tempo si notasse, che sebbene le doglie fossero vivaci e costanti, la mola nulladimeno si avanzasse con lentezza; non sarà fuori di proposito, misurate le forze ed il temperamento della donna, di praticare qualche emissione di sangue (*a*), a fine di togliere il troppo ingorgamento, che in simili circostanze può essersi formato nell'utero; indi delle fomentazioni (*b*) sul basso-ventre, e delle umide fumigazioni per la vagina, delle injezioni mucillaginose, sì per umetterla, che per slentare il collo dell' utero troppo rigido e consistente; e così imitare in qualche modo quello, che suole fare la natura nel parto legittimo e maturo §. 127. Si possono usare ancora de' clisteri (*c*) parimente ammollienti; e se mai si conoscesse nelle parti uterine uno stato d'increspamento spasmotico, prevj gli enunciati sus-

---

(*a*) RODERICO A CASTRO *Loc. cit. pag.* 492.

(*b*) RHUDIO *Ars med. lib.* 2. *cap.* 28. = AEZIO *de remed. lib.* 6. *cap.* 82.

(*c*) HEURNIO *T.* 2. *cap.* 6. *pag.* 104.

sidj, il clistero oppiato (*a*) potrà godere la maggioranza (*b*). Con questi soccorsi a tempo e a luogo ben somministrati, raro è che non se ne riscuota alla fine il bramato intento; senza aver bisogno di ricorrere ai bagni, che pure da qualche autore si raccomandano (*c*).

§. 483. Se con i prescritti ajuti non siasi ottenuta la desiderata espulsione della mola; e se questa peraltro allungatasi penda in buona porzione fuori dell' utero; se si possa aggrappare colle dita della destra, si tenterà in questo caso con tutta cautela di estrarla colle medesime. Affinchè l'operazione non produca disordine alcuno, l'Ostetricante non la tirerà perpendicolarmente; poichè se la mola rimanesse per anche attaccata al fondo della matrice, si correrebbe il rischio di rovesciarla, ovvero di farne rimanere nel medesimo qualche porzione; onde per iscansare le triste conseguenze, dopo averla afferrata colle dita nella parte più voluminosa e consistente, la girerà appoco appoco, come se

(*a*) Vedi il Tom. 1. di questi Elementi part. 2. pag. 99. nota (*a*).

(*b*) Stando per escire una mola in varie donne di cui parla lo SMELLIE, questi si servì per facilitarne l'espulsione di una bevanda calmante avvalorata col laudo liquido del S. *obs. sur les accouch. T.* 2. *rec.* 8. *art.* 2.

(*c*) CANGEMI *De morb. in part. curand. pag.* 28. = LEVRET *Loc. cit.* §. 1596. 1097. = DIONIS *Trait. des accouch. pag.* 18. FORTI = *de morb. mul. pag.* 434.

volesse estirpare un polipo, nel qual tempo sarà utile cosa il praticare da un assistente delle frizioni con aceto sul basso-ventre. Se poi le dita non potessero unghiare la mola; si ricorra ad una adattata pinzetta, od a quella di LEVRET (a), e colla medesima, dopo averla abbracciata (b), eseguirà lo stesso moto circolare, tirando in basso senza violenza; ed in tale maniera sgombrerà la matrice di questo corpo pernicioso. MAURICEAU (c) DE LA MOTTE (d), in casi simili non ebbero alcun bisogno di stromenti; e sebbene non ci addittino il modo distinto con cui si diportarono, non ostante dimostrano, che colle semplici dita estrinsecarono sempre le mole esistenti dentro la matrice, ovvero pendule fuo-

(a) *Obs. sur plus. accouch. lab. pl. 2. fig. 12.* Quest' autore riporta una osservazione, colla quale fa vedere l' utilità grande ed i vantaggi che si possono riscuotere dalla sua pinzetta, coll' estrarre mediante la medesima i corpi estranei contenuti nell' utero *obs.* 46.

(b) Riporta PUZOS una osservazione di un falso germe, e dice di aver notato, che il collo dell' utero allungato di un dito abbracciava per ogni dove il detto germe, che pendeva fuori del medesimo utero, formandogli una specie di vagina. *Mem. de l' Accad. Roy. de Chir. T. 1. part.* 2. Questa osservazione deve rendere attento l' Ostetricante nel caso, che dovesse applicare la pinzetta, onde estrarre la mola per non imbattere in questo disordine di afferrare colla mola il collo della matrice; mentre potrebbe costar molto alla misera donna.

(c) *Loc. cit. obs.* 180. 606.

(d) *Loc. cit. obs.* 13. 14. 15. 17.

ri della sua bocca. Diffatti quando si possa impiegare la sola mano, è sempre cosa più lodevole, che l'ottenerlo col più bene immaginato stromento.

§. 484. L'altro caso della mola, preceduta da una strabocchevole perdita di sangue, debb' essere trattato con più oculatezza ed impegno dal Professore; poichè un sì rovinoso accidente troppo negligentato può portare la donna a gran passi all'ultima delle sciagure. In questa circostanza ordinariamente l'emorragia non reca quel sommo danno, che le partorienti risentono in un aborto di cinque in sei mesi, o talvolta in una gravidanza di sette o otto (*a*), perchè la mola, che esce all'epoca di tre o quattro mesi, non ha secondina, ed i vasi sanguigni dell'utero non sono molto sviluppati e grossi; ciò non pertanto, siccome per esperienza lo sbocco di sangue si è reso mortale, deve l'arte venire colla maggiore prontezza ed efficacia in soccorso: per sedare questo scorrimento di sangue non vale la sanguigna, e ne altro rimedio interno, siccome si usa, ed osservasi giovare in un minacciato aborto. Fino a tanto che l'emorragia non sfianca le forze della donna, vi è, secondo PUZOS (*b*) più da sperare, che da temere, imperocchè egli asserisce, che in tali circostanze la

(*a*) Ved. Van SWIETEN *loc. cit.* §. 1303.
(*b*) *Trait. des accouch. chap.* 9. *pag.* 295.

natura si approfitta di questo accidente per sollevarsi: il sangue che scola in abbondanza, rallenta l'orificio dell'utero, ed i grumi, che formansi in esso, sono come altrettanti cunei, che lo sforzano a dilatarsi, e quindi agevola il passaggio al corpo estraneo.

§. 485. Lo sbocco di sangue, che avviene nella pulsionese della mola non è da MAURICEAU creduto assai funesto. Egli asserisce, che bene spesso simile perdita è tanto copiosa, che non si crederebbe una donna capace di vuotare tanto sangue in sì poco tempo, senza morire; eppure molto è lungi che tali perdite sieno pericolose (*a*). L'autorità di questi e di PUZOS §. 466. è di peso grande insieme e di conforto all'Ostetricante; ma lo stesso MAURICEAU (*b*) altrove insegna essere mal sicura la salute della pericolante madre, se smoderata sia la perdita di sangue; e perciò ragion vuole, che si soccorra la donna colla massima sollecitudine. Quanto l'emorragia è maggiore; altrettanto l'utero, che deve spingere la mola perde di forza nelle sue contrazioni, e perciò più lontana rimane la speranza di vederla presto uscita. Pertanto scorgendosi l'ostinatezza della mola ad uscire, e la pioggia

(*a*) *T. 1. lib. 1. cap. 21.*

(*b*) *T. 2. osser. 59. 116. 204. 491. 666.*

del sangue a farsi grave con frequenti lipotomie, il Professore subito tenterà prima colla mano di eseguire (*a*) l'operazione espressa al §. 483. ; altrimente darà di piglio alla pinzetta ; e coll' una, o coll' altra maniera porrà in salvo la smaniante donna.

§. 486. Se poi la mola fosse talmente radicata nell' utero, che non si potesse nè prenderla, nè rimoverla, e se proseguisse a scorre il sangue ; si dovrà per ultimo adattare il pessario (*b*), di cui dicemmo al §. 150, cogli altri ajuti opportuni. Arrestato il sangue ; al resto soccorre la natura, la quale o mercè la suppurazione, o con i suoi ravvivati sforzi, dopo qualche tempo, spingerà fuori la mola. In queste circostanze deve il Professore avere in mira lo stato generale della soffrente ; e quindi insinuare a questa la quiete, il riposo, e somministrarle de' buoni e scelti ristori, una pozione sedativa e narcotica per impedire l'accesso a qualunque insulto convulsivo ; che potesse o per il timore in cui si trova, o per la perdita di sangue accaduta, sopprаggiunge ; poichè da ciò diverrebbe più funesto lo stato. Se la mola venga staccata mercè la suppurazione effettuatasi nell' utero, e dimo-

---

(*a*) *Sibi etiam medicus caveat ne in gravida, hæmorrhagia utero laborante, orificium uteri pro mola habeat, atque idem cum maximo fœminæ periculo attrahat* ROEDERUS loc. cit. §. 745.

(*b*) Vedi di questi Elementi il T. 1. part. 2. pag. 100. nota (*b*).

strata dalle materie saniose, che scorreranno dal medesimo; allora è duopo di praticare delle injezioni opportune, affinchè non offendano la matrice colla loro remora e pessimo carattere; potendo in essa imprimere esulcerazioni, e dar moto a cancri (a), sarcomi, od a polipi.

§. 487. Quando la gravidanza falsa è prodotta da acqua o da aria, oppure da sangue mestruale, chiuso nella cavità uterina; ordinariamente si risolve da se senza alcun sussidio dell' arte, cioè allorchè il collo della matrice si slenta, e la sua bocca apresi. Diffatti l'esito più o meno pronto del fluido contenuto nella matrice viene regolato dalla più o meno forte rigidezza e densità del di lui collo. Più fiate si osservò che quando l'acque o l'aria simulano la pregnezza; desse si scaricarono all'improviso, senza alcun precedente annunzio, e quasi sempre in quell' atto di forza o di moto che fanno codeste gravide. Usciti questi fluidi, lasciano la donna libera, e non sottoposta a quegl' incomodi e conseguenze, cui purtroppo soggiacciano nella espulsione di una mola o di altro corpo; avvegnacchè questi corpi avendo avuto degli attacchi nella matrice, separati che sieno, deve succedere proporzionatamente quello, che osserviamo dopo il distacco della placenta; cioè lo scolo de'

(a) Vedi LE ROUX *sur les perd. de Sang.* le sue osservazioni riportate nella terza parte art. 1.

ripurghi §. 184; effetti che non possono certamente essere prodotti dall'acqua dall'aria, o dal sangue, quando sono questi fluidi liberi e non ristretti dentro particolari involucri.

§. 488. Assicurato il Professore dai segni suddetti §§. 473. 474, che nell'utero si raccoglie acqua o aria; egli raccomanderà alla donna di fare, se può, del moto. Se mai esistesse qualche leggera pressura, e l'orificio dell'utero denotasse un'ottima disposizione ad aprirsi, (derivandosi specialmente da un lento ed interrotto scolo di acque) in tale caso l'Ostetricante insisterà sulle injezioni di cose ammollienti e narcotiche per la vagina, e sopratutto sulle fumigazioni di simile natura, fatte penetrare in essa sino alla bocca dell'utero con un adattato tubo. Coopereranno oltre modo i clisteri parimente molificativi e calmanti, poichè se con questi e con quegli soccorsi si giunge a rallentare la bocca della matrice; dessa, che è sempre attiva e pronta a spingere fuori ciò che l'aggrava e la stimola, non tarderà a manifestare la falsa pregnezza, col liberarsi da quel fluido, che la produceva. Se poi nella matrice nulla vi avesse §. 476, e nonostante vi fossero degli indizj di gravidanza; ricercando questo incomodo una cura interna, meglio è che si consegni la donna alle cure del fisico, oppure si consulti il medesimo sulla maniera di assisterla. Intesa la vera cagione de'stravaganti effetti, che inquietano la donna, si vinca e si debelli; e così ripristinata

la salute della medesima, in appresso quella possa realmente divenir madre. Lo stesso è da farsi quando la speudo-gravidanza nascesse da una ostruzione di qualche principale viscera del basso-ventre §§. 451. 477.

§. 489. Il purgare epicraticamente il fare de' reiterati clisteri, il più delle volte svaniscono le false pregnezze di alcune donne, massime avanzate, nel di cui utero nulla si ritiene, e nella cavità addominale non rilevasi lesione alcuna delle viscere contenute. In queste speudo-gravidanze molto vale l' applicazione delle sanguisughe nella parte interna delle grandi labbra pudende, i vasi delle quali alcune volte si sono veduti come injettati, denotando apertamente la strozzatura grande, che si passava nell' utero e nelle sue adjacenze. Diffatti dopo questa topica sanguigna cessavano mirabilmente quasi tutti gli effetti espressi al §. 477. La medesima sanguigna praticata ne' vasi emorroidali, atteso la comunicazione grande, che tengono con quelli uterini, hanno sollevato ancora l' affannata donna. Dopo questi ajuti, tendono al medesimo scopo le frizioni secche sull' addomine, fatte dall' alto al basso sino alle parti anteriori delle cosce, i piedi luvj con sale e senapa, un moto equestre, ed il respiro di un' aria salubre. La sanguigna alle labbra pudende, se un urgente bisogno non l' esige sollecitamente, si dovrà per lo meglio praticare due o tre dì innanzi ai consueti mestrui della donna, avvegnacchè è allora l' opportunità di soccorrere l' oppressa

natura, la quale in tale tempo non lascia di darne de' segni, col destare alla suddetta dolori ai reni al sacro, inarcare il basso-ventre e produrre notti inquietissime. Adunque se in questo stato, coll'opera delle sanguisughe, si ripristina la perturbata economia dell'utero aggravato di troppo d'umori ed increspato, e si riordinino i corsi lunari, cesserà alla fine ogni incomodo e si dileguerà interamente la sopposta gravidanza. Così sogliono terminare queste pregnezze; cioè principia lentamente a colare il sangue dall'utero con dolori ai reni, di poi aumentandosi, si fa talvolta anche rovinoso; ma alla fine gradatamente calmasi, e la donna presto ritorna nello stato florido, che prima godeva.

§. 490. Diversamente deve essere trattata quella falsa pregnezza, che ha origine da un umore acre, erpetico, il quale tenendo inceppata la matrice ed in uno stato convulsivo, fa sì che i mestrui non colino a suo tempo, e si dia moto perciò a certi effetti, che molto assomiglionsi a quelli di una reale gravidanza. Per averne una chiara cognizione, l'Ostetricante prima si accerti, giusta le cose dette al §. 476., se la matrice sia scevra da ogni corpo; ritrovata questa libera sarà certo, che la speudo-gravidanza è prodotta dal decubito del suddetto umore erpetico, subito che confessa la donna di essere stata sottoposta ad irruzioni erpetiche, e che ella incominciò a soffrire degli incomodi, e credersi gravida dopo la sparizione del prefato esantema. Viene ancora

caratterizzata questa pregnezza da scoli acri per la vagina; da un riscaldamento negl' inguini ed in quel sito delle cosce ove è di contatto colle grandi labbra pudende; il quale si esacerba nel moto; massime se è lungo o violento. Dopo tali premesse facilmente si conosce a qual indicazione dobbiamo appigliarci; a quella cioè che abbia l' efficacia di rintuzzare, ed abbattere l'acrimonia erpetica (a), e di correggerla in modo che più non apporti disordine alla matrice. Previo un minorativo, fra i sussidj, sopra cui si debbe porre gran fiducia, e che ha l' ascendente in casi simili, si è la gomma di cerase, sciolta nell' acqua di crescione, cioè

n. 17. P. Gomma di cerase . . . . . . once tre
Bollitusa di crescione . . . libre otto

Scogliete bene la gomma e conservatene per l' uso.

Di quest' acqua gommosa se ne deve prendere una tazza da caffè ogni due ore. Coll' uso della medesima mai interrotto, si è ottenuto dopo uno o due mesi il bramato intento; siccome ancora un dieta lattea, e l' applicazione di due vescicanti alle braccia apportarono il massimo vantaggio;

(a) L' erpeti sono di più specie: ma qui si vuole intendere quel la, che si denomina *semplice ed ambulatoria*.

ovvero in quel luogo ove sparì l'erpete (se peraltro la parte lo permetta); avvegnachè irritando detto sito, facil cosa si è, che dessa ritorni per quella via medesima, che fece nel partire, e di nuovo si deponga nella consueta parte; ed allora l'utero abbandonato da un sì reo umore, ripristina la sua funzione, e la donna ritorna nel suo stato primiero di salute.

491. La materia, che abbiamo per le mani ci avvisa di brevemente parlare di quella emorragia, che avviene alle donne nello stato libero; cioè quando elleno non sono incinte; ed anche nubili; indicando dippoi quel riparo, che la esperienza ha dimostrato costantemente essere il più sicuro, e pronto nell'arrestare l'emorragia. Più volte è accaduto, che quelle donne le quali di tempo in tempo vedevano apparire in qualche parte della periferia del suo corpo una irruzione erpetica, sono state soggette a corsi di sangue abituali; oppure vi ci sono imbattute in seguito di una speudo-gravidanza, o di un aborto. Queste perdite inquietanti, e pericolose ordinariamente vengono curate con frequenti sanguigne, reiterandole nonostante, che si veda la infelice donna in uno stato debolissimo di forze, e con più e diverse bevande gelate ed astringenti, e polveri di simile natura. Ma tali ajuti sono più atti a nuocere, che ad ottenere l'intento, per cui sono somministrati; o non sono almeno certamente di quella forza, e di quella sollecita guarigione, come il rimedio che or ora esporremo.

Si ponga mente alla causa che promove il flusso sanguigno per la matrice. Desso non deriva da rottura di vaso, da debolezza di utero, nè da troppa scioltezza di sangue, siccome l'individuato metodo lo dimostra; ma bensì da un umore acre, che si aggira o rimane fisso nella matrice, il quale irritando più o meno questo viscere, vi chiama a proporzione del sangue, giusta quel detto *ubi est stimulus, ibi umorum fluxus*. Che l'utero sia tormentato e posto nella sua economia in disordine, bene lo dichiarano i dolori, che la donna sperimenta ai reni, verso il pube, ed anteriormente alle cosce. Quel sangue poi raccolto ne' vasi dell' utero, specialmente nel corpo suo spugnoso §. 52., e spinto nella cavità uterina, deve quindi colar fuori, ed effettuare uno scolo di sangue più o meno copioso e continuo, a misura che dal detto stimolo si richiamerà nell' utero.

§. 492. Ammessa, questa indubitata cagione della emorragia uterina nelle nubili, nelle donne non gravide; l'esperienza insegna, che le sanguigne copiose e ripetute in questi perniciosi eventi, in luogo di reprimere ed arrestare il minaccioso sbocco di sangue dell' utero, ajutano l'esito di esso per due parti, e che gli astringenti sono tanti mezzi di fissare più ostinatamente l'umor peccante nella matrice. Nell' atto del salasso o poco dopo, d'ordinario il sangue si riaffaccia più copioso; ovvero se tanto questo, quanto gli astringenti arrivano ad arrestare l'emorragia, trascor-

so qualche giorno; tosto si promove la medesima più rovinosa; ed insistendo sempre sullo stesso metodo, queste sventurate donne alla fine sono gettate in malattie di languore, e croniche, ovvero sono assalite da ascite o da altri consimili morbi, se la morte, prima che giungano a tanta infelicità, non le tronca la vita.

§. 493. L'aureo rimedio per debellare l' emorragia uterina §. 491., è la bevanda indicata al num. 17., presa però ogni ora alla dose di una chicchera da caffè. Siccome a questo ferale morbo sono congiunti i moti convulsivi; per tenerli a freno, e perchè coi loro stringimenti nel basso-ventre non favorisca il flusso sanguigno rendendolo più caparbio ed esuberante, si somministrerà alla donna le infrascritte pillole due alla mattina, ed altrettante la sera.

18. P. Etiope vegetabile . . . . . grani dodici
Estratto di china . . . . . . quanto basta

Formatene quattro pillole.

Col riposo, quiete, uso della suddetta bevanda e di queste pillole, si ha il contento di osservare queste afflitte donne risorte, e libere da una sì nojosa ed insieme pericolosa malattia. Rarissimi sono stati que' casi, in cui la detta bevanda gommosa non abbia prodotto interamente il suo effetto; e se ciò non accade si deve di più ricorrere alla ipecacuana per incitare mediante es-

sa il vomito (*a*). Se adunque sieno trascorsi dieci o dodici giorni dacchè il primo ajuto non ha troncato del tutto il flusso del sangue, e se esso prosegue, sebbene scarso, calcolato lo stato e le forze della paziente si dovranno alla donna somministrare dodici o quindici grani della suddetta radica, la quale darà il compimento alla cura. Come! il vomito dirà taluno per l' emorragia uterina? Si il vomito, ed anche ripetuto. Non è pellegrino questo rimedio (*b*), è stato le mille volte praticato dai più gravi Professori; ed io ho avuto il contento, e di osservarlo mentre ero presso del mio Precettore A. LE ROY, e di sperimentarlo ancor'io all' opportunità (*c*).

(*a*) Prima di somministrare la bevanda gommosa conviene che l' Ostetricante si assicuri bene dello stato della matrice; poichè si sono dati de' casi, in cui la perdita di sangue nasceva da esulcerazioni cancerose nell' utero, e da polipi; allora sarebbe la suddetta bevanda inutile; ed in tali circostanze è duopo di altra cura.

(*b*) Sulla ipecacuana data per l' emorragie uterine si vede da de HAEN *prælect.Her.Boerh. T.V.*, in cui v' ha una dissertazione di MEYER = *In longo fluxu*) dell' utero) *& sæpius recurrente etiam purgantia leniora, & emetica proficiunt*. VOGEL Cognosc. & curand. præc. corp. hum. affect. par. 1. pag. 260. §. 306.

(*c*) Quattro persone io risanai dall' emorragia col farle vomitare, mercè l' ipecacuana. La Signora *Giovanna Croci* di Fermo = *Lucia Petrucci* = *Giovanna Romanini* e *Vittoria Casetti* Lauretane. La prima *diecinove* mesi tollerava un cronico corso di sangue: la seconda *cinque* la terza *tre*, e la quarta *nove*. Per

Il vomito è necessario per iscuotere, e risolvere quell'umore peccante, il quale dimorando nell'utero, cagiona, come dissi, l'emorragia. Ho notato ancora che nell'istante del vomito l'ammalata restava sul fatto libera del flusso sanguigno; e trascorsa qualche ora veniva bagnata in tutta la sua periferia del corpo di un abbondante traspiro.

CAPITOLO IX.

Dell' Aborto.

§. 494. I primi padri della medicina IPPOCRATE e GALENO paragonando l'aborto col parto naturale, attribuirono a questo il carattere di una vera crisi della natura, dando a quello la qualità di una sintomatica escrezione (a) della medesima (b), i soggetti della quale perchè

tutte queste si usarono già da più Professori reiterate sauguigne, bagni freddi, e astringenti senza fine; ma sempre senza profitto alcuno. Tutte egregiamente rimasero libere nell'istante del vomito; sebbene l'ultima fosse ridotta, ad una estrema debolezza.

(a) Vedi CRUCIO *disquis. ad Hist. foet. pag.* 44.

(b) Quello che noi denominiamo aborto dai primi giorni in cui si sviluppa il feto sino al settimo mese, si chiama diversamente da alcuni autori secondo l'epoca della gravidanza; cioè ne' primi giorni *scolamento*, dopo due mesi *espulsione di un falso germe*, ed *aborto* dopo il terzo. Questa divisione fu inventata dai difensori del mescuglio, i quali, ignorando il modo della generazione, pensarono che il feto si forma unicamente do-

pro-

prodotti nella più forte di lei agitazione, per l'ordinario ne rimangono gravemente offesi. Diverse sono le denominazioni, che si sono date a questa violenta ed immatura espulsione del feto. Chi la chiamò *foetus, dearticulatus, exterricineus*: chi la disse *deperditio*, *emissio imperfecta*, *effluxio*; ma comunemente in oggi si chiama *aborto*. Anche i giardinieri allorchè vogliono distinguere un fiore ben sviluppato da uno imperfetto lo chiamano collo stesso nome.

§. 425. Posto ciò l'aborto e l'esclusione di un feto, il quale acquistato non ha peranche il grado di maturità, e perfezione. Desso o nasce morto, o sopravvive pochissimo tempo (*a*). Osservammo già che la natura ha ordinariamente fissata l'epoca di nove mesi §. 115., più o meno §. 116. al parto consueto. Anticipando esso per qualche cagione preter-naturale, che tolga il commercio del feto colla madre; la medesima natu-

po il terzo stadio della gravidanza. Ma quei che sanno, come si fa la concezione §. 59. chiamano *aborto* il feto espulso dall'utero sino ne' primi giorni, in cui esso ha la propria vita distinta da quella della madre; sebbene allora espulso il feto sia appena visibile = *Abortus*, iscrive ALBERTI, *est fœtus valde tener, in quo vitæ perdurantis nulla spes est, quique deformem, & humana figura alienam, figuram habet*; ab Haller. prælect. in medic. forens. cap. X. pag. 134.

(*a*) *Abortu porro immaturus fœtus excluditur alios vivus alios mortus & extinctus. Vivus quidem quum acetabula violentius dissoluta sunt: mortuus quum iis firmis & constantibus fœtus ipse perit*. Univers. medic. medic. lib. VI. pag. 329.

ra si disbriga con un grave danno de' particolari individui ; cioè con un moto spasmodico e convulsivo dell' utero per mezzo del quale (precedente per lo più un enorme profluvio di sangue) si espelle l' abortivo feto dal seno materno (a), con rovina quasi sempre della sua spirituale salute per mancanza del Battesimo.

§. 496. Le cagioni dell' aborto , altre sono interne ed altre esterne ; e sono tante di numero e di tali specie, che sembrano superiori alla credenza. Noi ci ristringeremo solamente su quelle principali, e che si osservano più frequenti. Delle interne v' ha un doppio ordine ; l' uno proveniente da materia fisicamente operante , e l' altro da energia di spirituale sostanza. Da quella si produce una plettora sanguigna, una emorragia uterina, un umore d' indole erpetico, scorbuto, strumoso, racchitico , ec., una tosse contumace , un vomito violento , e pressocchè continuo, una diarrea , una dissenteria con tenesmo , una stitichezza dell' alvo , un vizio organico nell' utero , una sua retroversione, un vizio organico nella pelvi , ed in genere le malattie acute, o croniche. Della seconda non si può conoscere altro principio , che le umani passioni proprie a porre in sconvolgimento gravissimo la macchina umana , atteso il reale commercio dell' anima col corpo . Perciò

(a) HOFFMANNUS *oper. omn. T.* 3. *pag.* 77. *sect.* 2. *cap.* 9. §. 1. = VALDCEHMIDT *lib.* 1. *sit.* 2. *q.* 10. *num.* 26.

questo è mosso o perturbato da qualunque alterazione di spirito da collera, timidezza, melanconia, odio ec. in alto grado, come vedremo a suo luogo. Le cagioni esterne sono le cadute, le percosse, i violenti esercizj, l'uso immoderato del matrimonio, i rimedj provocanti, le pressioni forti e costanti sull'addomine, le veglie, ed altrettante a queste somiglianti, ognuna delle quali è idonea a produrre un parto abortivo.

§. 497. Per parlare delle interne è certo che la plettora sanguigna nella gravida non minorata a tempo suol'esser la più frequente cagione, che promove gli aborti. Quel concorso di sangue, che già per effetto di gravidanza §§. 80. 81., copioso corre alla matrice, osserva una legge stabilita dalla natura, affinchè il germe con un graduato e non interrotto sviluppo della matrice, che lo racchiude, e della placenta che deve preparare il proporzionato alimento, giunga alla sua maturità. Ne' primi tre mesi della vera gravidanza il carico massimo degli umori spaziano nell'utero, sviluppandosi questo come dieci (*a*), la secondina come quattro ed il feto come uno: da una tal'epoca sino a quella di sei mesi incirca s'ingrandisce la placenta come sette (*b*), come tre

(*a*) L'utero prende un accrescimento molto pronto ne' primi tempi della gravidanza &c. così il BUFFON *Stor. natural. dell' Uom. T.* 2. *pag.* 60.

(*b*) RUISCHIO *Adv. nat. dec.* 2. *pag.*29. SYMPSON *System.*

la matrice ed il bambino come cinque; all'opposto negli ultimi stadj della pregnezza il feto si aumenta come dodeci, la placenta come due, e come uno soltanto la matrice (*a*). Posto ciò s'intende subito ogni qualvolta l'ordine dello sviluppo si perde o è disturbato da un affollamento di sangue eccessivo, non solo nell'utero o nella placenta, ma ancora nel feto, come questi possa perire. In vero il copioso sangue non consumato in aumento della secondina ed in nutrimento del bambino, deve gravemente offendere, e persistendo la cagione, anche soffogare il feto o distaccare la placenta, tanto più che nel principio della gravidanza, tutto è delicato, e molto disposto a frazione.

§. 498. Quando l'aborto è effettuato dalla suddetta cagione §. 497., si osserva preceduto da una dirotta pioggia di sangue (*b*). Questo disordine può essere suscitato non solo dalla medesima cau-

---

de la natur. pag. 22. = LE ROUX *obs. sur les pert de sang. part.* 1. §. 74

(*a*) L'accrescimento del feto diviene maggiore di quel dell'utero negli ultimi tempi della gravidanza. BUFFON *loc. cit.* = Il Ch. LOBB pesò un feto di nove mesi e la placenta. Questa saliva al peso di una libra e quattr'oncie, e quegli a sedici libre e sette oncie. *In Comm. de Reb. in scient. & Medic. Gestis Vol. XXII. part.* 1. *pag.* 93.

(*b*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 136. 196. 216. 259. 304. 314. 550. 48. 59. *ult.* = *Pletora ad uterum delata, vasa distendit, nervos comprimet, lacessit, commota placenta nexum solvit, sanguinisque effluxum concedit.* ROEDERER elem. art. obst. § 721.

sa di plettora nella gravida; ma anche da molte altre che collo stimolare le adjacenze della matrice, ed essa immediatamente, chiamano onde maggiori di sangue in queste parti, ponendo nel tempo stesso in moto le contrazioni dell'utero. E queste possono essere i purganti violenti (*a*), una pietra voluminosa nella vescica (*b*), calcoli ai reni (*c*) una sensibilità troppo forte nella bocca dell'utero, resa così dalla lue (*d*), una colica nefritica (*e*), il vajolo (*f*), una infiammazione delle parti vicine (*g*), una stranguria (*h*), una mola stanziante col feto nella matrice (*i*), ovve-

(*a*) MAURICEAU *loc. cit. oss.* 9. 152. 520. 597. 367. 69. ult. = HOFFMANNO *loc. cit. cap.* 13. *pag.* 79.

(*b*) RIVERIO *de morb. mul. cap.* 16.

(*c*) Vedi MORGAGNI *de morb. Ventr. lib.* 3. *epist.* 40. *art.* 17.

(*d*) FRITZE *compend. sopra il mal. vener. sez. III. pag.* 170.

(*e*) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 104. *ult.* = *Inter cætera autem detrimenta, quæ mulieribus afferunt cruciatus nephritici, non dubitato, quin abortus aut non infrequens, & foetus, & matris sit referendus.* MORGAGNI *loc. cit.*

(*f*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 129.

(*g*) RIVERIO *prax. med. part.* 2. *cap.* 19.

(*h*) PAREO *de gener. homin. lib.* 23. *cap.* 30.

(*i*) *Contigit tamen non raro generari cum foetu vero, & cum eo vel post eum in lucem edi, etiam abortus causam esse.* Godefrid. STEEGHIUS medic. pratic. lib. IX. cap. 13. = *Ex utrisque* (mole vere e false) *tamen quædam possunt aut cum foetu conjugi, & sæpe abortionis causam afferre, sive uterum irri-*

ro un sarcoma, o scirro (a), un' ernia incarcerata (b), una erisipela (c) ec. Intorno a questo affollamento di sangue alla matrice fu già avvertito da IPPOCRATE (d), il quale avendo considerato essere necessario, che il sangue venga graduatamente all' utero ne' primi giorni, in cui la genitura è nel medesimo, conclude che determinandosi in gran copia, la genitura in luogo di animarsi si distruggerà per un fatale soffogamento. Tali danni avvengono alle donne, che sono di abito sanguigno e sottoposte ad abbondare ne' loro catameni, e che indugiano l'opportuno sussidio, sebbene sieno avvisate dalla stessa natura del pros-

---

tando, sive ejus cavum non parva ex parte occupando, MORGAGNI de morb. ventr. epist. 48. lib. 3. art. 11. = *Reliquiæ placentæ & hinc natæ molæ disponunt ad abortum*. G. KLEINIUS interpr. Clinicus pag. 17 = TERMANNI *Acta phys. M. A. C. L. I. N. C. Vol.* 3. *obs.* 78. = DE L' ARME *Saggi di medic. prat. osser.* 62. 64.

(a) *Hinc recte putat, abortus saltem a sarcomatis & scirrhis uteri nosci quippe quæ non sinant aqua vi id viscus extendi* HALLERUS elem. physiol. T. 8. pag. 46.

(b) LATTA Vedi *il Giorn. M. C. di Milano Tom.XI. pag.* 58.

(c) *Si mulieri prægnanti ignis sacer in utero fiat, lethale est*. HIPPOCRATES Aph. sect. V. aph. 43. = C. MUSITANI *de morb. mul. lib. unic. cap. XI.*

(d) *Primis diebus ubi genitura in uteros illapsa est paucissimus sanguis a muliere in uteros venit, deinde copiosior: si enim acervatim, & multus semel veniret, genitura spirationem habere non posset sed sanguine multo accedente suffugaretur*, de nat. part. pag. 15. art. 14.

simo periglio, e talune gravide in ispecie da certi sintomi, come da vomito, da tosse molesta; volendo con ciò la natura medesima, per così dire, scuoterle più vivamente da quel sonno in cui rimangano sulla salute della loro prole. Il sangue copioso non potendo spaziare liberamente e rinvenir luogo nella matrice, risale, ed andando ad ingorgare i vasi del ventricolo o del polmone, cagiona i due riferiti sintomi, e qualche volta lo sputo di sangue.

§. 499. Questo non solo nello stato di pregnezza è chiamato a concorrere in abbondanza nella matrice, ma ancora gli altri umori che compongono la massa comune, nella quale, se alligna un fermento celtico, strumoso, erpetico, scorbuto, o altro, il feto ne può rimanere danneggiato di molto da un di essi, col turbare l'economia dell' utero, il lavoro della placenta, o il libero circolo ne' vasi del tralcio §. 71., ovvero il ben ordinato sviluppo del feto (a). La parte però più soggetta ove qualche reo ed inquilino umore può recare maggior nocumento, si è la placenta. Dessa è l' organo, in cui si adunano gli umori di ogni genere, che discendono dalla matrice, e che saliscono dalla prole, ed in cui più si trattengono

(a) DORSTENIUS vide un feto abortivo Ascitico. *M. N. C. dec.* 2. *ann.* 3. *cas.* 153. = Lo stesso osservò PLATERO *obs. med. lib.* 3. *pag.* 408. = De SCHAUMBURG fra le cagioni dell' aborto annovera il feto idrocefalico, ascitico la gravidanza trigemina *Dissert. med. in augural. de abort. &c. pag.* 14.

per la preparazione, che debbono subire: la medesima è un corpo di struttura intricatissimo, nella sostanza inerte, senza moto e senso; perchè privo di fibre muscolari, scevro affatto de' nervi: disposizioni tutte che rendono la placenta più prossima ad ammorbarsi, che la matrice ed il feto. Fosse per ciò disse RUISCHIO, che la placenta è sottoposta a delle metamorfosi (*a*).

§. 500. Per testimonianza di molti gravi autori si è osservata la secondina soggetta a stravaganze grandi, cambiata (*b*) dalla naturale sua sostanza, e degenerata in una natura ben diversa da quella, che debb' essere. MAURICEAU rinvenne più volte la placenta scirrosa (*c*); piena di concrezioni calculose il RIEDLINI (*d*), renose ZWINGERO (*e*), varicose ed aneurismatiche il LEVRET (*f*), picciola, smunta ed asciutta MOEKRINGIO (*g*), di un volume oltre il naturale MORGAGNI (*h*),

---

(*a*) *Mirum dictum, quantam mutationem, et metamorphosin, ut ita loquar placentæ præternaturam subeat*, Anat. Chir. cap. 28.

(*b*) VATERO *Dissert. de mol. prægnant. Thes. pag.* 22.

(*c*) *Loc. cit. osser.* 241. 283. 443.

(*d*) *Lineæ medic. ann.* 1695. *mens Julii XXIV.* = PUZOS *Trait. des accouch. chap.* 13. *pag.* 26.

(*e*) *M. N. C. dec.* 2. *ann.* 3. *obs.* 137.

(*f*) *Loc. cit. pag.* 440.

(*g*) *Commer. litter. ann.* 1736. *Hebd.* 12. *art.* 3.

(*h*) *Abortus causam esse posse non dubitamus, placentam crassiorem factam atque duriorem; nam primum sua acta mole foetui uteri spatium angustius reddit ... durities autem ineptam reddit officio suo; itaque foetus, nutrimento orbatus, perit.* loc. cit. art. 17.

ed il RUISCHIO la osservò carica di vescichette piena di acqua (*a*): quello che più sorprende si è l'essersi trovata la placenta medesima interamente petrosa (*b*). Indisposizioni tutte che hanno privato di vita il feto, o perchè ne hanno intercetto il circolo, oppure perchè il nutrimento è passato alla prole tutto depravato, (*c*) o scarsissimo. Lo stesso dicasi quando un umore mal condizionato trattenuto nel funicolo ombellicale ha ivi appoco appoco prodotto de' ristagni, ed indi infarcimenti tali, che i rispettivi vasi compressi e strozzati non hanno più lasciato scorrere il nutrimento al bambino, perciò ad esser motivo che la sua vita venga meno, e resti estinta (*d*). Reiterate osservazioni, dice BELTRANDI, hanno fatto costare che il cordone ombellicale soggiacque al sudetto malore; anzi si è rinvenuto rigido, calloso, o ostrutto ed anche con escrescenze attorno (*e*): così il tralcio come la placenta sono parti

---

(*a*) *Loc. cit. obs.* 33.

(*b*) *Journal. Encyclop. septem.* 1764. *pag.* 125.

(*c*) *Placentæ scirrhosæ sæpe abortionem inferunt, cum jam grandior factus est foetus, istiusmodi enim placentæ absunt, quo minus alimenti satis idonei subministretur.* MANNINGHAM loc. cit. pag. 82. = *paulatim elanguescat, & emoriatur.* J. GUINTHERIUS De medic. veter. T. 1. pag. 766.

(*d*) Eppure leggesi in RUISCHIO, che non ostante un funicolo fosse di una sostanza carnosa pieno di parti eterrogenee, che impediva il corso libro del sangue, pure il feto nacque vegito e vivo. *Thes.* 9. *art.* 3.

(*e*) *Oper. anat. Chirurg. Tom. VIII. num.* 244.

sottopposte del pari a mille disordini (*a*); ed alterazioni. L'aborto può generarsi eziandio da nodi (*b*) del cordone ombellicale medesimo, oppure dalla sua brevità (*c*) derivante da numerosi, e replicanti contorcimenti al collo alle estremità del feto (*d*); massime ne' primi stadj della gravidanza, perchè esistendo nell'utero buona copia di acque §. 86.; il feto rimane dalle sue pareti più libero a moversi; e più disposto a staccare la placenta col suo peso, o movimento; ovvero il feto può perire; quando per i molti e stretti giri del cordone, questo non lascia scorrere il sangue che dalla secondina al bambino dee passare §. 52. Le congestioni d'umori, l'intassamenti de' medesimi nelle dipendenze del feto, producendo in esse delle ostruzioni, possono anche disturbare la separazione dell'acqua amnios §. 70.; e far sì, che per deficenza di questo umore, ne' primi tempi della gravidanza le dette dipendenze s'attaccano in modi strani alle parti del feto; ed a segno che esso finalmente perisce (*e*).

§. 501. Diversi altri cattivi effetti può uno dei

(*a*) MAURICEAU parla di un bambino, il quale morì perchè il di lui cordone ombellicale era così grosso, che uguagliava uno de' suoi bracci. *Loc. cit. osser.* 406.

(*b*) GUTMANNO *comment. lett.* (*a*) 1731. *spec.*

(*c*) Un cordone lungo appena un palmo causò l'aborto. HILDANO *obs.* 50. *cent.* 2.

(*d*) *Accad. des Scienc.* 1701. *mem.* 118.

(*e*) STEIN *Art. Ostetr. T.* 1. § 304.

suddetti umori §. 499. destare nella gravida, e tutti possono danneggiare la recente prole, non solo perchè deposti nelle sue dipendenze §§. 499. 500.; ma perchè sono corsi ad inquietare varie parti e viscere della genetrice. Se ne verrà aggravata p. e. la membrana interna de' polmoni; può risvegliarsi una tosse convulsiva (*a*), la quale con i suoi frequenti insulti scuotendo la macchina tutta della gravida, e più direttamente il pregno utero, il bambino ne risentirà il danno, e particolarmente la placenta come parte più contigua all'utero medesimo §. 141. Il predominante viziato umore gettandosi nelle sensibili e delicate membrane del ventricolo, può ancora eccitare un vomito, il quale reso contumace (*b*), o violento come quello provocato coll' emetico (*c*) apporterà più danno della tosse; non tanto perchè col porre in azione i muscoli del basso-ventre, le viscere tutte del medesimo sono angustiate, e spinte verso la sottopposta matrice, quanto perchè toglie alla genitrice, e perciò al feto il nutrimento necessario; a cui si aggiunge il prossimo pericolo della contrazione del piano muscolare esterno dell' utero §. 52.; avvegnacchè se questo viene provocato in tale circostanza; non

(*a*) *Tussis violenta producere solet ... in feminis abortum* BAGLIVI Prax. med. lib. 1. pag. 71. = MAURICEAU *loc. cit. osser.* 28.

(*b*) Il med. *osser.* 668.

(*c*) Il med. *osser.* 269.

si può aspettare che l'aborto. Ed invero potrebbesi dire, che tale infortunio non avrà luogo con tanta facilità se gli effetti del vomito non susciteranno la suddetta contrazione della matrice, perchè quello agisce indirettamente, e questa immediatamente sopra il feto e le sue fragili dipendenze.

§. 502. Tutti i riferiti sconcerti e di pressione, di scosse, e d'increspamento della matrice, cagionati dalla tosse e dal vomito, possono essere posti in moto eziandio da una torminosa diarrea (*a*) o da una dolorosa dissenteria (*b*) con tenesmo (*c*), parimente desse originate da decubito di viziato umore nelle crasse intestina, ovvero da materie indigeste ed acri nelle medesime, dipendenti da depràvati appetiti della gravida. Il feto ne risente tutto il danno per la vicinanza, che l'utero ha col retto, e per i nervi, che in ambidue gli organi riccamente serpeggiano, derivando quegli dai medesimi tronchi. Non solo le frequenti dejezioni alvine acri ed irritanti sono capaci di far pericolare la prole (*d*); ma anche la stitichezza giunge talora ad avere uguale attività, sebbene in uno stato opposto, a perturbare l'economia della matrice gravida, ed a destare lo stesso infor-

(*a*) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 336.

(*b*) Il med. *Osser.* 13. 245.

(*c*) LANZONI *M. C. E. M. E. G. A. dec.* 2. *ann. X. obs.* 143.

(*d*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 130.

tunio (*a*); massime se la stitichezza sarà famigliare, perchè la lunga dimora degli escrementi nelle crassa intestina suole il più delle volte porre in moto nella donna degli effetti isterici (*b*), ed ipocondriaci. La medesima lunga remora degli escrementi nel retto può dar moto ancora ad un sviluppo di aria, il quale dilatando le intestina può destare una colica violenta (*c*), che molto di offesa recherà all'utero pregno; come del pari una lunga e fisica pressione di fecce indurite nel retto. Guardisi bene la genitrice di ritenere de' peti (*d*), quanto la natura li dispo-

(*a*) MAURICEAU *osser.* 508. = Ved. HILDANO *obs. Chir. cent. V. obs.* 62.

(*b*) HOFFMANNO *oper. omn. T.* 3. *pag.* 177. *sect.* 2. *cap.* 9. §. 1.

(*c*) Si trova registrato in SCHURIGIO, che una gravida per esser stata sette giorni senza rendere le dejezioni alvine, fu sorpresa da febbre continua, da dolori nel basso-ventre, finchè poi abortì.

(*d*) Per queste tali può aver luogo l'editto, che fece emanare l'Imperatore CLAUDIO, siccome riporta SUETONIO; cioè che liberamente si potesse petare in ogni luogo e sito anche in tavola, appunto perchè varj perirono per ritenere il flato = IPPOCRATE chiama delirante quell'uomo, che a bella posta non rende la ventosità. *Flatum porro sine strepitu, ac crepitu prodire: optimum est. Melius autem est & cum strepitu exire, quam is hic revolvi; & qui sic progressus est flatus aut dolore quid hominem significat, aut delirare, nisi sua sponte homo ita flatum emittat.* Praes. lib. 2. 24.

ne a comprimerli fuori ; poichè allora con più facilità si può dar moto ad una colica, ed a danni, cui la sua prole ne potrebbe rimanere vittima.

§. 503. Un altro emergente dannoso all'utero gravido è l'atonia prodotta da un sopraccarico di umori freddi, e molto divisi. Questi abbeverando soverchiamente la sostanza dell'utero medesimo, massime il suo collo, lo rende inatto a ritenere il feto sino alla perfetta sua maturità. Siccome ancora per la languidita elasticità de' vasi uterini, facendosi in essi una raccolta di umori al di là del necessario e del consueto, che poi non potendosene per la stessa cagione disimbarazzare, a matrice e le dipendenze della prole ne debbono rimanere troppo aggravati, ed alla fine questa ne resterà soffogata (a). In tale stato acconciamente riflette RAULIN (b), che quando la matrice trovasi rilassata nelle parti corrispondenti alla sua cavità, nelle callule e ne' vasi di tutti i generi, si può paragonare ad una terra pallustre, la quale invece di nudrire, soffoga i semi e le piante, di cui le si affida la propagazione. Similmente accade d'ordinario ai temperamenti va-

(a) *Insignis plenitudo vel cachochimia quacunque ratione fuerit coarcervata potest corrumpere foetum, vel impedire ne ad perfectionem perveniat*. CANGEMI De morb. in part. curand. pag. 286.

(b) *Loc. cit. sect. 2, cap. XI. pag. 106.*

letudinarj (*a*) cachettici (*b*), ed a taluna delle donne, che non allattano (*c*) la sua prole (*d*), in cui le respettive funzioni si esercitano lentamente e con poca energia; quindi è che esse hanno i loro mestrui scolorati, e che incessantemente scolano per la vagina de' fuori bianchi (*e*), di pessima indole, che giungono sino ad incomodare e scuriare le parti del seno pudendo. Ecco le circostanze in cui tali donne sono più proclivi e soggette a generare mole, che sviluppare il vero germe sino alla sua maturità. Non di raro si incontrano nelle loro vere pregnezze le placente pallide ed assai voluminose, le quali tal volta sono cagioni o dell'aborto o di un parto prematuro.

§. 504. Tutte le cagioni, generalmente parlando, che sono capaci ad irrigidire i piani muscolari dell'utero §. 52., a cambiare la strottura de' medesimi in qualche loro parte, come sono un ulcere guarito con perdita di sostanza, un asces-

---

(*a*) M. SAGAR *System. morb. Sympt. abort.* 7. *pag.* 290.

(*b*) *Tandem valetudinariæ feminæ, si debiles sint, abortiunt.* MERCATI *de mul. affect. lib.* 4. *cap.* 2. *pag.* 467.

(*c*) *Perinde ad abortus pronas observavit, quæ ex lactatione neglecta leucorrhœam contraxerunt.* LENTIN in TRNKA. Hist. leucorrh. part. 1. cap. 7. §. 35. pag. 100.

(*d*) Crede De SCHAUMBURG, essere una delle cagioni dell'aborto, *excretio lactis durante graviditate*. Dissertat. medic. inagural. de abort. &c. pag. 7.

(*e*) Su questo particolare si legga Wen. TRNKA, *loc. cit.*

so che abbia lasciato delle profondi cicatrici, un infarcimento scirroso particolare dalla matrice o per essere questa di sua natura piccola, o rigida perchè la donna maritossi assai tardi etc. possono produrre l'aborto. Anzi queste indisposizioni non permettendo al feto il pieno sviluppo, fanno urtare in quegli aborti, che in pratica pur troppo si incontrano, periodici (*a*). Se il bambino non ha luogo sufficientemente spazioso, onde ingrandirsi (*b*) a proporzione che si nutrisce, deve appoco appoco venir meno, e rimane quindi affogato (*c*), perchè più non gli è permesso svilupparsi se non fino a quel punto dalla viziata matrice.

§. 505. Un altro svantaggioso fenomeno alla prole, ed alla madre è la retroversione della matrice, la quale è pur cagione efficace dell' aborto. Questo disordine suolo accadere per più motivi; ed i più rilevanti sono una preter-naturale

(*a*) *Si mulier sæpius abortum facit, & eodem tempore semper, ut tertio, quarto, vel quinto mense ab uteri angustia accidit, quæ augescentem foetum amplius continere non potest*. MANNINGHAM loc. cit. pag. 79.

(*b*) *Uterus enim satis amplius, vel dilatabilis esse debet, ut foetum completum contineat, secus enim si angustius, compatusque fuerit, foetum completi haud poterit, & infans valde compressus circa tertium aut quartum mensem peribit*. ASTRUC Tract. de morb. mul. lib. 3. cap. 12.

(*c*) *Si uterus parvus est, parvum nutriet foetum; cum magnum continere nequeat*. SALIUS de morb. particul. lib. 3. fen. 21 tract. 2. cap. 8.

tu-

tumefazione del fondo della matrice; per cui venga costretta a gettarsi in dietro, ed una eccessiva dilatazione della vescica orinaria in occasione d'iscuria, la quale la spinge e la obblighi a rimanere retroversa; oppure per quelle cagioni dette al §. 477. Sia l'una, o l'altra la cagione, certo si è, che annicchiandosi il fondo della matrice sotto il promontorio del sacro, ed il suo orificio dicontro al pube, in guisa che il corpo tutto della matrice medesima rimane quasi orizontalmente; sarà sempre un accidente funesto. Imperocchè la matrice di recente pregna, e sviluppandosi nella suddetta direzione viziosa, in luogo di portarsi col suo fondo nella gran pelvi, alla fine si dee trovare così astretta ed incuneata fra il sacro ed il pube, che la prola sarà costretta ad infallibilmente perire. Di questo fatale incontro ne dà avviso la natura con un prurito di rendere le dejezioni orinose ed alvine, le prime con bruciore, e le seconde con qualche incomodo e dolore; e poi lo iscopre l'arte colla esplorazione, mentre sente mercè dessa l'utero diretto nel suo esposto modo. A gravidanza avanzata più chiaramente ciò si conosce, poichè la donna si lagna di non poter più scaricare le suddette dejezioni; per cui questa infelice gravida viene assalita da mille altri inquietanti incomodi; come dolori nella pelvi, che si estendono sino all'ombellico, e tensione del basso-ventre. A queste miserabili poi, per l'avanzamento della grossezza dell'utero, sopraggiungono dolori

violenti, con delirio, oppressioni di petto, dolor di testa, mormorio nelle orecchie, e nausea, vomito, freddo nell'estremità etc. (*a*).

§. 506. Similmente l'aborto può farsi periodico nell'altro caso di una pelvi mal conformata ed angustissima nel suo ingresso, il quale abbia dal sacro al pube uno spazio di un pollice, o poche linee (*b*). Imperocchè la matrice qualora nella escavazione (*c*) sia divenuta di un volume

---

(*a*) Per aver di questa retroversione di utero un idea più circostanziata si legga il Giornale M. C. di Milano. *Vol. I. dalla pag.* 333. sino *alla* 344.

(*b*) Vedete il §. 304. di questi elementi e sue note.

(*c*) Come si accorda, dirà taluno, questo caso con quello del §. 354. ove dicemmo, che l'operazione Cesarea si dee praticare quando la pelvi è angusta dal promontorio del sacro al pube, un pollice o poche linee, dimostrando con ciò che l'utero è al di là dell' ingresso, non nella escavazione del bacino. Se si riflette all' ordine naturale dello sviluppo della pelvi ne' bambini, ed al sito, che occupano le parti genitali interne ne' medesimi bambini, la difficoltà sarà subito sciolta. La pelvi nel fanciullo non avendo ancor ben conformata la sua escavazione, e rimanendo angusta nell' apertura superiore, le parti genitali perciò sono obbligate a trattenersi nella gran pelvi. Ma poi a proporzione che si conformano le dette parti, gli organi genitali discendono e prendono luogo nel vuoto del bacino. Adunque se qualche rea cagione nella fanciullezza rendesse mal conformata l' apertura superiore dell' ingresso del bacino, angustiandola in modo che l' utero colle sue dipendenze più non potessero pervenire nella escavazione, allora desse parti rimangono sempre nella gran pelvi, e l' utero concependo, non potrà spingere il feto per la via ordinaria, giunto che questi sia alla sua maturità. All' opposto poi se l' indicata desformità dell' ingresso del

assai maggiore dell' apertura del noto ingresso, non potrà a suo tempo salire nel gran bacino, §. 84. per dilatarsi come richiede il feto; e quindi esso dovrà incontrare senza riparo la sorte detta al §. 104., quando lo stesso utero trovasi viziato nella strottura, ed atto solo ad ampliarsi sino ad un certo grado, e non più. I segni che indicheranno questo disordine dipendente da estrema angustia dell' ingresso, poco differiscono da quelli della retroversione dell' utero; e se v' ha qualche diversità, è la seguente: la bocca dell' utero rimanendo al suo sito, cioè non impegnata al pube, con più facilità e prontezza manderà fuori il feto abortivo; e perciò non avverranno i sintomi esposti al §. 505. Una grossa pietra in un rene del pari è stata cagione, che una donna, come scrive BONETI, abortisse reiterate volte in un medesimo mese (a). Finalmente l' aborto periodico si è veduto per un tumore voluminoso in vicinanza dell' utero, che lo comprimeva, ed in occasione degli scirri formati nella placenta. Questa fu l' unica cagione per cui abortirono quelle tre donne, di cui fa particolare menzione MAURICEAU. La prima per cinque

---

bacino avvenisse dopo che la matrice già trovavasi nella escavazione, in tale evento accaderà quello, che noi stiamo spiegando.

(a) *Obs. med. cent. 1. obs. 52.*

volte sempre dopo il sesto mese (*a*), la seconda quattro volte parimente terminato il sesto mese (*b*); e la terza non oltrepassò mai il quinto (*c*). Similmente l'aborto periodico può derivare per una grande ostruzione di fegato, di milza, di omento, di cui parlammo al §. 451.; subito che uno di questi morbosi visceri, calato nella pelvi, impedisca colla sua pressione all'utero pregno di svilupparsi, e salire nella gran pelvi.

§. 507. Se le cagioni più immediate all'utero, che hanno principio in esso, nella placenta, o nel tralcio, sono più facili e prossime a recare detrimento al feto, privandolo sino di vita; anche le altre, che regnano nella massa generale degli umori, che considerar si possono come remote, giungono talora ad effettuare lo stesso disordine ossia l'aborto, coll'accendere delle maligne febbri terzane (*d*), quartane (*e*), continue (*f*)

(*a*) *Loc. cit. osser.* 241.

(*b*) *Oss.* 283.

(*c*) *Oss.* 443.

(*d*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 233.

(*e*) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 295.

(*f*) Il [illegible] *osser.* 35. 360. 262. 370. 393. 663. 684. = DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 134 = Abortus febri continuæ ... ascitus fere semper est lethali ROEDERER *loc. cit.* §. 728. G. = RIOLANUS *oper. med. sect.* 4. *cap.* 12.

acute (a); contagiose (b); Inflammatorie, (c) maligne, (d), epidemiche (e) non tanto nell'accesso, e decorso delle medesime febbri, quanto nella loro desinenza col piombare la crise in una delle sù accennate parti. Non giungendo a tempo il riparo, e non debellando come si conviene qualunque delle sudette febbri; ne segue certamente o la rovina della prole, ovvero un gran pericolo di perderla; siccome gli citati autori lo confermano. Imperocchè la natura nella gravida è assai più intenta all'utero che ad altro viscere, e perchè la genitrice stringe mercè desso colla sua prole un intima comunicazione; da ciò sembra derivato quel proverbio latino *in utero vita et mors*. Il grande IPPOCRATE conferma questa verità, formando il paragone fra le funzioni della vita del feto ed il modo di nutrirsi de' vegetabili della terra. Siccome, dice egli, tutti i vegetabili vivono dell' umore della medesima terra, contenendo in loro quel sugo stesso che da lei ne ritrassero; così il bambino nell'utero vive

---

(a) *Mulierem utero gerentem morbo quodam acuto corripi lethale*. HIPPOCRATES aph. 3. sect. 5. = HEIESTERUS *Medic. pratiq. cap. 17. art. 16.*

(b) ROEDERER *loc. cit.*

(c) Il med. *loc. cit.*

(d) DE LA MOTTE *loc. cit. obs. 132.*

(e) *Gravidæ inclinant per aliis communiter ad epidemicos, & contagios morbos ubi abortus periculum semper adest*. CARL Hist. med. pag. 415.

di quanto è nutrito dalla genitrice; facendosi comune a quella anche la salute di questo (*a*). Certo si è, che la sorte del feto molto dipenderà dalla malattia, che assale la madre; poichè se quella non passa immediatamente alla sua prole, e non sia di un carattere tanto pessimo, violenta, ovvero lunga; il feto scamperà la morte; ma se poi il malore in moto colpisce con forza e l'una e l'altra, la prole senza fallo anderà a soccombere; insomma sia il morbo della gravida cronico o acuto, apporterà alla sua prole quel danno corrispondente alla sua violenza alla natura, ed alla sua durata.

§. 508. Oltre que' principj fisici di lor natura valevoli ad originare quegli effetti, di cui sono capaci; altro principio debbesi aggiungere, onde ripetere più volte l'aborto. Sebbene noi non comprendiamo come agisca l'anima sul corpo; e come questo passi le sensazioni all'anima; pure i certi universali e costanti fenomeni ci dimostrano, che quanto è maggiore l'azione degli oggetti esterni sul nostro corpo; altrettanto più veementi sono le sensazioni nell'animo; e vicendevolmente alle percezioni più vive dello spirito, corrisponde un moto, ed una mutazione maggio-

(*a*) *Censeo enim terræ nascentia omnia vivere ex terræ humore, & qualem terra humorem in seipsa habet, talem etiam nascentia ex ipsa habere. Sic etiam puer vivit de matre in utero, & quali mater sanitate prædita est talem etiam puer habet.* HIPPOCRATES lib. de natur. puer., pag. 17. art. 35.

re nella corporea sostanza. Adunque le passioni dell'animo sono la cagione delle crisi più orribili della natura (a); e particolarmente nelle gravide, dell'aborto (b). La violenza delle passioni è una forte malattia; ed un potente veleno dello spirito; ovvero, siccome si espresse TISSOT, una convulsione dell'anima (c) capacissima a turbare straordinariamente la macchina corporea nel suo interno. Ed in vero quel danno considerabile, che può produrre una violenta passione in un istante negli organi tutti di un individuo, non saprà effettuarlo giammai il più studiato e potente veleno; perchè dalla passione viene posto in un soqquadro, ed in convulsione quello spirito, da cui i suddetti organi riconoscono il loro moto, sensibilità e la loro vita.

§. 509. Non è adunque maraviglia se le passioni esercitano del potere sulla donna, e se in questa si rilevano certi effetti sorprendenti, giudicati dal volgo per effetti sopranaturali. Imperocchè non vi è individuo fra ragionevoli più sensibile

(a) *Inter res nocentissimas, & quæ celerrime corpora afficiunt, & morbos imo mortem inferunt, jure optimo valde gravia pathemata sunt referenda*. HOFFMANNUS med. rational. T. 2. cap. 1. §. IX.

(b) *Supersunt ... animi pathemata potentiora, quæ inter res non naturales omnium frequentissime abortum causare solent*, il med. Oper. omn. suppl. part. 5. de regimin. præg. §. IX. = *Immoderatæ passiones gravidarum infantum dies eorum abbreviant*. De HAEN prælect. in Boerh. T. 4. pag. 34.

(c) *Saggio sulle malattie* §. 21.

quanto la donna; e massime quella del gran mondo, che conduce una vita agiata e comoda, o che servite da cuochi di grande abilità, è invitata ad alimentarsi oltre il bisogno de' cibi composti, acri, e di forte animalizzazione. Perciò i nervi di tali persone acquistando molta mobilità, le rendono assai prossime e propense a sperimentare gli assalti delle passioni, ed a provarne delle medesime gli effetti più tragici. Di fatti le donne di vita oziosa e molle, e ben nutrite sono più soggette ad abortire, che le contadine l' artigiane (a), e quelle, che conducono una vita attiva, e che osservano un morigerato ed uniforme genere di vivere. La fantasia troppo viva ed una mobilità grande ne' nervi, per le prime sono due forti nemici, che le maltrattano col farle percepire bene spesso quelle cose, che sono di loro natura leggieri ed apparenti, tetre e funesti; di modo che il loro animo non può ammeno in simili incontri di sentirne il più grave, e subitaneo e molto durevole turbamento. Sotto le agitazioni ed assalti di fantasia, la matrice è quella, che ne sostiene tutto il disordine, con danno sommo della prole che contiene; avvegnachè o dessa ne può rimanere estinta, oppure viene posta in uno stato morboso, e non rare volte in qualche sua parte mal conformata. Nelle seconde poi, cioè nelle

(a) *Abortum v. g. rusticæ, mercenariæ, militares, & temperata aliæ atque æquieris animi; raro incurrunt*. CARL. Hist. med. pag. 417.

artigiane e donne idiote, la mobilità de' nervi, e la fantasia vivissima o non ha luogo, ovvero leggiermente, sicchè i di lei effetti, appena nati tosto si dileguano; ed il frutto che nascondono nel seno, costante prosegue il suo sviluppo, vegeta, ed a suo tempo viene spinto alla luce.

§. 510. Codeste alterazioni di animo non si producono, che dalla modificazione piacevole o disgustosa, e l'una e l'altra possono sfiancare e rovinare o in un istante, oppure appoco appoco la gravidanza. Le passioni per il loro diverso effetto si debbono ravvisare in acute, ed in croniche. Una subitanea allegria o consolazione è una passione acuta, che giunge a sconcertare la bene incaminata pregnezza. Nascendo nella genitrice un moto divergente violentissimo; i spiriti animali e la massa generale degli umori sono posti in rivolta ed in una circolazione viva, e vigorosa. Il sangue allora si rarefà ed i respettivi vasi si gonfiano, e si caricano più del consueto (*a*) di questo fluido; i nervi e que' stami di essi, che scorrono vicini, e che si avviticchiano alle arterie si pongono in irritazione; così pure i muscoli e le altre parti a questi attenenti; in somma la macchina tutta è in un generale disordine, ed in un insolito e violente moto sì ne' fluidi che ne' solidi. Lo dimostrano la celerità del

(*a*) GORTER vide una donna, la quale per una allegria inaspettata, fu sorpresa da una emotisi mortale. *De perspir. insensib. pag.* 36.

polso e la loro bassezza; le palpitazioni grandi di cuore; la respirazione corta e veloce, il rubore del viso; il tremito nervino, l'abbandonamento di forze, e sino il delirio. Sotto una tale rivoluzione, che niente affatto si accorda coll'ordine tranquillo della gravidanza, cosa non accaderà nella matrice, che è tutta intenta a quel sorprendente ed altrettanto delicato lavoro dello sviluppo della prole, che gelosamente custodisce §§. 61. 62. Nè appello all'esperienza, la quale reiterate volte fece vedere, che le violente passioni furono, come lo saranno sempre, perniciose per la madre, e mortali per la sua prole; uccidendola talvolta come colpita da un fulmine (a). L'ira (b),

(a) LA genitrice e la sua prole che nasconde nell' utero, sono due corpi, che sebbene divisi, stringono non ostante fra loro un' intima comunicazione. Posto ciò si comprenderà che nelle vive ed improvise passioni amendue ne debbono contemporaneamente sentire l' urto impetuoso de' spiriti animali; ma con gran diversità di effetto; imperocchè la genitrice come individuo senza paragone più forte del suo feto, nel tempo che reggerà all' assalto di una violente passione, egli delicato ed inetto a resistere, ne rimarrà vittima. Giova recare un esempio fisico. Se dopo aver nascosto sotto l' ala di un oca un passero, si lasci sopra di quella una scarica elettrica in una quantità refratta, che l' oca ne rimanga grandemente scossa, ma non uccisa, si vedrà il passero, come animale di gran lunga più piccolo, morire sul momento. Questa esperienza è verificata da un fatto, che leggesi in BONACIOLI. Questi scrive, che una certa *Marzia* principessa romana fu colpita da un fulmine. Dessa ne restò libera, ma la sua prole, racchiusa nell' utero, ne rimase uccisa all' istante. *De foet. form. pag.* 149.

(b) L' ira si chiama da NINTERO *affectus tyrannicus*, Theor.

la collera (*a*), ed altre consimili acute passioni, qualora si producono con violenza, saranno ancora loro cagioni di sommo pericolo alla genitrice, e di morte al bambino, col destare più o meno ciò, che abbiamo fin quì di passaggio esposto. Anzi se queste due ultime passioni accresceranno smisuratamente il moto degli umori inverso la testa ed il petto; renderanno la donna convulsa delirante (*b*), e sino a più non sapere articolare parola.

§. 511. Il rammarico (*c*), e la paura (*d*) sono comprese fra la classe delle passioni acute; ogni qual volta desse si producano all' improviso (*e*),

---

Homin. sani &c. cap. VI. membr. I. §. 4. = *Ira insaniæ initium, sanguine circa cor effervescente; statum mentis immutat, ita ut ardescant oculi, os tremat, lingua titubet, dentes concrepent, vultum maculet nunc suffusus rubor, nunc color albescens* RANTZOVIUS de conserv. valetud. cap. XXV. = *Paucos intra annos mulier ter abortiit, idque ab ira.* Wen. TRNKA Hist. Leucorrh. pars 1. cap. V. §. 21. pag. 68.

(*a*) PECHLIN vide dell' emorragia prodursi nella collera per le orecchie per l' utero; ed anche per la pelle, *lib.* 3. *obs.* 25. *pag.* 56. = morire una donna apopletica BUCHAN *med. domest. pag.* 519.

(*b*) LORY *T.* 1. *pag.* 37.

(*c*) MAURICEAU *loc. cit. oss.* 216. 237. 337. 470. 35. 50. 52. *ult.*

(*d*) Il med. *loc. cit. osser.* 21. 245. 469. 628. 692. 11. *ult.* = VALENTINI *Pandect. med. leg. part.* 1. *sect. IV. cap.* 17. *cas. IV.* = *Gravidis quantum detrimenti adferat, quotidiana loquitur experientia* BECKERI Tract. med. legal. §. VI.

(*e*) Dovendosi per eagione di esempio destare una gravida

e con violenza; mentre sono del pari capacissime di malmenare la madre, e di spegnere la vita della prole, quantunque gli effetti del rammarico, e della paura sieno diametralmente opposti a quegli destati dall'allegria, e dalle consolazioni straordinarie. Che anzi, siccome hanno la forza di trattenere e sospendere l'ordine del circolo (*a*), vengono perciò giudicate di gran lunga più orribili di quelle passioni, che violentemente lo muovono. Il moto che si desta nel rammarico subitaneo, e nella paura inaspettata è convergente, cioè l'impeto del moto degli umori si porta dalla periferia del corpo nelle sue cavità principali; ma evvi di più che il circolo del sangue si allenta di molto, e giunge sino ad arrestarsi; per cui non facendosi tosto la riazione del sangue per i vasi della cute, la donna sperimenta nella medesima un tal quale rigore di freddo, e per lo stesso motivo s'impallidisce nel volto, e nelle altre parti ancora della macchina corporea.

§. 512. Se l'impeto del sangue al petto, ed alla testa è stato grande nella paura, vediamo nell'uomo talvolta accadere una improvvisa apople-

---

che tranquillamente riposa, e dorme, si dovrà destare con modo, non con impeto e rumore, avvegnachè un aborto ne potrebbe essere la conseguenza. Diffatti una osservazione se ne legge in Van. SWIETEN *loc. cit.* §. 1306.

(*a*) Il terrore, scrive NINTERO, *vasa detumescit ... in feminis ... excitat abortum* loc. cit. §. 5.

sia (*a*), od una oppressione grave negli organi vitali. Questa medesima incursione, e subitaneo affollamento di sangue nella gravida non si farà con tanta rovina nelle accennate cavità; ma bensì nell' utero pregno, ove le disposizioni sono più grandi, e le vie più aperte, e quindi ne avverrà per legittima conseguenza l' aborto, il quale sinistro successo può riguardarsi per una vera apoplesia della matrice. Questi eccessi sono confermati dall' esperienza; ciò che si rende totalmente irrefragabile. Si rileva dal quarto libro de Rè che recata alla nuora di *Eli* prossima al parto la notizia improvvisa, che l' Arca del Signore era caduta in mano de' nemici, e che tanto il suocero quanto il consorte *Finees* erano rimasti morti sul campo Filisteo, oppressa di repente dalle doglie si sgravò della prole esalando da lì a poco lo spirito (*b*). E' testimonio altresì MAURICEAU (*c*) dell' aborto della moglie di un suo cugino accadu-

---

(*a*) Che le passioni violente tronchino la vita in un istante lo dimostrano mille fatti. Si legge che *Nerva* e *Valentino* perirono sul fatto per eccesso di collera. Venceslao ebbe la stessa sorte. La figlia di Cesare e l' imperatrice di Irene morirono per avere inteso la morte de' loro mariti. *Tulliola* figlia di Cicerone gravida morì tosto che intese esser stata ripudiata da *Dolabella* suo consorte. Volendosi poi leggere su di ciò un maggior numero de' fatti, vedete il T. XI. di TISSOT *Trait. des nerfs.*

(*b*) *Incurvavit se & peperit irruerant enim in eam dolores subiti*. Reg. 1. cap. 4. v. 19. & seq.

(*c*) *T. 1. cap. 26. pag. 143.*

to per una cattiva nuova avanzatale. Siccome abortì sul fatto la contessa *Monterij* consorte del Governatore delle Fiandre, al sentire che il Rè di Francia alla testa di poderosa armata era vicino a Brusselles per assediarla; oltre mille e mille altri somiglianti fenomeni, che per brevità si omettono.

§. 513. Le passioni, che si denominano croniche, si producono lentamente, e appoco appoco distruggono, generalmente parlando, le funzioni dello spirito e del corpo. La melanconia, l'odio, l'ipocondria, la tristezza, qualora sieno continue alla fine partoriscono mille disordini; giacchè qualunque di esse avvenga nella gravida, se presto non termina, si toglie insensibilmente alle fibre motrici della sua macchina il loro tono, la circolazione del sangue si rende tarda e languida, le secrezioni e l'escrezioni si eseguiscono malamente, di modo che le viscere e particolarmente l'utero gravido si turbano nelle loro respettive funzioni, aggravandosi di umori densi ed anche cattivi; insomma si fissa nella matrice una causa perturbatrice, che sospendendo o rallentando lo sviluppo del germe, questi si ammala, e quindi và a perire. Entra quì molto a proposito DE LA MOTTE, il quale riferisce un fatto di una dama, che dimostra l'effetto delle passioni croniche. Una Signora, essendo madre di sette figli, sperava più di non farne, e vivamente ciò bramava, per non vedere col numero copioso de' figli scemato il patrimonio del-

la casa, che desiderava vieppiù opulente e grande. Malgrado questo desiderio, la signora restò gravida. Dessa avvedutasene osservò sempre un profondo silenzio; ma il suo spirito si abbandonò peraltro in una densa melanconia e tristezza, la quale passione debilitante non avendola più lasciata, anzi crescendo di giorno in giorno, giunse appoco appoco a disordinare la funzione della gravida matrice, finchè poi terminò coll' aborto (a).

§. 514. Rimane ora da investigare le cagioni dell' aborto dell' altra specie appartenente all' esterne §. 496., le quali si rendono tanto più pericolose al feto quanta violenza maggiore contengono in loro stesse. Non vi è fra saggi, chi ben non rilevi di qual detrimento sieno alla gravida di costituzione delicata, ovvero cagionevole, e per conseguenza alla sua prole, le lunghe vigilie, quanto l' abuso di passare le notti senza sonno, turbando così l' ordine naturale, perchè questa condotta è opposta alle regole della natura ed alle disposizioni de' corpi. La mancanza del son-

---

(a) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 148. = NITERO Parlando della tristezza, scrive; *Motus in corpore trepide & aequaliter peraguntur, sanguis circa viscera interiora coacervatur, stagnat, & spissescit, appetitus perit, nulla fit nutritio, corpus marcescit, in lactantibus feminis lac sensim consumitur*. Theor. Homin. sani & cap. VI. membr. 1. §. 6. = QUERCETANI *Diaet. polyhistor. cap. XI. sect.* 1.

no (a) fa sì, che non si dia luogo al rinforzo de' spiriti perduti nel travaglio e vigilia del giorno, effettuabile unicamente nella amica tranquillità de' silenzj notturni, ne' quali si suole eziandio rinvigorire la muscolare robustezza, snervata dall' azione diurna; da cui ne nasce, che in quella guisa medesima che è giovevole un moderato vegliare, è altrettanto nocivo il prevertire le ore destinate dalla natura al riposo (b). Quindi è perciò che hanno origine quelle voci della natura medesima, vigilante sempre non men che gelosa della conservazione degli uomini, le quali malgrado la loro sregolatezza, il chiamano alla quiete ed al sonno, il tutto colla più saggia avvedutezza: avvegnachè al decadere del giorno, nel tempo medesimo che al mancare della luce, viene meno, oppure si diminuisce se non altro quel fuoco, da cui è animata incessantemente la mole corporea, tal che le membra si rendono più aggravate, ed ognun si sente invitato alla tranquillità ed al sonno.

(a) Il sonno, dice PASCHETTI è il sostegno della nostra vita, il rifugio delle fatiche, il riposo dell' animo, e la parte migliore della vita umana. *Del conser. la sanità* ec. lib. 2. pag. 204. = *Somnum meliorem vitæ esse partem, ejusque sustentaculum*. SCARANDAEI de ration. conser. sanit. cap. XI.

(b) *Vigiliæ ubi modum excedunt, cerebri temperatura labefactant sensus debilitant, virtutem dejiciunt, concoctionem impediunt, cruditatemque pariunt, quod per vigilias nativus calor cum sanguine, & spiritu ad exteriora moveatur*. FRAMBESSARI *Schol. med. pag.* 71. = LE BOE SYLVI *Prax. med. lib.* 3. *cap.* = SCARANDAEI *loc. cit.*

§. 515.

§. 515. Questa verità è più manifesta nei deboli, come ne' fanciulli, e negli ammalati, i quali ultimi nel partire il giorno, si sentono più abbandonati. La privazione della luce è fatale per gl' individui di entrambi i sessi, quando sono soggetti ad insulti nervini. Il fenomeno stesso apparisce eziandio nelle piante, fra le quali le meno esposte alla luce illanguidiscono con facilità maggiore, rimangono senza colore, e spesso generano de' frutti abortivi. E' ancora osservazione costante degli agricoltori, che le produzioni di un albero cadono in più copia di notte che al giorno, perchè mancandogli la luce, il gambo del frutto da cui pensola, si rende più debole, e perciò incapace di più reggerlo. Insomma non può negarsi, che gl' individui tutti sono più deboli fra le tenebre, che esposti ai raggi del luminoso pianeta. Quindi IPPOCRATE scrisse, *che interdiu vigilare oportet, noctu dormire. Si vero hoc fuerit trasmutatum pejus est* (*a*). Dopo tutti questi riflessi qual cura non dovrà avere la incinta, e qual costanza regolare nel prendere i debiti sonni (*b*). Ella deve ricordarsi, che se per natura di sesso è debole, molto più per gradi ne diviene nello stato di gravi-

---

(*a*) *Præsag. Hippocrat. lib. 2. art. 11.*

(*b*) Presso i *Sibriti* il sonno era così caro, racconta ATENEO, che con un pubblico editto ordinarono, che dalle loro città si scacciassero tutti i Galli, perchè cantando non rompessero il sonno.

danza ; e che perciò incombe ad essa un più stretto obbligo di scansare le lunghe ed abituali veglie (*a*) , le quali possono apportare alla sua prole il massimo delle sventure ossia la morte.

§. 516. La gravida userà molta cautela nell' alzarsi dal suo letto, di non porre a nudo i piedi in terra, massime nella stagione rigida ed invernale (*b*). Similmente avrà l' attenzione nel vestirsi di non angustiare eccessivamente il basso-ventre, affinchè l' utero non soffra essenziale pressione; mentre riuscirà sopra ogni credere periugliosa al bambino col disordinare il suo libero accrescimento (*c*), per cui ne avverrà l' aborto. Un sì tristo effetto ordinariamente si osserva accadere a quelle , che sagrificate sono alla tirannia delle mode (*d*), od alle altre che con un li-

---

(*a*) La vigilia, disse BALDATH , *acutas ægritudines commovet* . Tacuin. Sanitat. Canon. 33. pag. 29. = *Vigilia nimia consumit spiritus nulla arte , nisi somno , reparandos . . . auget acre ; coctiones , nutritionesque , impedit &c.* BOERHAAVE oper. omn. de morb. §. 768.

(*b*) FEU *pratiq. des accouch. livr. 1. chap. IX.*

(*c*) *Si enim non habuerint spatiositatem in qua foetus nutriri posset , necesse est ipsum tenuem fieri , utpote , qui non habet satis amplum locum ad incrementum capiendum , quæmadmodum etiam arbores quæcumque in terra sunt , & non habent satis amplum locum , verum a lapide , aut aliqua alia re impediuntur , aut hac parte crassæ altera tenus .* HIPPOCRATES lib. de natur. puer. pag. 14 art. 9.

(*d*) Come ed in qual modo apportino danno le stretture fatte dai busti nel tempo della gravidanza , si consulti BOUNAUD *Degradat de l' Esp. hum. pag. 170.*

vido animo cercano a tutto potere di celare con strette allacciature il loro fallo (a). L'epoca fatale, in cui queste gravi ad illimitate pressioni giungono a danneggiare il feto, ed a farlo perire, si è dopo il quinto mese in sù, ed ognuno di leggieri ne comprende la ragione. Eppure si è osservato in pratica più fiate andare a vuoto a talune i loro malnati disegni di soffogare il feto a forza di strettezze, e rimanere deluse dalla natura medesima con un singolare fenomeno. Impedito da queste mal consigliate genitrici all' addomine il suo libro ingrandimento con gabbie di ferro, o con busti espressamente formati con numerose e rigide ossa di balena, si sono vedute le loro mammelle farsi così grandi e turgide, che sembravano mostruose, e costantemente rimanere tali sino al termine della gravidanza, quantunque simili donne osservassero una dieta austera, e reiterate volte si fossero sallassate. Il fatto non può essere più chiaro, portando seco la sua spiegazione. Gli umori i quali liberamente non potevano spaziarsi nel bassoventre, e nella matrice per l'angustia che soffriva, salivano alle mammelle colle quali la matrice medesima ha una diretta ed intima comunicazione, e con questo diversivo di umori la natura poneva in salvo il feto da un micidiale soffogamento.

(a) Circa l'aborto nefando si legga SCHURIGIO *Chylol. cap. 2. sect. V. §. 2.* = ALBERT *de abort. nefand. promoi.*

§. 517. Perchè la incinta non cagioni l' ultimo periglio al suo bambino non dovrà camminare fra la moltitudine, e la folla (*a*). Non vi è cosa più facile, per la prominenza del ventre, che ella riscuota delle forti percosse ed urti di molto rilievo. Dovrà pure garantire le sue mammelle, e dal freddo col tenerle ben coperte, e da una troppo compressione coll' angustiarle ne' ordinarj busti e corsè; mentre desse mammelle debbono intumidirsi liberamente nella pregnezza, facendo in tal tempo le veci di due diversivi; giacchè la natura fa salire a quelle il dippiù degli umori, che si trovano in moto nella matrice, e che prendere non possono liberamente il corso verso il feto ed alle sue dipendenze. La gravida inoltre deve contenersi nel matrimonio (*b*), sicchè non sia troppo abusivo (*c*) ne' primi stati della gravidanza; tanto più se il di lei temperamento sarà delicato, cachettico, cagionevole, ed essa sia perciò molto facile ad abortire. Codesto abuso desta un moto violento del sangue (*d*),

---

(*a*) MAURICEAU *Loc. cit. oss.* 164.

(*b*) *Ephemerid. Meteorol. Nedic. T.* 3. S. BENKO *ann.* 1790. *pag.* 120.

(*c*) *Lib do insatiabilis* fu sempre risguardata da RUEFF per cagione dell' aborto. *De concept. & gener. homin. lib. V. cap.* 4. = BECKERI *Tract. med. Legal.* §. *VII.*

(*d*) *A coitu vasa uterina ceteræque corporis partes turgent, atque incalescunt, qui si immodicus fuerit, immodicum etiam sanguis fluxum excitabit, ut experiuntur prægnantes, quæ eo*

verso una matrice debole, e delicata; per cui si offende la medesima nella sua economia, e quindi eziandio la prole non peranche forte, e bene consolidata. Perciò energicamente è stato inculcato, non solo di cautelarsi al sommo negli avvicinamenti matrimoniali; ma di astenersene del tutto (*a*).

§. 518. Egli è certo, che fra le cagioni esterne atte a turbare la gravidanza, ed a dar moto all'aborto oltre le già da noi enunciate moltissime se ne aggiungono, e sono voglie non soddisfatte (*b*) viva anzietà, ossia pica di mangiare la carne umana (*c*), il puzzo di una lambada estinta (*d*) un lungo digiuno (*e*), lo sparo dell'artigliaria (*f*), i toni (*g*), l'ubbriachezza (*h*) il mangiare a sazietà (*i*), il concepire con un ubria-

---

sæpe de causa abortiunt FREID Emmenolog. cap. 9. pag. 24. = HILDANO *cent. II. obs.* 80.

(*a*) *Mulieri abortioni obnoxia, post conceptionem, a coitione omnino abstinere debet*. MANNIOGHAM loc. cit. pag. 66.

(*b*) *Negata desideria infanti nocitura*. De HAEN prælect. in Boerhaav. Tom. 3. pag. 33. = MOROIA *de inter. morb. lib. 6. cap. X.*

(*c*) Ved. SCHURIGIO *chylol. cap.* 2. §. 69.

(*d*) PLINIO *Hist. natur. lib.* 7. *cap.* 7.

(*e*) RIOLANO *Oper. med. sect.* 4. *cap.* 12.

(*f*) MAURICEAU *Loc. cit. T.* 1. *cap.* 26.

(*g*) *Il med. loc. cit.*

(*h*) BEHRENS *Select. diætet. sect.* 3. *cap.* 1.

(*i*) *Inter causas abortuum, recenset repletionem vehementem*. SALIUS de morb. particul. lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. VIII. = E per vero scrisse già IPPOCRATE, *uqm cibus*.

co (*a*), i tempi caldi e secchi (*b*), le stagioni viziate (*c*), un freddo (*d*) eccessivo, i gelati presi con poca prudenza (*e*) l'abuso del caffè, e dei liquori gagliardi (*f*), il bagno (*g*), i moti violenti (*h*); le corse, certe straordinarie fatiche; l'alzare i pesi (*i*), le braccia (*k*); ed anche con

---

potusque multus crebro causa est; *ut foetus perdatur*, de mul. morb. lib. 1. 114. = A REIES *Campus Elysius quæst.* 50. 3. = FRAMBROISIERE *œuvres livr.* 3. *chap.* 5.

(*a*) SINIBALDI *geneanth. lib.* 3. *trac.* 3. *cap.* 8. = De SCHAUMBURG scrive; che le prime cagioni dell'aborto *in semine virili sunt si non rite preparatum ac elaboratum est.* Dissert. medic. inaugural. de abort. &c. pag. 7.

(*b*) AVICENNA *fen. lib.* 3. *tract.* 2. *cap.* 3. Ved. GUASTAVINIUS *Comm. in Aristot. sect.* 1. *art.* IX.

(*c*) *A vitiosa tempestate aerisque vitio occulto epidemice foeminas abortum passas fuisse aliquando visum.* DE MEZA compend. medic. pratic. Vol. 22. cap. 13.

(*d*) Leggesi in RAULIN che negli anni 1712. 1717. in germania i freddi furono così intensi e forti, che le donne abortivano con grandissima facilità; di modo che furono quasi creduti questi aborti epidemici: *Istruz. sulla man. di racc. i parti part. IV. pag.* 144.

(*e*) *Si mulieres gravidæ quidquam frigidius, vel cui glacies inest biberint exinde colicam passionem sæpe patiuntur, & abortionem faciunt*, MANNINGHAM loc. cit. pag. 65.

(*f*) LIEUTAUD *comp. della med. prat. pag.* 196.

(*g*) SISINIO *lib.* 4. *de simpl. med. cap. de ovis.*

(*h*) GALENO *lib.* 4. *de simpl. med. cap. de ovis.*

(*i*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 176. = *Vidi optimam matronam abortiivisse, dum gravida biennem filium in terram delapsum, levare subito conabatur* Van. SWIETEN loc. cit. §. 1292.

(*k*) MAURICEAU *Loc. cit. Tom.* 2. *osser.* 242. = DE BUE

violenza (a) una delle estremità inferiori; siccome avvenne in particolare a quella donna di cui parla DE LA MOTTE, la quale, per avere steso un calcio a vuoto, abortì (b), il terremoto (c), il tessere (d), il curvarsi troppo (e); una aspra manualità nel portar fuori la placenta dall' utero, per cui questo ne sia rimasto offeso (f); finalmente la poca riflessione di certe gravide, le quali corrono ad assistere qualche partoriente, rimanendo presso della medesima sino al totale dis-

SYLVI *loc. cit. cap.* 3. *art.* 67. = ... *Vel nimium abdominis in elevationis bracchiorum*, *aut ponderis elevatione factam extentionem provocari abortus*, *multis observationibus*, *ut exemplis habemus comprobatum*. HOFFMANNUS T. 3. pag. 179. sect. 2. cap. 9. §. 13.

(a) La violente forza, che fece una gravida maniaca vinta da legami, fu cagione che abortisse. Vedetelo *nel trattato Medico pratico della Pazzia di* CHIARUGI *T. III. osser.* 53.

(b) *Loc. cit. obs.* 149.

(c) BAGLIVI riporta, che nel Terremoto accaduto in Roma l'anno 1703. *mulieres innumeræ abortum passæ sunt.* Oper. Omn. pag. 312.

(d) *Laboriosa sit ars ista suo habet incomoda & præsertim mulieribus*, *nam in gravidæ sint*, *facile abortiunt*, *& foetum excutiunt. unde postea*, *multa mala superveniunt*. RAMAZZINI de morb. artificum pag. 389.

(e) MOXIO *Method. medend. lib.* 2. *cap. IX.*

(f) *Si præsertim*, *per unum aut alterum abortum*, *vellicetur uterus*, *vel ledatur*, *rudiori obstetricis manu*, *secundinam immaturam tentante* P. WERLHOF obser. de febrib. §. 5. 6. pag. 285. lit. r.

brigo . Queste gravide senza avvedersene, nell' atto de' conati del parto della sgravante, si premono ancor esse, e ritengono il fiato, esercitando anche delle forze per reggere le spalle e le ginocchia della partoriente; di modo che nel giorno successivo, si accorgono, ma talvolta senza riparo della loro imprudenza; mentre dopo più sinistri incomodi e funesti sintomi, gettano fuori dell' utero la prole, oppure si veggono in un gran pericolo di perderla. Così avvenne ad una gravida, di cui fa menzione GERBELIO, la quale abortì un feto di tre mesi, per avere assistito una partoriente (a).

§. 519. Il dibattimento di una vettura (b); del cavallo (c), le ferite nell' utero, (d), le percosse

---

(a) *Cron. med. pract. ann.* 2. §. 34.

(b) Devono le gravide essere molto caute nell' intraprendere de' viaggi, poichè l' esperienza ha fatto costare, che il dibattimento della vettura è stato fatale per molte, MAURICEAU frà gli altri ce ne presenta un buon numero *Loc. cit. osser.* 292. 381. 385. 421. 477. 494. 550. 558. 625. HOFFMANNO *Loc. citat.*

(c) *Durior equitatio* FERNELIO univer. Med. lib. VI. pag. 329.

(d) ROEDERER *Loc. cit.* §. 723. = Fa ribrezzo il caso riportato da BRENDERIO *Ancilla quædam ex compressa gravida facta, ne pena & ignominia meritricibus ex sanctione publica constituta, afficiatur nefando stylum acutum per vaignam & cervicem uteri aliquoties immittit eoque cum secundinas, tam istis conclusum embriionem traiicit.* M. C. E. M. A. C. L. C. N. C. Cent. III. obs. 167.

(*a*), e generalmente, ogni colpo che si rechi alla gravida, opportano del danno grave alla medesima; ma molto più alla di lei prole. Una delle più forti cagioni dell'aborto sembra la caduta (*b*); e ciò perchè in un tempo stesso vi concorrono due effetti, la scossa della macchina ed il subitaneo timore; le quali cose non possono ammeno di recare all'incinta i più perniciosi cambiamenti, e danni nella di lei matrice. Si legge in MAURICEAU un caso di una gravida, la quale cinque volte cadde e cinque volte abortì (*c*). Il ballo sebbene sia altra potente cagione dell'aborto, pure esaminato a rigore pare non contenere tutti quegl'inconvenienti, di cui è capace la caduta. E di vero il ballo massime in una teatrale non apporta alcuna agitazione nel suo spirito e ne tanta scossa nella macchina. Non apporta agitazione nello spirito, perchè il ballo è seguito dalla volontà; e non scuote tanto la macchina, per la cagione che la danzante nel ricadere, cade sulla punta de' suoi piedi, i quali cedendo liberano la persona tutta da quella commozione, che le sarebbe di gran

(*a*) DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 136. 138. 204. 150.

(*b*) MAURICEAU caduta sulle ginocchia *osser.* 142. 285. 290. 626., per le scale 188. 8. *alt.* = Da cavallo DE LA MOTTE *Loc. cit. obs.* 137. 139. 207. SMELLIE *obs. sur les accouch. T.* 2. *pag.* 104. = per ubbriachezza BEHRENS *Select. Diætetic. sect.* 3. *cap.* 1.

(*c*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 228.

lunga dannosa se piombasse sopra de' talloni (a);
All' opposto è indispensabile nella caduta, oltre la concussione generale del corpo; l'improvvisa agitazione dello spirito; d'onde è più agevole ancora, che si produca l'aborto massime ne' primi stadj della gravidanza, ne' quali i teneri feti sono simili, dice GALENO (b), ai novelli frutti degli alberi, che cadono tosto agitati appena da piccolo vendicello.

§. 520. Le cagioni tanto interne, che esterne dell'aborto che abbiamo fin quì divisate, e che l'autorità e l'esperienza ci hanno dimostrato essere tutte valevoli a privare le madri immaturamente delle loro proli, le medesime cagioni e forse più gravi, e più di esse unite verificatesi in varie altre incinte, non sono state di uguale forza, onde effettuare l'aborto. MAURICEAU e

(a) Non in tutte per altro si avvera questa felicità; imperocchè quantunque il ballo sia guidato dalla volontà della Danzante ed esercitato con arte, ciò non pertanto è assai più prudenza di non esporvici, che di riuscirci senza abortire. Per molte il ballo è stato periglioso; poichè si sono vedute le gravide per una tale cagione perdere immaturamente la sua prole: ed è per questo che IPPOCRATE scrisse *si mulier in utero habens ... saltaverit, foetum corrumpet* de morb. mul. 47. = DE LA MOTTE *Loc. cit.* ne riporta più casi *obs.* 130. 140. = È accaduto ancora di peggio: BOERHAAVE vide *quod gravida domina, graviditate provecta, saltando sibi conscriverit talem haemorrhagiam, ut mortua sit, antequam medicus arcessitus adesset.* Ved. de HAEN praelect. in Boerh. Tom. 3. pag. 424.

(b) *Loc. cit.*

DE LA MOTTE i più diligenti osservatori in fatto di Ostetricia; riferiscono moltissime altre osservazioni; delle quali di presente ne diremo parecchie e delle più singolari. In primo luogo DE LA MOTTE dice, avere osservato più gravide, fare delle cadute gravi (*a*), altre essere sorprese da forti paure (*b*), nonostante sgravarsi bene, ed a suo tempo. Indi MAURICEAU, fra le altre sue osservazioni (*c*), ci racconta due casi di gravide, una di sette mesi oltremmodo spa-

---

(*a*) *Loc. cit. obs.* 143. 145. 147.

(*b*) *Loc. cit. obs.* 144. 146.

(*c*) *Loc. cit.* Nonostante una *idropisia* osser. 149. *perdita di sangue* dall'utero 356. 410. 513. = una *febbre* di cinque settimane 358. 408. = un *flusso di ventre* di tre mesi 417. = *bagni e sanguigne* 429. = *lavativi* e *rimedj* provocanti 434. = *scolo di acque* dall'utero per due mesi continui 988. = una *paralasi* del lato sinistro del corpo, per cui furono fatte moltissime sanguigne dal braccio dal Piede, dati più *emetici*, e *medicine* 258. = una *iterizia* di sei settimane 7. ult. = il *vajolo* 121. ult. = *ascesso* ai reni per due anni 133. ult. tutte queste incinte si sgravarono felicemente ed a suo tempo = Ecco altre osservazioni. *Vidi multas utero gerenti, fortissimisque medicamentis, & multis venæ sectionibus cruciatus, & nulla fecit abortum.* GAURINGNIUS consul. 636 = BARTOLINO riporta una osservazione di una gravida infesta di lue celtica, la quale, quantunque fosse curata colla salivazione, non abortì. *M. N. C. ann.* 7. *dec.* 1. *obs.* 52. *Ipse ego*, dice HOFFMANNO, *non semel, sed aliquoties observavi gravidas quosdam vehe mentibus acutis febribus nec non variolis, morbillis diarrhæis, imo disenteriis laborasse, & foetum in utero vivum salvumque retinuisse.* Oper. omn. T. 3. sect. 2. cap. 9. de abort. §. 7.

ventata per il fuoco, che si era acceso nella sua abitazione, e sebbene per fuggire l'eminente pericolo, che la sovrastava, si gettasse dalla finestra di un terzo piano, per cui si fratturò uno degli ossi dell'antibraccio con slogazione, e si ammaccasse bene il capo; pure la sua pregnezza proseguì e giunse felicemente al suo termine, e sgravossi di un feto vivo e forte (a). L' altra donna incinta di due mesi sebbene espressamente per abortire si trangugiasse una medicina potente, che la fece andare di corpo più di cento volte con sforzi straordinarj e con sangue; si facesse salassare dal piede, e le fossero state praticate colle mani delle dure e violente pressioni sull'utero pregno, partorì ugualmente bene la precedente (b). E che diremo poi della osservazione riportataci dal WANDER-WIEL, assai più rimarchevole e singolare delle antecedenti? Questi scrive, che una donna di mala vita, gravida di sette mesi, in tempo che il suo marito era assente, si deliberò di volere abortire. Primieramente prese de' medicamenti i più drastici: si pose sul basso-ventre degli unguenti stimolanti ed irritanti; fece lo stesso de' pessarj dentro alla vagina: indi replicò per bocca mille altri rimedj atti a dar sfogo al suo reo disegno. Vedutasi non ostante delusa da tutti questi inuma-

(a) *Loc. cit. osser.* 242.
(b) *Osser.* 405.

ni tentativi, prese il temperamento di non mangiare; ma nulla operò questa sua astinenza. Alla perfine giunta alla disperazione, malgrado che fosse sfenita di forze, si fece tirar sangue dal piede tredici fiate; si applicò tre volte all' ano delle mignate; ma sempre senza successo; anzi arrivata la pregnezza al termine del nono mese, dette alla luce due gemelli, che erano di una forte, e vegeta salute (a).

§. 521. Pel contrario si è osservato, che alcune gravide, per lievi cagioni, sono incorse nella sventura di rimanere prive della prole; come per uno sbadiglio (b), per un singulto (c), per un stranuto (d), per un alzare di voce (e), per uno schiaffo (f), e meno anche. Scrive DE LA MOTTE, che fu chiamato a soccorrere una gravida di cinque mesi, la quale soffriva de' dolori ai reni, e al basso-ventre, che corrispondevono in basso, similmente a quelli che sogliono precedere il parto; e tutto questo si pose in moto, perchè il di lei consorte che molto l'amava, disse soltanto, che era in pensiero di cambiare sito ad un cantarano. Abbiamo osserva-

(a) *Obser. var. de Medecin. T.* 1. *obs.* 65. *pag.* 270.

(b) PLINIO *lib.* 4. *cap.* 6. = PEU *pratiq. des accouch. livr.* 1. *pag.* 91.

(c) TILINGIO *M. N. C. dec.* 2. *ann.* 2. *obs.* 62.

(d) RIVERIO *Prax. medic. part.* 2. *pag.* 16. *pag.* 113.

(e) DE MEZA *compend. medic. pratic. Vol. II. cap. XIII.* §. 79.

(f) Ved. RAULIN *Loc. cit. pag.* 143.

to in una giovane nobile, che tutte le volte che dessa era gravida, e sentiva la venuta in casa del proprio consorte, cadeva in deliquio; ed un' altra per lo stesso motivo era assalita da convulsioni. Con quai principj si giungerà a spiegare i surriferiti fenomeni, e con quali ragioni si persuaderà lo studioso di quegli autentici fatti, che molte cagioni, le quali sono state potenti motivi dell'aborto, le medesime sebbene più gravi e forti non hanno prodotto lo stesso infortunio §. 420. ? Non cade dubbio che il temperamento della donna, l'epoca della gravidanza, l'adesione maggiore o minore della placenta, la violenza delle cagioni sono circostanze, in vigore delle quali possono le medesime acquistare più o meno attitudine, e forza per distruggere il feto. Così ancora una costituzione p. e. del corpo sana, un utero non tanto irritabile, niente disposto a parti immaturi, e poco suscettibile alle impressioni de' rimedj violenti, può credersi che per queste ottime qualità la matrice sia più ferma e forte, e non ceda con tanta facilità all' assalto delle riferite cagioni dell'aborto, viceversa poi questo succeda, perchè le espresse favorevoli circostanze si trovano in uno stato diametralmente opposto. Ma comunque la cosa sia per accadere, dovremo su di ciò convenire col più volte denominato DE LA MOTTE, che questo fenomeno è un segreto difficile, per non dire impossibile a penetrarlo; siccome di quegli altri immaturi parti, che si veggono accadere senza

che la propria genitrice possa allegarne una cagione (a).

§. 522. Più e diversi indizj sogliono precedere l'aborto. Così ci ammaestra la natura, perchè si fugga a tempo, o perchè dichiaratosi irreparabile, si ricorra agli espedienti più acconci, onde si effettui l'aborto con minor pericolo possibile. E quì sulle prime ci gioverà l'avvertire, che questo disordine tal volta si vede inopinatamente dopo il terzo o quarto mese; la qual cosa accade, quando il feto fino dalle prime settimane è rimasto privo di vita. Ciò è provato dallo stesso volume del feto abortivo; mentre non corrisponde mai all'epoca, in cui fu spinto fuori, conservando quella medesima grossezza, che egli aveva, allorchè il suo principio vitale fu distrutto (b). Se una donna abortisce nel quinto mese, e il feto è lungo due pollici incirca, non si dirà mai essere di tal'epoca; ma bensì un feto di due mesi al più (c), e così a proporzione. Adunque gli indizj dell'aborto sono varj secondo i soggetti e le cagioni, che hanno prodotto l'aborto. Si osserva in primo luogo ordinariamente un notabile cambiamento nell'incinta, la quale da uno stato quieto, passa ad un altro di agitazione e di malessere, che ben fa scorgere, essere alla medesi-

(a) *Loc. cit. obs.* 141. 142.
(b) MAURICEAU *T.* 1. *aforism.* 150.
(c) Ved. il Tom. 1. di questi elem. part. 1. pag. 87. nota (e).

ma accaduto qualche straordinario effetto nel suo interno, e massime nella matrice; mentre il basso-ventre si fa più duro, elevato (*a*) e doloroso; e le mammelle, che hanno una diretta comunicazione coll'utero, improvvisamente si fanno gracili (*b*). Va sentendo la gravida una stanchezza nelle membra, e certa sensazione insolita di peso nel basso (*c*): così ancora brividi e calore alternativi. Secondariamente la gravida più non sente il movimento consueto della sua prole; si querela di un mal di testa e de' dolori, che l'affliggono ai reni, nell'ombellico, i quali corrispondono al pube ed agl' inguini: un tale stato d'angustia, la rattrista e la gettá in un fondato timore della prossima perdita della sua prole; tanto più che sente e vede colare per la vagina un umore, che si va colorando.

§. 523. Per esperienza i detti segni di disordine nell'uteró sono per lo più i prodromi dell'aborto, massime se viene omesso il debito e sollecito riparo. Se i sintomi §. 522. prendono vieppiù campo e lena, cioè se le acque si sono sgorgate con impeto e rumore, il sangue precipita

(*a*) PEU *Loc. cit. livr.* 1. *pag.* 96.

(*b*) *Mulieri uterum gestanti, si mammæ graciles repente fiant abortit* HIPPOCRATES sect. v. aph. 37.

(*c*) SCHURIGIO *embriiol. Hist. med. cap.* 4. *sect.* 5. *pag.* 399.

dal-

dall'utero in copia (*a*) parte sciolto, e parte grumoso (*b*) con debolezza, deliquj e con dolori della gravida, se la medesima viene tormentata da un continuo prorito di rendere le dejezioni tanto alvine che orinose; e finalmente se l'Ostetricio, esplorando la pericolante, scorge la bocca dell' utero molle, tumida, aperta (*c*) piena de' grumi; non avrà più luogo da dubitare che l'aborto non succeda, venendo prima il feto abortivo, e poi le sue dipendenze; ovvero, quando la gravidanza è nel suo principio, involto nelle sue proprie membrane, o nell'amnios soltanto; in mezzo a quanti dolori e con qual pericolo non lo sperimenta che la propria madre. Quindi è che l'ambascie dell'aborto (*d*), sono di gran lunga più acerbe, che quelle del parto naturale e maturo, potendovi la stessa genitrice soccombere, ovvero potendo rimanere in essa tali vestigj, che le rammentano sempre l'avvenuto infortunio, e non di rado con una irreparabile sterilità. Queste gravi disav-

(*a*) *Ubi sanguis copiose jam profluxit — ibi abortus nulla ratione impediri potest*. KLEINIO Interp. Clinic. pag. 20.

(*b*) IPPOCRATE dice, che il sangue il quale sorte in queste critiche congiunture è *talis qualis victimæ recens mactatæ, & grumi pellucentes* de morb. mul. lib. 1. art. 6.

(*c*) HOFFMANNO *Loc. cit. cap.* 5. §. 4.

(*d*) *Dolorificus valde magis abortus est quam partus ... similiter mortuos pariens maximo discrimine versatur*. AVVICENNA M. 3. tract. 2. cap. 20. = ETTMULLERO T. 1. de morb. mul. cap. 8. pag. 510. = WEITBREIHT *de uter. mul. anat.* 2. 16. *Ved. nov. Comm. Accad. scien. imper.*

venture più facilmente sono promosse dai rimedj violenti, e da altre cagioni consimili §. 520., colle quali fu provocato l'aborto (*a*). In una parola i sintomi dell'aborto saranno sempre relativi alla natura delle cagioni, dalle quali derivano; che però nelle cause di minore energia si vedranno affacciarsi a poco a poco e più tardivamente di quello, che sia nelle violenti, ove i sintomi si producono con maggiore sollecitudine e speditezza.

§. 524. Sono quì da esporre varie particolari circostanze, che molte volte pongono in qualche sollecitudine l'Ostetricante. Più fiate si è osservato, che una incinta, senza alcuna cagione, sgorga all'improvviso dall'utero del sangue, ed anche copioso, per cui viene assalita da un grande timore. In un simile incontro il Professore esaminerà maturamente questo sbocco di sangue, per non errare nel giudizio. Se egli l'osserverà sciolto e di un colore piuttosto fosco, non accompagnato da veruno degli incomodi detti ne' §§. 522. 523, non dubiterà di cosa sinistra; mentre può esso sangue essere mestruale, e derivare da una raccolta fatta al di là dell'orificio interno dell'utero. Diffatti dopo il primo sbocco di questo sangue più non si riaffaccia, oppure picciolissima quantità, senza apportare danno alcuno alla incaminata gravidanza. Non è da fu-

---

(*a*) *Violentia vero malum est: in hujusmodi enim periculosum est ne uteri exulcerentur, aut inflammentur. Hoc autem est periculosum*. HIPPOCRATES loc. cit. art. 18.

nestarsi punto, dice Van SWIETEN, del sangue che scaturisce dall' utero, quando questo non sorga da quella parte ove è impiantata la placenta (a); e tanto meno poi se si facesse vedere con periodo (b). In oltre non vi sarà di che temere, osservando talune incinte mandare per la vagina gran copia di acqua; poichè ci assicurano MAURICEAU (c) DE LA MOTTE (d), ETTMULLERO (e), RIEDLINI (f), ed altri che questo accidente giammai ha prodotto l'aborto.

§. 505. L'ultima circostanza da esaminarsi si è, che sgravatesi talune donne ne' primi mesi di loro gravidanza dell'aborto, proseguono di tempo in tempo a gemer sangue dall' utero, e negli intervalli a mandare acqua, come se ancora nel medesimo esistesse il feto abortivo colle sue dipendenze aperte. Quest'acqua creduta dell' amnios §. 126, fa credere, che presto l'utero dia fuor il corpo abortivo. Ma questo equivoco avviene

(a) *T. 5. de morb. gravid.* §. 1305. = DIONIS *Trait. des accouch. pag.* 170.

(b) Ved. il Tom. 1. di questi elem. part. 1. pag. 120. nota (a).

(c) *T. 2, osser.* 50. 60. 113. 361. 688. 94. *ult.*

(d) *Loc. cit. obs.* 305. 306. 307.

(e) *Interdum per aliquot septimanas aut per mensem fit aquarum effluxus prematurus, quod pericolosum videtur, ne scilicet foetus emoriatur; verum copiosa fluxio talis vel 6. ad 8. ante partum hebdomades pluries accidit, sine omni embrionis noxa.* Ved. Kleinies interpr. Clinic. pag. 136.

(f) *Linea medic. ann.* 1696. *mens Octobr. III.*

quando non si sono esaminati que' corpi, che prima furono dalla matrice spinti fuori, i quali perchè creduti o dalla Levatrice, o dalla stessa genitrice semplici grumi furon dalle medesime gettati via (a). Per render poi una ragione sulla natura delle suddette acque fa di mestieri notare, che queste sono formate dalla linfa e siero, che si separa dai grumi di quel sangue, che si rappiglia nella cavità della matrice, non ancora rimessa nello stato di perfetta corrugazione; similmente a quel sangue che si raccoglie in un vaso in occasione di un salasso dal braccio, il quale sangue aggrumandosi lascia separatamente il siero. Perciò l'Ostetricante non vedendo scaturire che acqua piuttosto colorita, e non manifestandosi altri segni, cioè tensione del basso-ventre, conati, dolori ai reni, peso nel basso, prurito di orinare ec. non giudicherà mai, che ancora nella matrice vi si racchiude il feto abortivo, ovvero vi sieno le sue dipendenze, quantunque non abbia potuto esaminare que' corpi esciti dalla matrice. Finalmente ne avrà maggiore chiarezza colla esplorazione *digitale*, o *digito-manuale* §. 39., rilevando con essa lo stato di vacuità dell' utero. Di ciò assicuratosi egli si toglierà da ogni inquietante dubbio, tranquillizzerà la agitata partoriente, e da-

(a) *Obstetrices diligenter intueri debent materiam, quæ egreditur, an sit sanguis an caro, an genitura, an foetus: quia, dum fit ablutio cum aqua: facile conspiciunt, an sit factus abortus nec ne*. CAPIVACCEO oper. omn. lib. 4. cap. 8. pag. 163.

rà dipiglio agli mezzi idonei a rimediare la sfiancata matrice, e per ciò a dileguare la suddetta pioggia di acqua.

§. 526. Il preggio più raro della medicina, e della chirurgia è quello di saper bene adattare, previa una chiara idea del male, i rimedj giusta la natura loro. Questo modo di procedere riscuote dall'umanità il più ossequioso rispetto. Qual più nobile impegno di un Ostetricio, ricercato da alcuna pregnante per garantirla dall'aborto, che l'accingersi colla possibile industria al di lei soccorso? Una saggia direzione in questo fatto è cosa di molto rilievo e sì difficile, come interessante; essendo in genere le malattie delle donne di scabrosa riuscita. Quindi IPPOCRATE disse esser cosa così critica il bene ultimare la guarigione di quelle, onde non vi voleva meno che l'ajuto del cielo (a). Il Professore pertanto avrà presenti all'idea tutte le stravaganze che il principio della gravidanza suole a chi più e a chi meno destare §. 83.; affinchè se inquietassero di troppo la incinta, ed apportassero

(a) *Qui recte tractare vult fœminarum morbos, oportet primum ex Diis exordiatur curationem*. Lib. de nat. mul. pag. 93. = Da ELICI viene paragonata la donna alla vita, di cui ne fa un bel paragone, il quale invita a leggerlo. Anzi può servire di molta istruzione per la regola di vita, che devesi prescrivere alla gravida, onde conservi sino al termine della sua pregnezza la prole; che racchiude in seno. *Arca novella di sanità pag.* 261.

qualche disordine, sia sollecito a palliarle (a); ed a calmarle interamente.

§. 527. La incinta ne' primi suoi mesi ordinariamente trovasi in uno stato di languore e debolezza; e perciò i di lei organi e massime l'utero più facilmente possono esser offesi e sconvolti nelle loro respettive funzioni; quindi è, che il tempo più critico, e pericoloso per l'aborto è quello delle prime sei settimane, già avvertitoci da IPPOCRATE (b), e veduto in effetti da MAURICEAU, il quale (c) scrive, che succedono dieci volte più d'aborti ne due e tre primi mesi della gravidanza (d), che in tutti gli altri. Tutto ciò deve servire di norma ad ogni Ostetricante per esortare le gravide, che richieggono dell'assistenza, ad aversi cura del principio della loro pregnezza, suggerendo loro la condotta che debbono scrupolosamente osservare; ed in specie di badar bene su quei disordini stessi, i quali altra volta furono cagione dei loro aborti. Si sà purtroppo esser cosa più agevole a preservare la donna dall'aborto, ed allontanarlo con

(a) *Medicus advertere debet, & diligenti animo considerare, quæ in gravidis apparent*. PINEUS opusc. physiol. & anat. lib. 2. cap. 8. pag. 156.

(b) *Plures autem fiunt in primo quadragenario abortus, quam in aliis omnibus*. De octim. part. pag. 21. art. 8.

(c) Loc. cit. aforism. 141. Questa osservazione soggiunge LEVRET è ben fondata. *Art des accouch. pag.* 437.

(d) *Primis mensibus abortum esse faciliorem; hoc per se patet* o CRAANEN de homine cap. 162.

una circospetta condotta e del Professore in assisterla, e della gravida a cautelarsi in tutto ciò che può riuscire di suo pregiudizio, che di rimediarvi allorchè si è già dichiarato.

§. 528. Inoltratasi poco più la gravidanza; cioè sino al quarto mese, cessano o minorano d'ordinario assai gli effetti inquietanti della concezione §. 84; ma nelle gravide di temperamento sanguigno e forte si fanno innanzi alcuni incomodi, che le rendono in altra maniera malcontente. Sperimentano affanno, gravezza nel moto, smania nel sonno, dolori di reni, ed oppressione nell'utero medesimo (*a*). Questi sintomi però in un baleno, per così dire, si dileguano colla emissione di sangue (*b*). Le incinte di poi si sentono più agili, nè i detti dolori più si affacciano, nè l'affanno più l'opprime; e dormono i loro sonni tranquillamente. Per questo ammirabile effetto il salasso, è il più valevole ed eccellente (*c*) rimedio per impedire l'aborto. LO SCHURIGIO parla di una donna, la quale abortì

(*a*) *Primo enim tempore* (della gravidanza) *sanguinis abundantia facilius fieri potest nociva : & ex decem abortibus, qui contingunt, certo novem ante tertium mensem eveniunt.* EHRENFRIED THEBESIO Ars obstetric. pag. 103.

(*b*) *Venæ sectio in gravidis eo magis est necessaria, quo magis eorum corpora sanguine turgent* il med. loc. cit.

(*c*) PANAROLLI *pent.* 2. *obs.* 23. = *In sanguinis missione gravidæ ad abortum inclinantes* magnum *præsidium prophylacticum reperiunt*. VOGEL de cognosc. & curand. præcip. corp. hum. affect. part. I. pag. 259.

dodici volte ; solo nella decimaterza gravidanza giunse al suo giusto termine , perchè le fu fatta opportunamente una emissione di sangue (*a*). Con questo mezzo vennero liberate dall' aborto quelle gravide, di cui ragionano BEVEROVICIO (*b*), RIVIERE (*c*), BURTON (*d*) e molti altri (*e*). Il Salasso dunque all'apparire que' sintomi non si ommetterà per ottenere quel salutare effetto ; e quando evvi bisogno sia reitirato ancora in quelle donne in specie , i di cui catameni colavano abbondantemente (*f*) . Tale ajuto è sì necessario in queste , che se sia ritardato , si osserva talvolta la gravida assalita da sforzi i più intensi, simili ai dolori espulsivi del parto §. 126, accoppiati con una ambascia la più tormentosa ; ma tutto poi è posto in tregua dal salasso.

§. 529. Niuno si avvisi però , per quanto sia pressante il bisogno ; di estrarre in una sol volta il sangue in gran copia ; mentre non deve ol-

---

(*a*) *Embryol. sect. 5. cap. 3. §. 2.*

(*b*) *Thesaur. sanit. pag. 571.*

(*c*) *De morb. mul. lib. 6. cap. 16.*

(*d*) *System. nouv. des accouch. T. 1. obs. 23.*

(*e*) *Mulieres duæ quæ cum quotannis abortirent , meo consilio, per toto gestationis tempore , vena secta , vitales foetus ediderunt* . Henr. ab Heers Fons Spadamus obs. med. lib. unicus pag. 131.

(*f*) *Ubi signa plethoræ adsunt , & largo mestruorum fluxui assuetæ sunt mulieres , omnes conveniunt , sanguinis missionem non solum utilem esse , sed & necessariam.* Van. SWIETEN T. v. §. 1297. pag. 345.

trepassare il peso di cinque in sei oncie. Non è mai abbastanza biasimata la condotta di taluni, i quali con poca riflessione facendo larghe sanguigne di dodici ed anche di sedici oncie, si pongono nel pericolo, anzi talvolta avverano ciò che IPPOCRATE lasciò scritto in un suo aforismo, cioè *si mulier uterum gerens secta vena abortit*. In oltre, tranne ogni urgenza, è sempre cosa lodevole di alleggerire dal sangue le incinte, che ne vanno bisognose, col salassarle due o tre dì precedenti il tempo, in cui erano consuete a mandar fuori i loro flussi lunari (a). Imperocchè in detta epoca il sangue avendo più di forza, si suscita nell'utero maggiore orgasmo, e la placenta più di ogni altra parte và soggetta con gran facilità a separarsi; o in tale circostanza si pongono in moto parecchi dei riferiti sintomi §. 522. Vaglia in prova di ciò il caso riportato da ALLEN. Egli racconta che una madre per tre volte abortì in quel tempo in cui solevano colare i periodi, precedendo de' dolori ai reni ed all'ombellico. L'ancora di salute della sua prole fu il salasso, il quale le venne fatto ogni mese sino all'ottavo, tosto che incominciavano ad apparire i detti infausti sintomi (b).

(a) *In plethora vena secta abortus precavetur in gravidis parcius vero & in primis præsertim mensibus, vicibus iteratis & quasi per anticipationem, paucis diebus a tempore usitato menstruandi*. MANNINGHAM loc. cit. pag. 77.

(b) *Synop. univer. medic. pratiq. part.* 2. *art.* 1443.

§. 530. L' efficacia della sanguigna estendesi ancora a porre calma il vomito (*a*) straordinario (*b*), e pertinace (*c*), la tosse molesta accompagnata

---

(*a*) MAURICEAU *loc. cit. osser.* 99. = DE LA MOTTE poi asserisce di non avere veduto altro rimedio più efficace, per sedare il vomito, della sanguigna, *loc. cit. obs.* 40. 41.

(*b*) Per dare tregua con più efficacia ad un vomito continuace e molesto, dopo la sanguigna, gioverà molto il laudano liquido applicato sulla regione dello stomaco; ovvero la Theriaca d' Andromaco perchè, dice Van. SWIETEN *rationé optimorum aromatum, quibus constat, & opii, cujus bonam copiam habet, pulcherrime prodesse solet*. Coment. in Her. Boerh. §. 658. Si può usare ancora con profitto il seguente lenimento: *Pomata di grasso di vitello mezz' oncia: noce moscata due ottave: oppio tebaico venti grani*. Si mescoli con una s. q. di olio giusquiamo, e se ne formi un lenimento. Se poi il tutto riuscisse frustraneo, getti l' Ostetricio un'occhiata sulle mammelle della incinta; mentre abbiamo veduto, che qualche donna così inquietata dal vomito, a cui niuna cosa operava, aveva quelle molto piatte e rigide. Appena vennero le mammelle rilassate e corrette della loro troppa rigidezza co' fomenti e cataplasmi ammollienti, il vomito minorò molto, finchè cessò dappoichè il seno si fa turgido come suol essere in tutte le gravide. Quegli che ben sa la diretta comunicazione dell' utero colle mammelle, di leggieri comprende come questo fenomeno accada. Degni sono qui di riportarsi varj ajuti somministrati dal Dott. W. VAUGHAN ad una gravida, la quale, per un vomito fiero e pertinace, era ridotta all' ultima debolezza; per cui guardar doveva il letto. La guarì adunque coi lavativi di latte, coi pediluvj, fatti con un ben carico decotto di china, e con lenimenti antispasmodici applicati sullo stomaco. Ved. *il Giorn. di Milano M. C. Vol.* 1. *pag.* 262.

(*c*) DELEURYE vide in questi incontri giovare molto la sanguigna dal piede. *Trait. des accouch.* §. 338.

da risentimento ai reni, allorchè quest' incomodi riconoscono peraltro la loro cagione da pletora sanguigna, previa la quale coopererà moltissimo ancora qualche pozione calmante ed oppiata (a). Quando adunque siavi una decisa necessità di salassare la gravida per debellare i suddetti svantaggiosi sintomi, si eseguirà senza esitanza, persuadendo di un sì urgente, e pronto ajuto quelle incinte che sono mal prevenute dal volgo delle Levatrici, che ignorantemente dicono essere di grave danno il trar sangue ne' mesi dispari (b), ed aggiungendo loro che l' abbandonarsi

(a) *Quod si nausea, vomitusve valde urgeat, vehementerque gravidas affligant, ita ut metus sit ne gravius ipsis superveniat malum; possunt quoque usurpari opiata, & narcotica, utpote quæ tam humorum acrimoniam temperant, tam eorundem vitiosam effervescentiam comprimunt; tam sensum omnem obtundunt; sicque potenter vomitum nimium, & molestum compescunt.* LE MEZA raccomanda per lo stesso motivo *l' oppio*, e così ragiona. Opium ubi tussis vexat inanis & in summa nervorum mobilitate *præstantissimum* auxilium. *Comped. med. prat. cap. 3. VII. §. 83.* = *In gravidis vomitus lapidibus cancrorum cum opio sæpius tollitur.* DE HAEN prælect. in Boerh. T. 3. pag. 33.

(b) V' ha in qualche paese il pregiudizio di non voler salassar le gravide ne' mesi dispari. Lo stato della pregnezza, i sintomi che l' accompagnano, ed il temperamento della donna, saranno gl' indizj per cui salassarla in qualsiasi mese. Il corso degli effetti della medesima più o meno inquietanti non è affatto regolare; ma suole essere incostante e vario secondo le circostanze (Ved. il cap. XIX. colle sue note nella part. 1. del T. 1. di quest' elem.) e perciò deve anche variare l' assistenza da prestarsi colla sanguigna alla gravida. Qualora, scrive il

ai pregiudizj nel tempo; che si dee pensare seriamente alla vita della prole, è cosa perniciosa e funesta. Non sarà diligenza inutile di collocare la gravida nel tempo della sanguigna nel letto orizontalmente, ed ivi farla tranquillamente rimanere qualche ora, a solo fine di scansare il deliquio, al quale le pusillanimi, le delicate in

---

CHIARI, pressa la necessità di aprire la vena, si dee far subito senza tener conto se sia giorno ed ora buona o cattiva, *I cent. afor. fisic. med. afor.* 87., ed in vero, dice LUDWIG, *est certe naturæ graviditatis, & incremento foetus convenientius, tertio potius vel quarto graviditatis mense, quam tardius, venam secare*. Inst. med. Clinic. part. 2. append. cap. 1. §. 1004. Se quelle donne di cui parla MAURICEAU avessero abbracciato il savio suo consiglio di tirarsi sangue allorchè la natura ne dava segni evidenti, non avrebbero certamente abortito. *Loc. cit. osser.* 304. 399. ed un'altra non sarebbe incorsa in una apoplesia 258.

Temono alcuni il salasso nella gravida, recando l'autorità d'Ippocrate; ma i seguenti fatti tolgono ogni timore nella nostra età. VANDER WIEL riporta che una pregnante ebbe una sì forte emorragia dal naso, che nello spazio di dodeci giorni perdette circa dieci libre di sangue: Un'altra ne vomitò otto oncie al giorno dal principio della sua gravidanza sino alla fine. Sì quella che questa felicemente portarono i feti a luce *loc. cit. obs.* 5. Soggiunge FRAMBESARI Schol. med. pag. 157. *Hoc tempore si sæpe natura illius supervacui effusionem utiliter aggreditur per nares per hæmorrhoides, aut per uterum, cur non similiter nobis liceat, premente necessitate naturam arte imitari?* Una sì saggia riflessione, e le accennate osservazioni imporre dovrebbero silenzio a chi diversamente pensa. Infine MAURICEAU scrive che ad una gravida furono fatte 48. emissioni di sangue, e ad un altra 90. e pure amendue si sgravarono de' loro feti viventi *Loc. cit. osser.* 20.

ispecie vanno talora soggette. E' bene adunque di fuggirlo, mentre sotto di tale diliquio, in cui cade ancora il feto (*a*), può avvenirgliene del danno. Imperocchè nella lipotomia l'abbandonamento universale della macchina corporea, per cui ne deriva a talune l'esito involontario delle orine e delle feccie, fa temere che accada nella matrice il medesimo abbandonamento, oppure altro sinistro effetto, che possa costare alla prole la propria esistenza.

§. 531. Se la gravida non si fa trarre sangue o per l'errore de' mesi dispari, o per altro motivo, finisce poi che per la vagina si precipita del sangue vivo, grumoso, come altrove si disse, e con dolori ai reni al sacro §. 523., ed indebolimento della gravida se si fa copioso e continuo. Questo flusso ha origine da un particolare distacco della placenta, ed è un prodromo del futuro aborto se pure non si ripara colla massima sollecitudine (*b*), finchè il sangue è in poca quantità, e nel suo principio. In tale stato si salassi subito la gravida e le si raccomandi il riposo nel letto, ed una die-

(*a*) Ved. il Tom. 1. di questi Elementi part. 2. pag. 113, nota (*d*).

(*b*) CAPIVACCIO dà un savio avvertimento. *Oportet autem Obstetrices esse diligentes, nam interdum contingit, ut faemina uterum gerens expellat per uterum sanguinem copiosum; & imprudentes Obstetrices imaginantur faeminam commisisse abortum; quod tamen falsum est; non enim factus tunc est abortus, sed imminet; & dum imminet, prohibere oportet, quod fit astringentibus &c.* Oper. omn. lib. 4. cap. 8. pag. 163.

ta (*a*) rigorosa ; indi se v' abbia il bisogno ; si ripeterà la sanguigna e si somministrerà alla donna epicraticamente una pozione acquietante indicata al §. 187 num. 9. o 10.. Nel tempo stesso si applichi sul basso-ventre , ed ai reni un bagno freddo di posca, sugo di piantagine, o di acqua e vino (*b*) ed alume, Il pessario intriso ne' detti mestrui e spinto nella vagina come si disse al §. 153. arresterà vittoriosamente il sangue, che in poca quantità scorre dall' utero. Non sono da rigettarsi l' emulsioni nitrate (*c*) , i subacidi vegetabili , ed anche una limonea minerale composta coll' acqua d' orzo accidulata collo spirito di vitriolo . Molto utili saranno i clisteri (*d*) se la gravida fosse nella necessità di rendere le dejezioni alvine ; e ciò per allontanare ogni sforzo che potrebbe rimovere il pessario, e mandare a vuoto i compensi presi per impedire il gettido del sangue. Se poi il flusso sanguigno derivasse unicamente da spasmodici restringimenti nella matrice (come si può rilevare dall' inarcamento del basso-ventre, e da una sensazione eguale a quella che si esperimenterebbe se una mano spingesse l' utero al basso) allora si premetta una leg-

---

(*a*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 356.

(*b*) SMELLIE *Obser. sur les accouch. T.* 2. *obs.* 1. *pag.* 43.

(*c*) Il Dottore DICKSON asserisce , parlando del nitro , che dato a forma di eletuario colla conserva di rose , produce degli effetti mirabili nelle emorragie uterine .

(*d*) PUZOS *Trait. des accouch. pag.* 327.

gera sanguigna; e poi il clistere oppiato, che dovrà reiterarsi secondo il bisogno (a).

§. 532. Il vantaggio che si ottiene dall'emissioni di sangue proporzionate, ed eseguite a tempo nelle gravide di abito sanguigno e forte, è prodotto dai minorativi (b), ed ecoprotici (c) nelle altre cachettiche, pallide, malanconiche, pituitose, e

---

(a) Più donne gravide, scrive DE L' ARME, assalite da emorragia di utero furono liberate e dall' emorragia e dall' Aborto con un bagno tepido. Questo compenso, dice l' autore con un suo collega, ha questo ottimo esito, quando l' emorragia ed il pericolo dell' aborto procede da spasimo e corrugazione soverchia de' vasi e delle fibre dell' utero, causa, secondo HOFFMANNO non infrequente. *Saggi di medic. pratic. osser.* 59. Questo è un valente mezzo per smorzare la convulsione uterina, che tende a staccare la placenta ed a spignere il feto; ma avanti di usarlo è necessaria una certa dimostrazione della vera cagione dell' esito del sangue, che può essere diversa della sopraccennata, altrimente l' equivoco sarebbe dannoso al sommo. Per issfuggirlo anteporrei il già proposto clistere oppiato, col quale, si otterrà il medesimo intento, e non si recherà il danno, che purtroppo apporterebbe il bagno, coll' eseguirlo fuori di proposito.

(b) *Mulier quaedam pituitosæ naturæ, sæpius abortierat, cum vero medicinarum usum iniit, feliciter gestationem perfecit.* HENRICO ad aph. Hipp. 45. sect. 5. = *In Cacochymia, purgationem blanda frequenter iterata, mediis præsertim mensibus, gestationis usui aliquando est.* MANNINGHAM, loc. cit. pag. 77.

(c) *Prægnantes medicamentis purgandæ sunt, si humor turgeat, quadrimestres, & ad septimum usque mensem, sed hæ minus. Minoribus autem, aut grandioribus, foetibus cavendæ sunt purgationes.* HIPPOCRATES sect. 4. aph. 1.

cagionevoli, in cui circolano degli umori freddi o peccanti §. 599. Diffatti le funzioni di queste ultime sono imperfette, e spesso viziate, Se certamente si scorgano nella gravida degli umori peccanti per chi altra volta perdette la sua prole, o la rese inferma; codesti si correggano con decotti adattati, e corrispondenti all'indole loro, acciocchè perdano la forza inquietante e nociva, e mercè l'evacuazioni generali e di flemmagoghi si precipitino per le prime vie. Questi umori così ridotti allontanandosi dagli organi nobili; come dal petto più non desteranno la tosse, dal ventricolo più non ecciteranno nè il vomito, nè la diarrea nè la disenteria; ed allontanandosi dalla matrice non cagioneranno morbosità nelle dipendenze del feto §. 500., e perciò sarà evitato l'aborto.

§. 533. Dovendosi scegliere i purganti si prendano quelli tonici, e leggiermente amaricanti, come sarebbero il rabarbaro i sali neutri, e simili, somministrandoli colla dovuta cautela, e proporzionatamente (*a*). In oltre sarà cosa prudente, ed ottima, dopo il purgante di dare alla gravida un sedativo tonico, per treguare quella irritazione che la purga avesse potuta destare; come sarebbe

(*a*) *Caute igitur ipsam* (la gravida) *expurgabimus, & cum benigno medicamento, ut sic nulla facta agitatione gravi, nec nimia evacuatione ex qua timeatur abortus, possimus minorare materiam peccantem &c.* HENRIQUEZ oper. med. T. 2. disp. II. cap. 3. pag. 334.

19 P. Acqua di cannella .... mezz' oncia
Tintura di castoro .... gocce venti
Laudono liquido .... gocce quindici

unite il tutto

Avrà ancora l' Ostetricio presente il consiglio di C. MUSITANI (a) tratta da *Galeno* di essere cioè molto circospetto nel salassare le gravide dell' esposto temperamento §. 532, poicchè devesi fare molto di rado; ed allora che si vedesse imminente l' aborto. Se il metodo prescritto non discacciasse quel reo umore, che aggrava l' utero, e che più fiate fu cagione dell' aborto, o della morte del feto; si faccia uso dell' emissario al braccio. Questo si adatterà o prima, che la donna rimanga di bel nuovo incinta, o almeno appena che essa se ne avvede (b). Quando sia stato proficuo questo rimedio, non solo ce lo contesta lo stesso Z. LUSITANO (c), il quale forse fu il primo a proporlo dopo la sua propria esperienza; ma l'approvano moltissimo JAMES (d);

(a) *Prax. medic. lib. 3. cap. 3. art. 137.*

(b) *Cum mulieres soleant abortire debent præservari curando illas antequam gravidentur, tum etiam post quam gravidæ fuerint.* CANGEMI de morb. in part. curand. pag. 289.

(c) *Insuper felicissimo experimento adinveni frequentem abortum ex vitiosis humoribus ad uterum a toto demandatis, suaque prava facultate, aut copia, foetum enecantibus, hoc solo præsentaneo auxilio impedire.* Tom. 1. lib. 1. pag. 35. obs. 19.

(d) *Dizionar. universal. di Medic. T. 1. pag. 42.*

ed il RIVERIO (*a*), perchè eglino ancora con un simile mezzo preservano più donne cachettiche, ed invase da un viziato umore dall'aborto.

§. 534. Sebbene per legge generale sia officio dell'utero il conservare il feto; pure la matrice lo lascia talvolta escire immaturamente; perchè la sua meccanica struttura debole e sfiancata dà luogo ad una copiosa umidità. Questo stato merita tutta l'attenzione del Professore; giacchè in esso spesso si ritrovano le donne di abito cachettico, pituitoso ec. §. 532, e quelle che reiterate volte hanno abortito. La cura è utilissima se si faccia innanzi, che la donna ritorni di nuovo ad essere incinta; mentre l'altra, che tentasi allorchè la gravidanza si è manifestata, riesce meno felice e sicura. Ciò non ostante parleremo di tutte due le circostanze, proponendo que' soccorsi, che saranno più acconci a dare alla matrice la rigidezza necessaria e la elasticità sufficiente, acciocchè, eseguendo la sua funzione con fermezza, il feto rimanga nell'utero sino alla sua maturità.

§. 535. Avendo la genitrice dato riprove del suo sfiancato utero, importa che prima di tutto per il lasso di più mesi si astenga onninamente dai avvicinamenti conjugali, affine di dar campo alla matrice di riacquistare il debito tuono: L'aborto lascia generalmente nella sua sostanza dell'ingorgamento, il quale, se prima non

(*a*) *Prax. med. lib.* 15. *cap.* 17.

viene dileguato; e ristabilito il tuono della matrice, e se si concepisca in questo stato, è quasi certa una successiva sconciatura (*a*). Del pari se nella cavità dell'utero vi sia rimasta una porzione di secondina, di membrana o di quella unteriana; prima dunque esige che l'utero se ne liberi in un coi ripurghi uterini. Secondariamente si anderà con costanza sperimentando alcuno di que' mezzi che per loro natura diano alla macchina corporea e all' utero forza, vigore e tuono; come sarebbero, la china, e le limonee minerali. Ai tonici unire gli antisterici è cosa lodevole, come il castoro, la valeriana l'assa fetida ec. La limatura di marte molto lodata, è raccomandata da WERLHOF (*b*), le bibite di acque minerali (*c*) somministrate a piccole dosi; le quali fredde si possono injettare nel retto (*d*), e con esso farne la doccia sulla ragione ipoga-

(*a*) *Abortus ad abortiendum magis magisque disponit*. De MEZA Comp. medic. pratic. fusc. I. cap. XIII. §. 82.

(*b*) *Limaturam martis, sine ullius liquoris affusione, in subtilissimum pollinem redactam*, remendium nobilem, *solam, aut uterinis mixtam, per mensem vel ultrà, legitime propinavimus. Atque ita haud infrequenter eo successu beati sumus, ut, quæ per frequentes abortus, aut symptomata his similia, spem melioris sortis amiserant, matres rursum sanæ, & felices factæ sunt.* Obser. de Febrib. §. 7. 5. 6. pag. 85. litt. r.

(*c*) JAMES *Loc. cit.*

(*d*) *Injectiones adstringentes fiant in vaginam uterumve*. SAGAR loc. cit.

strica, ed anche de' bagni (a), gioveranno oltremodo. Acciocchè poi la donna possa avere quel vantaggio, che sogliono produrre questi ajuti, sarebbe cosa dell'ultima importanza, che vi andasse unito un moto attivo, dolce, equabile, ma senza fatica (b). Deve fuggire la vita sedentaria, la quale, attesa la lentezza della respirazione e del circolo del sangue, suole generare un' altrettanto dannevole ingorgamento di umori

(a) Il Dottore BASTIANI intorno al bagno e la doccia di acqua minerale, in specie di quelle di *S. Gasciano*, così ragiona „ Le doccie corroborano ancora le incomincianti procidenze „ della vagina, e dell' utero. Bevendo le stesse acque, o quel- „ le della *Ficoncella* facendo bagni universali, e le docce nei „ respettivi ordegni della generazione, sono ... assai giovevoli „ alle donne che sovente abortiscono e soggiacciano a falsi con- „ cepimenti: qualora tutti questi sconcerti derivano da langui- „ dezza dei predetti organi, oppure dall'indole degli umori trop- „ po glutinosa, per cui vengano intassati i meati de' vasi uteri- „ ni „. Ved. FERMIN *Istruz. sull' econom. animal. T.* 2. cap. XXII. § IV. nota (a). Non sarebbe fuori di proposito di far macerare della carta suga nelle acque minerali, e questa poi applicarla a forma di cataplasma sopra tutta la ragione ipogastrica, ed ai reni.

(b) *Recte motio dicitur humanæ naturæ conservatrix, caloris nativi excitatrix, naturæ sonnolentæ & vitiosorum, & inutilium humorum expultrix, artuum confirmatrix, infirmitatum mortificatrix.* V. RORERO De Ancora sanitat. sect. V. Dialog. VI. pag. 83. = Su ciò Leggasi CAGNATI *de sanitat. tuend. lib. II. cap. XIX. XX. XXI. XXII.* = Il Fondamento della vita, soggiunge BONNET, consiste nell' azione reciproca de' solidi e de' fluidi. *Contempl. de la natur. T. I. part. II. pag.* 25.

e loro spessezza (*a*), che rallentando, scrive TISSOT, tutte le separazioni, diventa un germe di tutte le specie di malattie croniche (*b*).

§. 536. Quello poi che perfezionerà la esposta cura §. 535., sarà il respirare un'aria salubre (*c*), in luoghi opportuni (*d*); avvisandoci IPPOCRATE, che l'aria è la signora della vita umana, e di tutti gli altri accidenti, che s'incontrano nella mole corporea (*e*) e, che, soggiunge GALENO (*f*), che in una mutazione di aria, accade mutazione ancora ne' sughi, de' quali è fornita la macchina (*g*): L'aria della campagna delle praterie,

---

(*a*) HOFFMANNO *Oper. omn. lib. I. sect. 2. cap. 13. §. 59.* = LE BON *Therap. puerper. pratic. 5.*

(*b*) *Trat. de nervi Tom. II. part. 1. art. 4.* = Mad. de SEVIGNE' dice, io sono persuasa, che la maggior parte de' mali vengono dallo stare a sedere. *Lettr. 83. T. 1. pag. 287.* = *Molles, flaccidæ; inertes, vivunt; vix foecundæ, &, si conceperint, frequenter abortum patiuntur.* Van SWIETEN Comment. in Boerh. de morb. vig. §. 1291.

(*c*) ... *Studere debet medicus aeris electione, quoniam est causa potentissima sanitatis.* T. de NERIS de Tybur. aer. salubrit. Comment. cap. 1. pag. 5. = L. DALMAN S. A. *de offic. homini circa Sanit. corp. conserv. §. XIV.*

(*d*) *Loci habitabiles alti conducunt maxime ad sanitatem* Hier. CARDANI de vita produc. atq. in col. corp. conserv. Dialog. pag. 77.

(*e*) *Lib. de flat. pag. 4. art. 4.* =

... Sanitatis pars hæc est potissima
Haurire purum spiritum non turbitum
PHYLLIDIO COMICO.

(*f*) *Comm. I. de morb. vulger. tl. 3. pag. 100.*

(*g*) ... *Sed non modo inspirando, verum etiam ambiendo aer*

di un dilezioso e grande giardino, ove siavi fontane, circoli ruscelli, respirata nella mattina o nel giorno prima che il sole tramonti, e chi non sà, che apporta mirabili effetti? Rallegra, rinvigorisce le forze, fortifica l'animo e ristabilisce la vita (*a*). Tant'è scrive un autore (*b*) i crepuscoli, che sortono ed emanano i fiori; lo spirito rettore, che esala dalle piante, rendono più agevole la respirazione col dilatare il petto, facendo entrare un'aria, la quale contiene una specie di proprietà balsamica, che arricchisce i fluidi di una vitalità, e sollecita il movimento del sangue. Per sì portentosi effetti gli umori si rendono più sciolti e divisi, si allontanano le concrezioni e gli arresti de' medesimi ne' minimi vasi, e quindi le ostruzioni nelle viscere; siccome avviene per l'appunto in que' soggetti, che

---

corpora humana mutat qualitatibus suis. V. ROBERO D. Ancora Sanit. sect. 1. dialog. 2. pag. 22. e più sopra dice, *alii per mensem alii per annos vivere potuerunt absque cibo & potu* pag. 21.

(*a*) La piante adorne delle loro foglie emanano un gas ossigeno, che le persone, le quali la respirano, ne risentono de' benefici grandi. Le foglie degli alberi sono paragonate per il loro officio ai nostri polmoni appunto perchè aspirano e respirano; passandovi solo questa diversità, che i nostri polmoni, allorchè respirano, tramandano un gas idrogeno, all' opposto le piante tramandano un gas ossigeno.

(*b*) *Omnia astringentia in auxilium vocanda sunt*. SAGAR Syst. morb. Sympt. abort. 7. pag. 300. = Legg. BRUNET *Thes. med. lib.* 1. *pag.* 5. = RIVERIO *Prax. med. lib.* 15. *cap.* 17.

menano una vita pigra; e che giacciono in una perenne mollezza.

§. 537. Se la donna sottoposta a sconciarsi per fiacchezza e languore della sostanza dell' utero, non abbia dato campo di eseguire, quanto fu detto ai §§. 535. 536.; ma che sia rimasta incinta; non ometterà il Professore ogni studio di ridurre, quanto sia possibile, la matrice in istato di contenere sino al termine del nono mese il feto. In due modi si può giungere a questo intento; cioè con sussidj esterni ed interni. Circa a questi non si dipartirà l'Ostetricante da ciò, che si espose ai §§. 535. 536; mentre dessi ajuti a tempo e luogo eseguiti secondo il temperamento e lo stato della gravida, non lascieranno di apportare quel beneficio, per cui sono posti in opera. Gli esterni poi si debbono raggirare su delle cose toniche, ed astringenti d'applicarsi ai reni, negl' inguini, e nella regione ipogastrica. Questi e quegli interni ajuti contemporaneamente praticati devono dare sicurezza maggiore, che l'utero riacquistando la debita forza ed elasticità, sia reso tutto proprio ad eseguire la sua funzione, ed il feto perciò giunga alla sua maturità. L'ossicrato l'acqua di piantagine ed alume, quella de' fabbri applicata come bagnuolo alle suddette parti, o la carta macerata nella medesima acqua ovvero in aceto ed a forma di cataplasma adattata ai reni, e simili saranno scelti per dare tuono, sebbene rimotamente, all' utero gravido.

§. 538. Non sempre si verifica, che tutti i com-

pensi dall' arte proposti secondo i diversi incontri, abbiano in ogni gravida l' intento, correggendo, e fugando que' morbi, che sono cagione dell' aborto; poichè gran parte vi ha il vario stato di salute della donna, il suo temperamento, ed il diverso tenore e consuetudine di vita. Quell' ambizione degli onori, di comparire vistose di spirito; quell' amore delle distinzioni e delle preferenze; quel lusso e stravaganze delle mode; que' stravizi e mille altre somiglievoli cose, che incontransi soltanto nelle città; nelle grandi conversazioni, nell' etichette della corte, e nelle allegre veglie; fanno ad evidenza scorgere qual potere esercitano sopra il di loro individuo, col destare d' ordinario odio, gelosia, invidia, vendetta, dispetti, collere ec. effetti tutti che indebolendo a poco a poco, e logorando per così dire la loro salute, le rendono (sebbene donne prolifiche) molto proclive a perdere con gran facilità il proprio bambino: Or dunque a queste cruciose passioni, non veggendosi esposte le contadine, le operaje e quelle in una parola, che si dicono indolenti; si giunge di leggeri a comprendere; ripeto, quanto più felici sieno queste nelle gravidanze, ed in dare alla luce proli forti, ben conformate e vivaci; di quelle Signore, le quali nuotano di continuo nell' accennato mare tempestoso; in cui la quiete, la tranquillità dell' animo hanno fatto il più delle volte divorzio.

§. 539. Fra le cagioni dell' aborto dicemmo essere la diarrea, della quale è necessario, che il

Professore ne abbia tutta la premura, onde combatterla con acconci ajuti giusta la specie ed indole sua; avvegnachè se ne danno delle escrementose, sierose, e biliose. Egli non adoperi contro la diarrea una multiplicità di rimedj; ma pochi e semplici, di cui una istruzione se ne può raccogliere al §. 183. ; ossieno blandi purganti, bibite subacide, clisteri anodini, narcotici, rinfrescanti, come quello prescritto da JAMES SIMS

19. P. Decotto bianco . . . . otto oncie
Estratto tebaico . . . . grani due

Ed in fine leggiermente astringenti, quando cioè la cagione della diarrea è corretta. Giova a tal uopo la pozione seguente propinata a cucchiaj

20. P. Aqua di menta . . . . oncie sette
Gomma arabica . . . .
Amido pulverizzato aa
Ottave una e mezza
Tintura tebaica . . . . gocce quaranta
unite il tutto.

ovvero

21. P. Rabarbaro torrefatto . . . . uno scrupolo
Eletuario diascordio . . . . mezz' ottava
Estratto tebaico . . . . mezzo grano
Olio di cannella . . . . una goccia
Sciroppo di cedro q. b.

Fatene quattro boli da prendersi due alla volta coll' intervallo di due ore.

Questo modo di curarla ha per iscopo di diminuire ed arrestare il flusso eccessivo, e di fare sì che le evacuazioni tornino all' ordine naturale, e la diarrea non si converta in dissenteria (*a*); il che sarebbe un impulso molto significante all' immaturo sgravio del bambino. Essendo la dissenteria un vero eretismo (*b*) delle intestina, o convulsione, che comunicandosi alla vicina matrice, la può obbligare a dar fuori la prole, che racchiude.

§. 540. Inoltre il Professore avverta le gravide di non trattenere il flato alvino, e le orine, per il quale ultimo motivo ne può avvenire ne' primi mesi specialmente disordini non leggeri. Raccomandi ancora alla incinta, il di cui ventre suol essere abitualmente costipato, di farsi de' clisteri, se brama di fuggire il pericolo dell' aborto. La remora delle fecce nelle crasse intestina apportano talora degl' incomodi non piccoli, e so-

---

(*a*) *Diarrhæa sæpenumero abortionem affert, præsertim si dysenterica sit.* MANNINGHAM loc. cit. pag. 69.

(*b*) MAURICEAU contesta di aver guarito una gravida assalita da una forte diarrea col somministrarle il laudono. T. 2. *oss.* 669. = Una simile pratica vide ottima lo SMELLIE *T.* 2. *obs. sur les accouch. rec.* 18. *pag.* 366. = Il CULLEN sottoscrivendosi allo stesso metodo, asserisce che gli oppiati sono utili nella diarrea in quanto che tolgono l' irritabilità ... e sono rimedj i più salutari ed i più certi. *Prim. lin. di prat. med. T.* 4. *cap. XI.*

no stati significati al §. 502. Oltre di ciò è molto da calcolarsi i sforzi, che indispensabilmente deve la gravida eseguire nell' atto, che rende le concrete dejezioni alvine, sotto de' quali restando compresso l' utero niente di bene ne può venire alla prole o alla placenta. Narra MAURICEAU (*a*), che una pregnante che da 15. giorni non andava di corpo, dovette fare de' lunghi sforzi; dopo di cui sopraggiunse una rovinosa emorragia, che terminò poi coll' aborto (*b*). BUCHAN parimente scrive che un' altra per tre volte successive abortì, perchè andava al comodo ogni sei ed otto giorni: non ebbe la medesima sorte la sua quarta gravidanza; avvegnachè determinossi di proposito a regolarmente ricevere ogni due giorni un clistere; diffatti partorì a suo tempo il bambino (*c*). Per vincere la stitichezza, e garantire la donna dall' aborto si ponga in opera, come dicemmo, il lavativo, ma che non sia troppo caldo, e composto di cose acri e purgative (*d*), mentre allora l' effetto dello stimolo lo potrebbe risentire più vivamente la matrice gravida. Basta che lo clistere sia ammolliente, avvalorato con una refratta dose di zucchero rosso; non dovendo altro fare se non se ammollire le feccie, lubricare il retto, e destare piacevolmen-

---

(*a*) *Loc. cit. osser.* 508.

(*b*) BINNINGERO *Obs. med. cent.* 1. *obs.* 88.

(*c*) *Medic. Domest. T.* 6. *cap.* 37. *sect.* 3. *art.* 2.

(*d*) LUDWIG *Instit. med. Clinic. pars* 2. *append. cap.* 1. §. 1007.

te il moto peristaltico del medesimo . Questo clistere dovrà usarsi nel decadere del secondo giorno, qualora la donna non sia dalla natura invitata a questa crise .

§. 541. Se sono valevoli i rimedj sinora indicati per le malattie fisiche della gravida; non lo sono ugualmente efficaci gli altri mezzi dell' arte per vincere i cruciosi e repentini morbi, che sogliono destarsi dalle passioni; mentre l'arte il più delle volte o non arriva a tempo, o è inutile (*a*). Contuttociò quando l' improvviso assalto delle passioni di allegria, di collera, di paura, di terrore ec. non abbia tolta sul fatto la vita della prole nell' utero; questo pericolo sarà allontanato dalla sanguigna praticata sollecitamente, cioè ne' due primi casi di allegria e collera subito, e negli altri due di paura e timore; siccome i polsi si sogliono abbassare §. 511. si eseguirà, dopo che i medesimi si saranno resi più manifesti e forti . Per renderli poi tali non si esiterà punto di somministrare alla gravida delle pozioni di acque analettiche, ossieno quelle di tilio,

(*a*) I mali del corpo, dice CICERONE *al* 3. *delle Tuscolan.* ammettono più facilmente rimedio, perchè sono più esposti a sentimenti dell' uomo, ed hanno gli ajuti in suo favore; ma per i malori dell' animo nessuna o rara medecina si trova = ORAZIO ancora scrive :

Non Domus & fundus, non aeris acervus & auri
Aegroto Domino deduxit corpore febres
Non animo curas . . . .

di salvia, di matricaria, teriacale, di cinnamomo ec. oppure del vino generoso, e sopratutto il liquore anodino in buona dose preso in un pezzo adattato di zucchero in pane. Coopereranno eziandio le frizioni verso i precordj, i pediluvj, i clisteri ammollienti (*a*), e simili. Molto giova in questi incontri alle donne pusillanimi ed isteriche, il sollevare il loro spirito oppresso con ragioni consolanti, e proprie a dileguare il timore ed alleggerire la paura; e talvolta operano più queste, che tant'altri rimedj fisici: lo stesso accade quando si tratta di smorzare l'eccesso dell'allegria, e della collera.

§. 542. La moderazione nel matrimonio, e se fia d'uopo, anche la totale astinenza §. 517., l'evitare ogni grave pressione del basso-ventre (*b*), feliciteranno la donna nella sua gravidanza. Si abbia anche moderazione nel moto ordinario; sia questo uguale e posato; e si fuggano le grandi salite. Se mai la gravida dovesse intraprendere un lungo viaggio; la ragione e l'autorità prescrivono, che essa permetta una emissione di sangue (*c*); avvegnachè l'omissione di questa fu cagione di

---

(*a*) HOFFMANNUS *Medec. rational. T. 2. cap. 1. §. 31. schol.*

(*b*) MAURICEAU racconta che una gravida, essendo stato abbracciata nel suo ventre per giuoco, abortì: *Loc. cit. oss. 619.*

(*c*) *Mulieribus gravidis, quibus iter longum faciendum est, sanguinem e brachio semel amittere debent, aliquos dies antes quam iter capessant, quo melius injurias, quas iterandi motu inferre potest, evitent.* MANNINCHAM loc. cit. pag. 67.

aborto, come si notò al §. 519. in nota: Tutti questi avvertimenti si osservino più rigorosamente nelle gravide delicate, cagionevoli, che menano una vita molle, sedentaria, e molto pendenti all'aborto; che in altre, le quali o per necessità, o per negligenza, e poca riflessione si espongono a certe fatiche, lavori, ed a moti perigliosi, che pare incredibile, che non abortiscano al momento; anzi sembra che sotto questi eccessi le si fortifichi la loro gravidanza.

§. 543. I fin quì divisati presidj ed avvertenze prescritte dall'arte, sono valevolissimi giusta la diversità de' morbi a reprimere, fugare, o correggere quelle cagioni, che turbano l'ordine naturale dello sviluppo del germe sino a toglierggli miseramente la vita: quanto però sono dessi proprj alla genitrice, altrettanto inutili e frustranei si rendono quelli; che dovrebbero opporsi ai vizj organici della pelvi. La struttura viziosa della medesima mai può rimoversi, e perciò ne segue l'aborto. Non vi è rimedio, cui sia riservato a restituire la propria forma qualora manca al bacino; reso deforme nella fanciullezza ed angustissimo nel superiore distretto da un umore rachitico (a). Quindi se l'aborto deriva da un sì invincibile difetto, in verun modo l'arte può giungere ad evitarlo. Rimane solo di procurare, che l'aborto succeda colla facilità possibile, e

---

(a) Legg. nel Tom. 1. di questi elem. part. 1. il cap. IX.

la genitrice non venga oppressa e combattuta da accidenti funesti; siccome or ora vedremo.

§. 544. L'Ostetricante vedesi inviluppato in un' altra niente meno imbarazzante circostanza della pelvi deformemente viziata, quando l'aborto dipende da vizio organico della matrice (*a*) §. 504. Se questo disordine nasce realmente da una perdita di sostanza dell'utero, e da deformi cicatrici; ogni sussidio è inutile. Che se la sconciatura nasce da rigidezza de' piani muscolari della matrice; tale indisposizione può esser vinta dall' arte, o dalle successive pregnezze §. 504. Queste col rilasciare vieppiù il rigido tessuto della matrice, giungono alla fine al loro termine; così fra gli altri osservò il cel. BAUDELOCQUE (*b*). Ha egli ferma opinione, che l'aborto potendo succedere ancora per una troppa sensibilità dell' utero; questa venendo meno appoco appoco nelle successive gravidanze, cessi del tutto. Se vi sieno segni per giungere a conoscere la rigidezza della matrice, i più probabili sono la tensione grande e durezza dell'utero, e perciò scarsezza de' catameni (*c*), ed il dolore particolare

---

(*a*) *Conformatio vitiosa ventris materni, raro vel nunquam emendari poterit, nec ab ipsa pendens abortus, præcaveri.* LE BOE SYLVI prax. med. lib. 3. cap. 3. v. 167.

(*b*) *Loc. cit. T.* 2. §. 246.

(*c*) *Uteri parvitas cognoscitur ex proportione corporis . . . ventris exiguitate, mensibus parvis.* G. STEEGHIUS med. pratiq. lib. IX. cap. 4.

del medesimo; massime quando è giunto a quel grado di sviluppo fino a cui è capace, e che più in là non gli è permesso.

§. 545. Gli ajuti per ottenere l'ammollimento della rigidezza dell'utero, e la calma della troppo sua sensibilità sono i bagni caldi (*a*), le sanguigne (*b*), i clisteri di cose mollificative e narcotiche, l'uso dell'olio comune per bocca ec. ed una dieta ben compassata ed insieme omettante e rinfrescativa. Il Professore in tali casi visiti la gravida spesso, per essere pronto a fugare e ad appianare qualunque svantaggioso sintomo, che si affacciasse. DE LA MOTTE (*c*) racconta, che una giovane, da lui assistita, abortì per ben due fiate nel quinto mese della sua gravidanza. Divenuta incinta per la terza volta, quegli sebbene ebbe la diligenza di salassarla tre volte in sei mesi, nonostante perdette nel settimo la sua prole. Raddoppiò DE LA MOTTE la sua assistenza, e prese il temperamento nella quarta successiva gravidanza (oltre una regola esatta di vita) di trarre sangue alla suddetta giovane, subito che fosse divenuta incinta; e lo stesso eseguì in ogni mese sino al nono, al fin del quale diffatti sgravossi di un feto vivo.

(*a*) BAUDELOCQUE *Loc. cit.* = STEIDELE *Istruz. per le Levat.* T. 1. *pag.* 94. = Avanti di questi ne parlarono R. A CASTRO *de morb. mul. lib.* 4. *c.* 4., ed il STELGHIO *loc. cit.*

(*b*) STEIDELE *loc. cit.*

(*c*) *Loc. cit. obs.* 154.

Des-

Dessa pratica poi lo scortò fedelmente nelle altre pregnezze della medesima giovane, che ebbero tutto un prospero evento. Codesto autore crede che de' primi aborti fu cagione la matrice troppo dura, densa, e solida; e che poi affiaccata con il salasso e la dieta omettante, alla fine si dilatò secondo il bisogno.

§. 546. Per rimediare poi alla retroversione dell'utero, altra cagione dell'aborto, si esplori la gravida subito che si querela degli effetti esposti al §. 505., per soccorrerla; perchè il troppo indugio renderebbe irrimediabile la retroversione; e per salvare la prole si dovrebbe scegliere una operazione pericolosa ed incerta. Il ch. DONMAN prova, che la retroversione della matrice deriva quasi sempre dalla troppa ed eccessiva dilatazione della vescica orinaria, in occasione di una ritenzione di orina. Laonde se osservasse l'Ostetricante questo morbo nella incinta di poche settimane e mesi; deve subito darle sfogo, acciocchè l'utero, spinto in dietro dal volume della vescica, ritorni al suo sesto, e sviluppandosi il suo fondo entri e salisca debitamente al di là dell'ingresso nella gran pelvi, ove giunto, svanisce ogni timore di retroversione. Affine poi di scansare una recidiva, che sempre è fatale in progresso di gravidanza, il Perito l'avverta che le urine non si accumulino di troppo nella vescica, e perciò sciringhi ogni giorno la donna, ed anche più spesso: inoltre finchè v'ha pericolo che possa l'utero retrovertesi, si farà decombere la

medesimi sul basso-ventre. Così riparato a tempo il disordine suddetto dell'utero, si otterrà più di quello, che ottener si potesse colle mani, poichè la manualità nel raddrizzarlo sarebbe più di danno, che di utile. Il sopra lodato autore esclude qualunque manuale operazione; ma soltanto prescrive di tenere la vescica vuota e la donna prona sul letto. L'esperienza così lo determinò; e quindi sembra autorizzare chichessia a porla in esecuzione con prontezza. Così niuno sarà costretto usare altri rimedj, che sono proposti da varj autori; quali sono la simfisiotomia per scastrare l'utero incuneato nella piccola pelvi, o la punzione dell'utero medesimo col *troisquart* per dare sfogo alle acque dell'amnios, e così diminuire il suo volume (a).

§. 547. Se nonostante le cautele tutte poste in opera per impedire l'aborto, dopo i segni che l'indicano, si decidesse questo assolutamente §. 523. l'Ostetricante avrebbe un sufficiente motivo d'appigliarsi ad alt o modo di operare. Questo deve risguardarsi sotto due aspetti; cioè quando l'aborto è di un mese sino a quattro, e quando è di un'epoca di sei in otto. Nel primo caso, qualora l'emorragia che era in moto, più non traboccasse, ma bensì fossero in moto gli altri sintomi, come il peso nel basso l'inarcamento dell'addomine, i dolori ai reni al pube ed al sacro

(a) Ved. il Giornale M. C. di Milano T. 1. pag. 333. T. 3. §. 228.

con stimolo di orinare, avvente la donna la bocca della matrice aperta; in tale stato sarà bene il salassare prima di tutto la soffrente, se il di lei temperamento e forze lo permettono, inoltre praticare de' fomenti sul basso-ventre, de' clisteri ammollienti (*a*), e narcotici, e delle injezioni per la vagina. Sarà utile ancora, nel tempo che in tal foggia viene assistita l'incinta, di somministrarle epicraticamente una pozione calmante, affinchè in vigore di tali ajuti si giunga a treguare quelle eccesssive affezioni nervose, che sogliono accompagnare l'aborto. Un tale compenso è troppo necessario poichè da queste derivano i su menzionati sintomi, e per cui si trattiene il feto abortivo a farsi strada attraverso l'orificio della matrice, che in queste circostanze più che altra parte dell'utero suol costringersi e chiudersi. Quello poi che a preferenza di ogni altro soccorso vince il costringimento della bocca della matrice è l'oppio; sia desso propinato per bocca, o injettato a forma di clistere per l'ano. Così si osserva la partoriente libera del feto abortivo, o racchiuso nel suo amnios (*b*), o avvolto in tutte le sue dipendenze (*c*); ma più

(*a*) MAURICEAU salvò una gravida dall'aborto con questo metodo. *Loc. cit. osser.* 56. = Lo stesso ottenne il SOGRAFI *Corso elem. dell' Ast. Ostetr. T.* 1. *Lez. XIV. art.* 30.

(*b*) Circa questi aborti oviformi si legga SCURIGIO *embryol. sect. V. cap.* 1. §. 4.

(*c*) MAURICEAU *Loc. cit. osser.* 108. 400. 403. 416. 518. 673.

spesso accade ; che il picciolo feto precede le medesime. Se poi si esaminano queste confuse dipendenze appena sortite e quando sono intatte, desse si rilevano molto dense, al di fuori inuguali e filamentose (a) (Ved. la Tav. X. Fig. II.). Vedute quindi nell' interno appajano levigate, e

---

(a) In tutta la circonferenza del Corion vi stà unita un' altra membrana, la quale si dilata e s' interna sin dentro la placenta. Questa viene denominata da HUNTER *decidua* (Ved. la Tav. X. Fig. II. A. A. A), che significa caduca. A lui si attribuisce la scoperta di tal membrana, e per tale effetto da più autori si distingue col nome di membrana *unteriana*. HALLERO per altro la vuole più antica. *Elem. phys. Tom. VIII. lib.* 29. §. 1. Diffatti il ch. MALACARNE, dimostra nella sua opera intitolata *La espl. p. come F. dell' Art. Ostetr.*, che trent' anni prima ne parlò BELTRANDI denominandola membrana *fiocco-so-filamentosa*; e diffatti sotto questo nome la chiamò anche ROEDERER ne' suoi *elem. di Ostetr.* §. 68., ecco le sue parole: *Hujus faciei uterinæ alia adhæret* filamentosa, *vel flocculenta, cellulosa crassa, opaca, albida. Versus placentam crassior fit hæc membrana, mucosa quasi, pro lubitu in multas lamellas ac frustula dividenda, tandem ipsam intrat placentam ejusdemque exteriori superficiei obtenditur ec.* Dessa membrana osservasi più densa nel principio della gravidanza; mentre si và assottigliando a misura che questa si approssima al suo termine. Se mal non mi opponga, penso che da questa membrana *fiocco-so-filamentosa* resa in qualche sua parte morbosa, si debbano ripetere que' corpi carnosi somiglianti a picciole placente attaccati al Corion, veduti da MAURICEAU, siccome ancora veduti da lui sortire soli dopo l' espulsione della secondina; e che da essa parimente riconoscono l' origine quei cotiledoni isolati sopra le membrane del feto, di cui parlano LE ROUX e BAUDELOCQUE Ved. *il T. I. di questi elem. part.* 2. *pag.* 96. *nota* (a).

lisce mantenendo la medesima figura triangolare della cavità uterina §. 376. Non sempre però queste dipendenze sono spinte fuori sane; avvegnachè qualche volta si strappano ed escono a picciole porzioni; massime quando l'aborto è stato violento e subitaneo; partendo prima quella porzione, che è in vicinanza della bocca dell'utero; come la meno densa, forte, ed aderente di quella, che impiantata trovasi verso il fondo dell'utero medesimo.

§. 548. Se poi lo sbocco di sangue diventa maggiore, si esplori la madre per rilevare, se alla bocca della matrice siavi la borsa delle acque; mentre se vi fosse turgida, allora sul momento si laceri. Questa risoluzione è troppo importante per arrestare, o almeno scemare lo sgorgo rovinoso del sangue; come diffatti accade. L'utero perdute che ha le acque che lo tenevano disteso, si getta addosso più immediatamente al feto abortivo, si corruga con più energia sopra le dipendenze del medesimo, obbliterando nel tempo stesso le boccuccie de' vasi, ed alla fine spinge fuori il tutto. Se ciò poi non succede, e se il sangue prosegue dirottamente con lipotimie, moti convulsivi, ed impoverimento di forze della donna, l'Ostetricante raddoppierà la sua assistenza, passando a mezzi più atti per scamparla dall'ultimo periglio. Siccome egli non può pervenire liberamente colla sua mano dentro la cavità dell'utero per essere poco sviluppato il suo orificio, onde rimovere quel corpo, che racchiude, e che cagiona il sud-

detto pernicioso sintoma; perciò applicherà primieramente sulla regione ipogastrica delle salviette tuffatte in aceto, affinchè in virtù di questo l' utero sia più potentemente provocato a mandar fuori ciò, che racchiude, e che tiene in moto il pericolo della vita. Secondariamente vedendo un effimero miglioramento, e che l' indicato sussidio non promette una certa sicurezza; bene è di terminare coll' ultimo espediente, quale è il pessario, introdotto nella vagina, e spinto sino alla bocca della matrice, secondo le istruzioni date ai §§. 150. 152., non omettendo sopratutto in questi casi di somministrare alla donna alternativamente ora cucchiaj di una pozione calmante, ora una tazza da caffè di ottimo brodo e simili.

§. 549. Nell'altro caso dell' aborto di sei in otto mesi §. 547., l' Ostetricante potrà dileguare ogni pericolo minacciato dalla rovinosa perdita di sangue, col promovere il parto dai piedi. Questa manovra non gli riuscirà tanto disastrosa; poichè il collo della matrice nella suddetta epoca di gravidanza si trova più sviluppato, e perciò più facile ad essere penetrato dalla mano. In somma volendo in poco restringere la condotta che si deve addottare in questi casi, l' Ostetricio non si affretterà ad operare se non quando vegga una strabocchevole perdita di sangue, o una viziosa giacitura del feto nella matrice, perchè ogni indugio allora diverrebbe perniciosissimo. All'opposto poi se il sangue gronda in poca quantità, ed il feto giace in una naturale posizione, l' impegno

del disbrigo si affiderà alla natura, l'operazioni della quale sono più efficaci ed opportune dell' umane vedute. Per ultimo in queste circostanze di aborto, che tiene in moto una minacciosa emorragia, si opponga il Professore, quanto può, alla vivezza della fantasia di certe madri, le quali sono per loro infelicità sottoposte ad apprendere gli oggetti in un aspetto assai più tristo e spaventevole di quello, che lo sieno di fatti. Alcune di queste giungono a ricalcitrare e ad opporsi con una incredibile forza alla debita operazione; e non riflettendo esse al prossimo pericolo in cui sono, amano meglio di perire, che di lasciarsi soccorrere. Onde il Professore userà tutta la possibile prudenza; e veduta l'ostinatezza della pericolante, piuttosto che abbandonarla, meglio sarà, che si dia all'espediente di DE LA MOTTE (purchè le forze non sieno nella estrema prostrazione). Questi in un caso simile aspettò, che la donna cadesse in deliquio; approfittandosi di questa occasione, franco portò la mano nella matrice ed estrasse da suo pari il feto; liberandola così dalle mani della morte, nelle quali la sua caparbia a gran passi la incalzava (a).

(a) Non fu così possibile di salvare le partoriente di cui RIEDLINI ne dà la storia. Ecco come è concepita. Una certa donna, non forzata da alcuno, sposò *Testorio*, dal quale essendo rimasta incinta, non commise cosa alcuna indegna di una madre in tutto il tempo di sua gravidanza. Giunto il momento di partorire, non volle in modo alcuno permettere, che il medesi-

CAPITOLO X.

Conclusione dell' opera
ossia
Importanza degli Elementi di Ostetricia, delle doti de' Professori, e dell' estimazione e gratitudine loro dovuta.

§. 550. Eccoci alla desiderata meta delle diligenze poste in opera nel trattare la facoltà dell' Ostetricia. L' impresa I. dell' Elementari Istituzioni di questa facoltà; II. l' impegno di pubblicarne delle nuove, dopo tante altre da molte nazioni già edite sino a questi giorni; è, non v' ha dubbio assai malagevole, e per molte ragioni al sommo interessante; III. nel tempo stesso dimostra di quale indole o di quali virtù debbono essere dotati i Professori della medesima; IV. di quale estimazione, gratitudine sieno essi meritevoli nel-

mo le prestasse soccorso, volendo piuttosto morire, che lasciarsi in ciò persuadere: disprezzò gli prieghi della tenera madre, che a ciò l' esortava; cacciò da se la Mammana venuta in suo ajuto, voltò la faccia al Sacerdote, e a me stesso, chiamati a tal fine, che con parole amichevoli, e con aspre minaccie le rappresentarono il suo pericolo. Stringendo i dolori, col pianto, e con urli tentò sopprimerli, anzi strinse con tal violenza l' estremità inferiori, che nè gli assistenti poterono disgiungerle, e nè il feto trovava in modo alcuno la strada di uscire; talmente che per alcune ore trattenne il parto a bella posta e maliziosamente per quando potè; finchè alla fine venute le convulsioni e la madre ed il feto, il quale prima con veementissimi movimenti aveva dati segni di sua vita, morirono. *Linea medic. mense Decembr. XXI.*

la repubblica. Analizziamo in breve tutte queste idee a comune utilità.

§. 551. I. Gli Elementi sinora esposti sono come i semi di tutta la scientifica arte Ostetricia. Da questi nascer ne debbono in qualche maniera tutte le altre regole della medesima; che per mezzo di legittime illazioni perfetta la rendano al possibile col fatto; ed ove queste raccogliere legittimamente non si possano, quelle dimostrano le fisiche ricerche, cui è d'uopo, che pensino gl'ingegnosi Professori. Siccome in tutta la medicina, così nella parte di questa, cioè nella Ostetricia v'hanno delle oscurità delle incertezze, che scegliere e rischiarare non si possono colle sole fisiche osservazioni fatte sinora, e coi generali principj sinora stabiliti. Di tempo in tempo la provida natura ha prodotti de' dotti Professori, che col loro ingegno hanno diligentemente ricercate, e felicemente rinvenute le cagioni da prima ignote, con cui si sono a beneficio dell'umanità ottenute in questa scienza de' nuovi lumi, e stabiliti nuovi principj. A ciò hanno data origine gli Elementi di questa facoltà, dai quali si è rilevato sino a qual termine sieno giunte le principali cognizioni della medesima nelle Istituzioni necessariamente esposte.

§. 552. Desse dimostrano il massimo loro vantaggio, che recano alla civile insieme ed alla cristiana società. Ne è interessata la civile per il numero massimamente, e talvolta ancora per la retta successione de' Cittadini. Rapporto al pri-

mo, è nostro sentimento che nella quantità di fanciulli, che passano all' altra vita, prima o poco dopo di avere aperte le luci alla presente, una gran parte privono di se stessi la società per l'imperizia di molte, e per la violenta maniera d' altre persone, che destinate dalla natura a tutt' altri impieghi utili alla repubblica, si sono *invita Minerva* applicate all' Ostetricia, e sono state nella medesima a gravissimo pubblico danno tollerate. N' è un testimonio amplissimo la storia della medicina, e ne potrà essere ancora ciò che brevissimamente diremo al §. 556. delle doti necessarie di un Ostetricante. Adunque la nostra facoltà interessa moltissimo la civile società, cui conserva grande numero di membri ad essa necessarj, e li conserva ancora abili al servizio della medesima; mentre le suddette persone imperite o violente salvano di alcuni una vita imperfetta o inutile alla civile repubblica, e solo utile ad esercitare la cristiana virtù della pazienza, e della carità. E ciò rispetto al numero. Rapporto poi alla successione, dicemmo già al §. 309. in nota, che nel caso de' feti gemelli l' Ostetricia somministra alla Giurisprudenza il fondamento di definire a quale di essi convenga il diritto di primogenitura. Perciò quanto questa, così quella influisce nel bene della successione alla civile società di grande vantaggio.

§. 553. Ma è infinitamente più rimarchevole l' utilità spirituale, ed eterna di chi una volta concepito, si ritrova nel laberinto d' innumerabili si-

nistri accidenti, che tendono ad impedirgli l'immenso beneficio del salutare lavacro del Battesimo. Quì pure la medica storia e la quotidiana esperienza, che ne aumenta i volumi, ci attestano un numero assai grande di que' miseri feti, che potendo coll' arte ben saputa, e bene usata giungere a purgarsi dell' originale macchia; ciò non ostante per imperizia di persone ostetricanti, ne rimangono sepolti con essa e privi del Regno de' Cieli. Oh quanti il perito e prudente Professore ne salva assolutamente, ed a quanti almeno procura, che giusta il sentimento della Chiesa, sia condizionatamente amministrato il S. Battesimo: La Chiesa accenna in grande i casi di questi Battesimi ed appartiene al saggio Professore l' indicarli in individuo; e di ciò ragionammo nel Cap. XXVIII. della prima parte del Tom. II. di questi Elementi. Quindi è chiara in genere l'utilità grandissima di questi Elementi di Ostetricia.

§. 554. II. Noi dobbiamo lasciare ai dotti Professori amanti più del vero, che di se stessi, il giudizio della utilità che possa prevenire da questi elementi, che ora abbiamo pubblicati. E' però un obbligo il rendere ragione di quest' opera dopo tant' altre del genere stesso; ed è un dritto di qualunque scrittore il dimostrare la ragionevolezza della sua impresa. In parte fu accennata nella prefazione al Tom. I. ed in parte è ora da dichiararsi. Altre Istituzioni edite sono troppo diffuse, ed altre troppo brevi e digiune; massime quelle che sono apposta iscritte per le Leva-

trici, e per la loro brevità sono dannevoli anzichè utili. La brevità delle Istituzioni non permette trattati di alcune parti di Ostetricia, ma solo i principj da cui si formano le trattazioni particolari. Nemmeno poi debbono mancare delle necessarie fondamentali dottrine dell'arte. Pertanto il più ed il meno sono quei difetti, che ci studiammo di evitare, ma principalmente quello della mancanza di tali dottrine. Il confronto di Ostetricia potrà verificare il fatto. Lo scopo nostro, come accennammo nella Prefazione, fu di raccogliere da tutti i più saggi scrittori quanto è stato detto ed osservato rapporto ai fondamenti dell'Ostetricia; e noi che siamo loro posteriori abbiamo potuto approfittare de' studj, e dell'esperienze di chi scrisse prima di noi stessi. Non abbiamo però servilmente seguiti que' Autori; ma ove fu d'uopo, abbiamo opposte ragioni ed esperienze agli argomenti ed alle osservazioni altrui; massimamente avendo noi pure nell'esercizio di questa facoltà incontrati de' fenomeni, che meritano l'attenzione de' Professori. E perchè interessa al sommo la teoria per giudicare quando debba assolutamente, o possa sotto condizione darsi il Battesimo ai feti; perciò assai più d'ogni altro abbiamo procurato di analizzare questa materia. Finalmente il metodo degli Elementi di Ostetricia, in cui si è incominciato dalle più semplici, e di grado in grado si è salito alle più complesse idee, ritenendo sempre quella serie, che la loro successiva generazione produce,

è per così dire incatena insieme: questo metodo, dicemmo, a noi è piaciuto sopra gli altri usati, perchè congiunto colla maggiore utilità della gioventù studiosa, e perchè dessa sia in grado di procurare, quanto si può, la facilità de' parti, e la salute de' medesimi, e delle loro genitrici.

§. 555. III. La scuola di Ostetricia, le di cui pareti sono fisicamente aperte a tutti, non le dovrebbero in seguito sempre essere, se non alla gioventù capace di un tale impiego, e segnatamente alle Levatrici, le quali dovrebbono essere dotate di tutte quelle qualità e disposizioni e penetrazione ad apprendere questa arte scientifica (a). Gli onesti Maestri di Cappella, presentandosi loro qualche giovane per discepolo di canto, ne prendono subito esperimento colle sette chiavi musicali. Se egli non ne intuona bene nessuna; è pregato dal Maestro di appigliarsi ad altro studio. Non per eguale, ma per simile maniera potreb-

---

(a) Diffatti tutte quelle le quali erano rinvestite di simili requisiti si sono predistinte dalla folla di tante che a caso esercitarono il loro ministero. E si sono distinte non solo per la loro felice pratica; ma ancora con aver dato a luce prodotti del loro talento. Ecco quelle che la storia medica ci addita. SEFORA, FUA, FANARETTA madre del grande *Ippocrate*, PANAGERETTA genitrice dell'insigne filosofo *Socrate*, SAFPA, ELEFANTIDE, LAIDA, ASPASIA, ARTEMISIA, NIHELL, DE LA MARCHE, LE BOURSIER du COUDRAY, BURGEOIS, PLOYANT, SIGEMUNDA, HOREMBURGINA, TROTULA, e molte altre.

be diportarsi il Precettore di Ostetricia. Dopo varie lezioni deve egli bastantemente capire se il discepolo può essere dalla natura destinato all'esercizio di una scienza tanto interessante la società civile e cristiana (le essenziali doti necessarie ad un teorico pratico Professore di Ostetricia saranno la norma con cui esso deve porre ad esame i suoi discepoli, e discepole per conoscere ancora, se loro sia espediente il proseguire lo studio di questa scienza artificiosa). Ella è una obbligazione imposta dal natural dritto, il non permettere dal canto proprio, che una persona impieghi non solo il tempo con inutilità, ma ancora e molto più con danno temporale o spirituale dell' umana società.

§. 556. Di codeste doti 1. è la cagione delle parole tecniche, ed il possesso della sostanza di quella lingua, con cui vengono insegnati gli elementi della facoltà. La ragione è per sè manifestissima 2. Il possesso della Logica artificiale; giacchè è quasi moralmente impossibile una perfetta utilità della sola Logica naturale. L'Ostetricia e qual siasi altra scienza pratica, insegnata a casi, è una scienza presso che inutilissima; essendo in pratica così diversi e tanti i casi, che possibile non è il raccogliere tutti gli accaduti, e indovinare quei che accaderanno in avvenire. Dunque v'è d'uopo di raziocinio, che dai generali principj elementari deduca le legittime illazioni, per i casi particolari, che possono accadere inaspettatamente, o per adattarvi i particolari opportuni ossia proporzionati rimedj. Questi suppongono la cognizione

delle cagioni o certe o verosimili; e codeste hanno i loro sintomi parimente o certi, o soltanto simili al vero od affatto incerti. Per giudicare della connessione de' sintomi colle loro cagioni, v'ha d'uopo di raziocinio; come pure per determinare i rimedj scegliere le operazioni manuali proporzionate alle scoperte cagioni (*a*) 3. Quindi fa di mestieri il sapere la fisica generale; e l'anatomia segnatamente delle parti inservienti alla generazione, e quindi la esplorazione su di cui rimane appoggiata tutta l'Ostetricia pratica (§. 98. nota (b)). Tutta l'operazione della natura nel concepimento, nell'accrescimento e nell'esito del feto dipende dalle leggi del moto, e dalle forze delle cause moventi 4. Con queste cognizioni l'Ostetricante in pratica le maneggia verso le femmine per la massima parte debolissime di sesso, e addolorate per gli effetti ed incomodi di gravidanza o di parto, e timorosissime di rimedj, e di manualità che sono ed appajano assaissimo dolorosi, e tali, che spesso conviene usare con sollecitudine a prò della partoriente, o del feto, o di amendue; e ajuti che non di rarissimo sono dell'ultimo periglio. Adunque ne segue, che l'Ostetricante sia di tale indole, e virtù, che possa contemporaneamente adoperare la massima attenzione e prudenza, pacatezza e coraggio. E quindi non

---

(*a*) E da leggersi un aureo opuscolo di Alessandro CACCIA sulla logica della Medicina, stampata pochi anni sono in Cremona.

sembrano all' uopo quegli i quali sono di natura troppo timidi o troppo sensibili all' altrui malore ; ed all' opposto quegli ancora che abbiano troppo poco di sensibilità , ed invero troppa arditezza e sollecitudine 5. . Così è necessaria non solo la fisica, ma la morale prudenza, cioè quella che toglie al Professore la presunzione di sapere tutto, e di non avere duopo dall' altrui consiglio in casi urgenti e pericolosi per due vite della madre e dei figli, o per la spirituale massimamente di questi . I sciocchi superbi sono i soli , che stimano perdere di estimazione , umiliandosi com' essi dicono , a prendere da altrui consiglio. Ma la S. Scrittura ci inculca di consigliarsi per non errare (*a*) ; ed il vero dotto , che è quello , il quale conosce quanto poco sà l' uomo (*b*) , stima suo onore , ed è realmente nella società onorato , allorchè alla scienza aggiunge la non fidanza di se stesso (*c*) . Vede

---

(*a*) *Erit salus ubi multa consilia sunt*. Eccl. cap. 20. cap. 22.

(*b*) *Medicus propter naturalem proclivitatem ad errandum, non potest adamussim, & integre omnia ægroto supervenientia cognoscere, & necessaria prescribere*. CODRONCHIO de Christian. ac tuta medend. ratione lib. 2. cap. 8.

(*c*) *Si medicus sit anceps eo quod morbus aliquis gravis ægrum molestia præmat, alios medicos consulere debet &c.* HIPPOCRATES lib. de præcept. med. = Su di questo particolare leggete CODRONCHIO nel luogo citato *cap. VII.* = Acconciamente ci fa intendere JAMES che un uomo il quale confessa gli errori suoi proprj , mostra con ciò di essere divenuto incapace di commetterne di somiglianti ; e siccome è debolezza e vanagloria ridicola lo sperare di nasconderli ; così il palesarli non è

egli

egli così assai più di quello che veggono i superbi.

§. 557. IV. Dalle suddette cose è a tutti manifesto quanta estimazione, e quanta gratitudine la Cristiana e civile Repubblica debba ai Professori della scientifica arte, di cui ragioniamo. La gratitudine e la stima hanno il di loro fondamento nei meriti e nella utilità, che da questi ne proviene al pubblico. Abbiamo già §. 559. dimostrata quanto sia codesta; e pertanto ancora quanto si debba estimare il Professore della nostra facoltà, e quanto essere debbano a lui efficacemente grate tutte quelle persone, che per le prime immediatamente ne traggono il grandissimo inestimabile profitto, e quindi tutta la società. Quante femmine, e quanti uomini ora godono non solo della benefica luce del giorno, de' vantaggi dell'umana società, e di ricchezze, e di maggiori onori ancora e di un'ottima salute, per la vasta dottrina, per un prudenziale coraggio, per un animoso amore della temporale e spirituale salute ai suddetti procurata dagli abili Professori della nostra facoltà; mentre di tanti beni prive sarebbero quelle persone medesime, se l'ignoranza, se l'imprudenza, se l'insensibilità, e se una specie d'irreligiosità fossero state i caratteri di quelli, che per la loro pubblica professione fu-

---

disonore, ma proprietà e gloria di una grand' anima che sà sollevarsi sopra li medesimi. *Discors. Istoric. preced. il suo Dizion. univ. di Medicina.*

rono assistenti alle infauste partorienti. Per essere adunque meritevoli della pubblica stima, e gratitudine si procurino dalla studiosa gioventù tutte le suddette necessarie doti di scienza, di prudenza, e di probità; ed acquistandole come conviene, se ne rendano umili grazie al Datore di ogni bene.

FINE DELLA SECONDA PARTE
E DI TUTTA L'OPERA.